



Scippo sportivo



L'Europa sorpassa l'Italia nella lotta alla mafia

Vito Lo Monaco

Un palese contrasto si evidenzia tra la decisione assunta dal Parlamento Europeo per un Piano d'Azione per il 2014-2020 contro la mafia, la corruzione e il riciclaggio e l'orientamento preso dal Pdl di boicottare (almeno sino ad oggi) l'insediamento della neo Commissione Antimafia Nazionale dopo ben sette mesi dalle elezioni del febbraio scorso.

Il documento di indirizzo del Parlamento Europeo assume una rilevanza storica perché per la prima volta riconosce che la questione mafia è anche europea, che la legislazione di 28 paesi membri deve, prendendo ad esempio quella italiana, introdurre nei rispettivi codici penali: la fattispecie del reato di associazione mafiosa, la confisca dei beni illecitamente accumulati dalle organizzazioni mafiose, il 41/bis, il reato di scambio, l'incandidabilità e l'ineleggibilità dei mafiosi e dei loro complici politici, l'esclusione dagli appalti delle imprese mafiose. Inoltre la risoluzione individua le nuove tematiche della corruzione, del riciclaggio del denaro come aspetti centrali della commistione tra ambienti politici, economici e criminali, chiede la loro penalizzazione, l'abrogazione del segreto bancario e dei paradisi fiscali.

Le cifre del giro delle organizzazioni criminali citate dal documento europeo sono impressionanti: 3600 organizzazioni criminali tendenti all'internazionalizzazione e alla collaborazione tra loro, controllano il 3,6% del Pil globale. Le attività di corruzione nel mondo, secondo l'Onu, si attestano al 2,7% del Pil globale. In Europa l'Ue valuta l'incidenza della corruzione in 120 miliardi di euro, pari all'1% del Pil. Inoltre il Parlamento europeo solleva questioni drammatiche come quelle dettate dalle recenti tragedie di migranti: tratte degli esseri umani, traffici illeciti di ogni genere finalmente entrano nell'agenda politica dell'Ue anche se per ora sotto forma di indirizzo politico suggerito agli Stati membri.

C'è da sperare che intanto l'Ue nella prossima legislatura legiferi sulle questioni sollevate dal documento di indirizzo, istituisca una procura antimafia europea che coordini quelle nazionali, rafforzi

l'Europol e altri organismi come Frontex con risorse umane, tecniche ed investigative che le rendano efficaci per reprimere i crimini e aiutare i deboli che chiedono ospitalità per sfuggire alle guerre, alla fame e al degrado della loro dignità umana.

Il futuro parlamento se imprimesse l'accelerazione e la Costituzione degli Stati Uniti Europei darebbe certezza alla costruzione di un Codice unico antimafia europeo con le connesse strutture amministrative (coordinamento delle procure, investigazioni antimafia, gestione beni confiscati) e soprattutto lavorerebbe per un'area europea immune da mafia e corruzione.

In questo scenario stona quanto sta avvenendo nel Parlamento

Italiano sul tema antimafia. Sette mesi per nominare una Commissione di cui abbiamo già detto, ancora un mese per eleggere un Presidente. Alla fine è risultata eletta, con una maggioranza relativa, Rosy Bindi, politicamente autorevole. A questo punto è augurabile il ritiro di ogni pregiudiziale da parte del Pdl e la ricerca di un piano di azione per i prossimi mesi pena la paralisi o l'indebolimento della Commissione. In tal caso le mafie ringrazierebbero.

Tutti gli attori della scena politica in questione si dichiarano formalmente antimafiosi, ma se non procedono a calendarizzare quanto richiesto dal movimento antimafia, sul voto di scambio, la corruzione, il riciclaggio, l'autoriciclaggio, i tempi di prescrizione, sul riuso sociale dei beni confiscati, rimarranno solo vuoti impegni.

Il perenne clima perturbato del Paese non può far scivolare in secondo piano le emergenze tra cui c'è proprio il rafforzamento dell'impegno anticorruzione e antimafia.

Vorrei rivolgere l'invito a una maggiore attenzione ai candidati a segretari del Pd, dai quali sinora non ho avuto il piacere di ascoltare alcun ragionamento specifico e completo su come loro intendano potenziare l'azione antimafia del Pd nel Paese e nel Governo. Perché non ci sarà cambiamento fino a quando l'argomento non troverà soluzione.

Un palese contrasto si evidenzia tra il Piano d'azione Ue per il 2014-2020 contro la mafia, la corruzione e il riciclaggio e il boicottaggio di Pdl all'insediamento della Commissione Antimafia nazionale nata dopo ben sette mesi dalle elezioni.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 40 - Palermo, 28 ottobre 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Sonia Alfano, Flavia Amabile, Alessio, Anello, Francesca Barbieri, Michele Bocci, Tito Boeri, Dario Carnevale, Mario Centorrino, Dario Cirrincione, Piero David, Giuseppe De Simone, Sofia Di Giuseppe, Melania Federico, Pietro Garibaldi, Michele Giuliano, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Teresa Monaca, Gaia Montagna, Angela Morgante, Pasquale Petix, Naomi Petta, Gilda Sciertino, Danilo Taino, Maria Tuzzo, Gianpaolo Visetti, Melinda Zacco.

La Sicilia non è terra di sport

Province siciliane agli ultimi posti in Italia

Giuseppe De Simone

È un Sud che arranca quello dello sport. Le province siciliane popolano tutta la seconda parte della classifica relativa all'indice di sportività nazionale stilata dal gruppo Clas per il Sole 24Ore: guidano la lista siciliana Messina, Catania e Palermo mentre indossano la "maglia nera" Agrigento, Enna e Caltanissetta. Uno scatto d'orgoglio, però, le realtà isolate lo vivono nei settori non direttamente correlati ai risultati sul campo: Agrigento guida la classifica nazionale per la presenza di enti di promozione dello sport, Palermo giunge seconda numero di atleti che praticano sport individuali indoor – tra questi ginnastica, judo, tennis tavolo - Messina nel gradino più basso del podio per l'incidenza di bambini coinvolti in attività di alfabetizzazione motoria nelle scuole.

È un bilancio al chiaro-scuro quello dei siciliani e delle istituzioni isolate rispetto a tutto ciò che gira intorno al variegato mondo della disciplina sportiva: numero di atleti e dirigenti, società sportive e tesserati, associazioni dilettantistiche e numero di amatori, sport indoor e outdoor, individuali e di squadra, mini-sport. Ma anche, da quest'anno, alfabetizzazione motoria, presenza di media sportivi, incidenza della crisi economica sulle società, presenza degli sport di montagna e delle attività turistiche legate alla sportività. L'elenco degli indicatori – trentacinque per questa quinta edizione del rapporto "Indice di sportività" – è lungo e dettagliato e fornisce un quadro più che completo del mezzo disastro siciliano relativamente agli ambiti sportivi.

Se la classifica nazionale è guidata da realtà settentrionali – Genova, Trento e Livorno sul podio – spinte in testa alla speciale graduatoria per i risultati ottenuti da società e atleti nelle competizioni, ma anche per la diffusione di stampa e di impianti sportivi, per trovare la prima siciliana bisogna scorrere l'elenco fino al 47esimo posto, occupato dalla provincia di Messina. Seguono Catania (59esima), Palermo (63), Siracusa (80), Trapani (82), Ragusa (91). Disperato il piazzamento delle altre tre province, tutte oltre la centesima posizione: Caltanissetta al 104esimo posto, Enna (106esimo), Agrigento (107), a soli tre gradini dal baratro. Le siciliane - attenuante che non concede spazio al disperata situazione attuale - non sono però da sole in fondo alla classifica: due campane, due calabresi, una molisana, tre pugliesi, quattro sarde e, inaspettatamente, le nordiche Lodi e Asti, le province con i peggiori piazzamenti.

Passando all'analisi delle singole realtà dell'Isola – per comprendere meglio l'attuale situazione e gli spazi per ulteriori doverosi miglioramenti – Agrigento ed Enna rappresentano al meglio il paradosso tutto siciliano del mondo sportivo: le due province occupano i bassi fondi della classifica se si considerano una decina di fattori, ma poi, inaspettatamente, eccellono ciascuno in un ambito particolare. Andando con ordine, l'indice di sportività 2013 per il territorio agrigentino (punteggio totale conseguito 246,74) riporta

addirittura alcuni "zero" in una scala che arriva fino a mille: mancano assolutamente società protagoniste di tre sport (rugby, ciclismo e calcio), nessun atleta medagliato alle Olimpiadi di Londra 2012; scarso invece – dato questo certamente più rilevante e meno atteso - il numero generale di atleti e di amatori, di bambini impegnati e avviati allo sport e di società sportive, così come delle testate giornalistiche di settore. Tuttavia, come detto, la provincia raggiunge un picco nella presenza di "enti di formazione sportivi", indicatore nel quale ottiene in massimo dei punti, che conta tutti i tesserati degli enti riconosciuti dal Coni, tra cui anche Csi, Uisp e altri.

Enna (punteggio totale 265,01) primeggia nel settore dello "sport e formazione", area che raggruppa il numero di laureati in Scienze motorie e indirizzi assimilati, ma tutte le condizioni al contorno non sono di certo le migliori: nessun punteggio le è stato riconosciuto nella presenza di società nei principali sport nazionali, vicino al minimo il numero di atleti e di dilettanti, la presenza di giovani e minori nello sport; basso anche il numero di attività sportive legate al turismo e alla natura.

La prima della classe, comunque, rimane Messina (555,78 punti), che riesce a rimanere tra i primi cinquanta: il territorio all'estrema punta nord-est dell'Isola raggiunge questo ragguardevole traguardo grazie all'ottimo piazzamento nell'indicatore "alfabetizzazione motoria": le scuole primarie messinesi detengono, infatti, il terzo gradino del podio su scala nazionale

Agrigento ed Enna al primo posto per Promozione sportiva e formazione

Provincia	Posizione	Disciplina	Punti
Agrigento	1	Enti di promozione sportiva	1000
Enna	1	Sport e formazione	1000
Palermo	2	Altri sport individuali indoor	967,78
Messina	3	Alfabetizzazione motoria	865,64
Catania	3	Altri sport individuali indoor	843,53
Trapani	9	Sport e turismo natura	356,28
Ragusa	10	Ciclismo atleti	479,74

Nella classifica elaborata dal Sole24Ore maglia nera per Agrigento, Enna, Caltanissetta

in fatto di programmi scolastici finalizzati alla diffusione e pratica dello sport. Molto alto anche il risultato messinese per quanto concerne la risposta delle società sportive alla crisi economica congiunturale, graduatoria che considera i mutamenti avvenuti nei campionati a livello nazionale di tutti gli sport di squadra (nel calcio fino alla Serie D) a partire dal 2008-09 (inizio della crisi) fino al 2012-13. La città dello Stretto e i territorio adiacenti non primeggiano, però, nella popolazione che pratica sport a livello amatoriale: è molta bassa - solo 156 punti - la presenza di bocciofile, di tesserati amatori nel tennis, atletica, ciclismo, di "Motoclub", di sedi degli "amici della bicicletta".

Seconda tra le siciliane è Catania, 59esima con 509,52 punti, trainata dall'eccellente risultato - terzo in assoluto - degli sport individuali al chiuso e dalla decima posizione raggiunta nella speciale classifica che raggruppa le squadre di serie A 1 e A2 di hockey su ghiaccio e su prato, baseball e softball, calcio a cinque, cricket e football americano, pallanuoto e pallamano. La bestia nera, all'ombra dell'Etna, è l'insufficiente partecipazione di bambini e ragazzi nelle attività sportive e di persone che praticano sport a livello amatoriale.

Medaglia di bronzo per il capoluogo di regione: nel 2012 Palermo (482,52 punti su base 1000) ottiene ottime prestazioni per la pratica di sport a livello individuale ma anche nella graduatoria "sport e disabili", nella quale ottiene il terzo posto in Italia: questo settore considera le società tesserate nel Comitato Paralimpico, i vincitori (per luogo di nascita) di medaglie olimpiche e titoli mondiali, i disabili che hanno conquistato una medaglia ai Giochi Paralimpici di Londra 2012. La città capoluogo abbassa sensibilmente la propria media piazzandosi oltre la centesima posizione in fatto di sport e minori, calcio a livello dilettantistico e basket.

Siracusa, Trapani e Ragusa si attestano tutte tra l'ottantesima e



novantesima posizione, senza infamia né lode. La città aretusea (411,32 punti totali) dà il peggio di sé in ambito calcistico e, più in generale, nella pratica di sport a livello amatoriale, ma riesce ad evitare le ultime file grazie a buoni risultati negli "altri sport di squadra", tra cui basket, volley, calcio e rugby e nello specifico indicatore "Londra 2012", con l'argento di Vincenzo Gallo e della pallanuoto maschile.

Dall'altro lato dell'Isola, Trapani, 82esima, ha il suo miglior piazzamento con il nono posto nella sezione "sport e turismo natura", che riguarda la presenza di attrezzature sportive in stretta relazione al turismo: la buona posizione del Trapanese è determinata dai parametri relativi ai circoli velici, ai centri subacquei e all'estensione delle piste ciclabili. Da dimenticare, per la provincia più a ovest dell'Isola, il rapporto tra stampa e sport e la relazione di quest'ultimo con lo sviluppo turistico, così come

Caltanissetta ed Enna pessime nello sport e turismo nella natura

Provincia	Posizione	Disciplina	Punti
Caltanissetta	110	Sport e turismo natura	0
Enna	109	Sport e turismo natura	3,36
Agrigento	108	Sport e amatori	149
Messina	107	Sport e amatori	156,69
Trapani	107	Sport e media sportivi	26,1
Palermo	104	Sport e città minori	43,17
Ragusa	104	Calcio giocatori professionisti	21,16
Siracusa	104	Calcio campionato prof.	0
Messina	103	Ciclismo organizzazione corse	0
Catania	92	Sport e amatori	244,57

Note positive da Catania, Messina e Palermo Genova la capitale dello sport italiano

la presenza di gare ciclistiche e di atleti olimpionici. Piazzamenti di gran lunga inferiori alla media per Ragusa (91esima con 354,53 punti), totalmente "a secco" nel calcio professionistico e nel rugby ma anche nel settore "sport e turismo natura". Il risultato migliore il territorio ragusano lo fa registrare per numero di atleti nel ciclismo (decima provincia in Italia) e di attenzione alla disabilità nello sport.

Davvero allarmante, infine, la valutazione ottenuta dall'ambito nisseno. La città e i suoi dintorni stazionano al 104esimo posto (284,11 punti) e nella maggior parte dei suoi indicatori si contraddistinguono per risultati inferiori alla centesima posizione.

Il riscatto della Sicilia, quindi, parte dai bambini, dall'alfabetizzazione a livello scolastico che favorisce poi la loro inclusione in attività da parte di società professionistiche o dilettantistiche: proprio in questi settori, infatti, il Sud presenta oggi performance più vicine ai valori medi nazionali, con il picco, come detto di Messina e i discreti risultati di Palermo e Trapani.

Infine, il raffronto con la medesima classifica stilata per il 2012 lascia uno spazio, se pur minimo, alla speranza: tutte le siciliane – ad eccezione di Siracusa – hanno migliorato il proprio piazzamento nel giro di un anno. Ha fatto meglio di tutte Messina, con un balzo in avanti di ben ventisette posizioni, seguita da Ragusa (-8), Trapani (-5) e Palermo (-5). Migliorano di una o due posizioni, invece, le altre.

Perde ben 18 posti Siracusa, dilapidando quasi cento punti nella classifica generale.

Da un confronto con l'anno precedente emerge che per l'indicatore "calcio-campionati" Siracusa scende dal 51esimo posto all'ultimo non avendo, nell'ultima stagione, squadre iscritte ai campionati nazionali, così come nell'atletica e nel nuoto, dove il territorio si-



racusano perde decine di posizioni.

Diversamente dalle siciliane, invece, le concorrenti del Nord, da anni non fanno che consolidare i propri risultati: Genova, la prima classificata del 2013, si è piazzata seconda sia nel 2011 e che nel 2012.

Trento, quest'anno seconda, guadagna una posizione, dal bronzo della precedente rilevazione. Livorno, oggi terza classificata, consolida le proprie aspirazioni e riesce ad agguatare il podio, guadagnando tre posizioni rispetto allo scorso anno: guardando alle motivazioni di tali risultati, vengono in evidenza gli ottimi risultati delle società a livello professionistico e dei singoli atleti professionisti ma anche gli sport minori, la diffusione della stampa sportiva, i titoli olimpici guadagnati a Londra 2012, così come l'alto rapporto tra numero di atleti e popolazione, le attività rivolte ai bambini.

Messina la provincia migliorata maggiormente nell'ultimo anno

Provincia	Posizione 2013	Posizione 2012	Differenza	Punti 2013	Punti 2012
Agrigento	107	109	+2	246,74	193,08
Caltanissetta	104	106	+2	284,11	241,7
Catania	59	57	-2	509,52	557,98
Enna	106	107	+1	265,01	217,78
Messina	47	74	+27	555,78	475,56
Palermo	63	66	+3	482,59	495,26
Ragusa	91	99	+8	354,53	321,11
Siracusa	80	62	-18	411,32	509,87
Trapani	82	87	+5	397,69	395,81

Palermo in difficoltà sportiva ed economica Catania e Trapani isole felici del calcio isolano

Davide Mancuso



Catania e Trapani isole felici del calcio isolano, con i conti in ordine che fanno il pari con i buoni risultati sportivi, ottimi nel caso della formazione granata trapanese che per la prima volta nella storia è stata promossa in Serie B. Al contrario piange Palermo che, nella stagione della retrocessione dopo nove anni nel secondo campionato italiano, fa i conti con la crisi economica e una ingente contrazione dei ricavi che si ripercuote anche nei progetti di sviluppo della società. Si riaffaccia nel calcio che conta anche Messina, che conquistata la Seconda Divisione, ultimo gradino del calcio professionistico nazionale, può ritrovare benefici economici e sportivi che mancavano da qualche anno.

Catania vola nonostante i guai di Pulvirenti – Per il sesto anno consecutivo la società presieduta da Antonino Pulvirenti ha fatto registrare un utile di bilancio. Il dato al 30 giugno 2012 parla di un guadagno di 4 milioni e 292 mila euro, in leggero decremento rispetto ai circa 6 milioni e mezzo di attivo con il quale si era chiusa la stagione precedente. In totale sono più di 28 i milioni di utile generato negli ultimi sei esercizi, nei quali mai l'attivo è sceso sotto quota due milioni.

La salute finanziaria della società sembra non risentire delle peripezie economiche della proprietà. Pulvirenti, infatti, ha dovuto far i conti in questi ultimi mesi con la profonda crisi della compagnia aerea Windjet di cui aveva il controllo tramite la holding Finaria, la stessa cui fa capo il controllo del club etneo. La società aerea è finita in concordato preventivo con i creditori, mentre la società rosoblu continua a godere di ottima salute.

Il vero fiore all'occhiello della gestione di Pulvirenti è l'inaugurazione del "Torre del Grifo Village", Una città sportiva a un passo dall'Etna, a pochi km dal mare che comprende un centro sportivo che si estende su 35 ettari in cui sono ricavati 4 campi di calcio, due dei quali in erba sintetica, un centro medico, due piscine, una palestra attrezzatissima. E, ancora, centro benessere, ristoranti,

un albergo per prima squadra e vivaio, due sale stampa, negozi e spazi verdi.

Palermo in difficoltà sportiva ed economica – La società rosanero ha vissuto attimi difficili in questo 2013 con la retrocessione in Serie B dopo nove anni consecutivi nella massima serie. Un tracollo sportivo che oltre a colpire al cuore milioni di tifosi, colpisce dritto nelle casse di società costretta a far a meno degli introiti generati dalla partecipazione al massimo campionato nazionale: diritti tv, sponsor, merchandising, botteghino, premi, che subiranno un deciso tracollo. E già cominciano le prime difficoltà con il pagamento degli stipendi dilazionato di uno-due mesi. "E' un anno difficile – ha spiegato Maurizio Zamparini, presidente della società rosanero - dove abbiamo gli stessi stipendi dello scorso anno, c'è solo una maggiore dilazione dei pagamenti. Il bilancio del Palermo deve essere corretto sino in fondo. Abbiamo spese di 42 milioni, in media le squadre di B non vanno oltre i 10-12. Ho visto come hanno fatto Psg, Malaga, Chelsea. I cicli finiscono speriamo che subentri qualcuno pure al posto mio. E' uno spiraglio che si apre nel calcio italiano: i capitali arrivano dagli altri paesi. Anch'io sto cercando un successore per la mia squadra, non è facile, ma Thohir (magnate indonesiano che ha recentemente acquistato l'Inter, ndr) può fare da apripista".

Si allontana così, forse definitivamente, il progetto di Zamparini di regalare alla città un nuovo stadio. La realizzazione, annunciata da anni, non è ancora partita nonostante si sia già individuata l'area su cui edificare la struttura, nei pressi del quartiere dello Zen e definito il progetto del nuovo campo da gioco. Proprio in quelle aree è invece sorto da circa due anni il Centro commerciale "Conca d'Oro", di proprietà del patron rosanero.

Trapani in salute – Situazione opposta quella vissuta dai cugini granata del Trapani che nello scorso giugno hanno festeggiato il salto in serie B dopo la promozione ottenuta vincendo il campionato di Prima Divisione. Un traguardo storico per il club trapanese che per la prima volta sale sul secondo gradino dei campionati professionistici siciliani. Un successo sportivo che rimpinguerà le casse della società presieduta da Vittorio Morace.

Si riaffaccia il Messina – Al panorama calcistico professionistico nazionale si è riaffacciato Messina che, con l'ACR Messina è tornata in Seconda Divisione dopo il fallimento del 2008, punto più basso di una cavalcata che l'aveva portata al settimo posto in Serie A complice anche le squalifiche e le penalizzazioni delle squadre coinvolte nello scandalo "Calciopoli". Anche in questo caso la componente finanziaria è risultata determinante, con la crisi economica dei Franza che detenevano il pacchetto di maggioranza della società e incapaci di ripianare gli ingenti debiti maturati nelle casse peloritane. La nuova società è presieduta da Pietro Lo Monaco, fino a qualche mese anche braccio destro di Zamparini nella gestione del Palermo calcio.

La crisi economica distrugge il calcio minore

Centinaia le società scomparse dalla scena

Nella stagione calcistica 2013-14 si sta assistendo ad una vera e propria moltiplicazione delle difficoltà economiche che attanagliano le società di calcio dilettantistico e minore. In Serie D Licata e Ragusa, piazze importanti, stanno o hanno attraversato momenti di vero dramma sportivo ed economico. La società gialloblu licatese, cui i tifosi più nostalgici ricordano le stagioni d'oro in Serie B e in Serie C agli ordini di un allenatore che ha fatto la storia del calcio italiano come Zeman, è stata sul punto di fallire nelle scorse settimane quando il vicepresidente Semprevivo ha annunciato l'intenzione di ritirare la squadra dal torneo dopo la mancanza di aiuti da parte dell'amministrazione cittadina e degli imprenditori locali. La formazione licatese, dopo aver rinunciato alla disputa di un incontro, è poi regolarmente scesa in campo nelle settimane successive lasciando intravedere uno spiraglio di luce alla situazione economica.

Più problematica attualmente la situazione a Ragusa dove la società non è stata in grado di garantire gli stipendi ai propri giocatori, con l'allenatore Rughetti costretto ad offrire il pranzo ai propri atleti. Uno spiraglio arriva dal terzo cambio di proprietà negli ultimi quattro mesi e da un incontro con l'amministrazione comunale che si è impegnata a trovare sponsor e finanziatori.

La situazione diventa quasi tragica nei campionati minori. Moltissime le società non iscritte nei campionati di Eccellenza, Promozione, Prima Categoria, Seconda Categoria e Terza Categoria. Quasi 150 le società scomparse negli ultimi due anni, la metà delle quali in questa annata. Crisi economica e costi più alti di gestione delle società le cause principali.

Ad essere consapevole di questo aspetto è in primis la stessa Figc isolana che in un recente comunicato ha scritto: "La grave crisi finanziaria sta avendo un grado di incidenza nell'economia regionale che in precedenza non si era mai registrata". Aggiungendo poi che bisogna fare i conti con una "notevole diminuzione delle aziende che fino ad oggi hanno assicurato sponsorizzazioni alle società calcistiche".

Eppure a questo atto di consapevolezza non è seguito un cambio di rotta. Anzi. I costi dei cartellini per un ragazzo tesserato per una



squadra giovanile sono passati da 2,5 euro a 10 euro. Tesserare un calciatore di prima squadra costa 31 euro. Le tasse di iscrizioni ai campionati non hanno subito alcuna diminuzione. Iscrivere in Eccellenza costa 6000 euro, poco più di 5000 euro giocare in Promozione. Nelle serie minori si passa dai 2750 euro della Prima Categoria alle 2000 euro della Seconda fino ai 1250 della Terza Categoria, gradino più basso del calcio italiano dove lo sport dovrebbe essere soprattutto divertimento e voglia di divertirsi stando insieme anche agonisticamente. Ma mentre le società tirano la cinghia la Lega Calcio Siciliana non recede dagli obiettivi fissati a livello di organico per i propri campionati con conseguente abbassamento del livello dei tornei e creazione di situazioni paradossali come quella che ha visto protagonista lo Scicli calcio. Proprio nell'anno in cui la società cremisi compieva 50 anni di attività, con tanto di premio della Federazione Nazionale, la squadra, pur iscritta al campionato di Promozione, non ha disputato un singolo incontro venendo radiata dalla Lega dopo quattro rinunce.

D.M.

La Lega Nazionale Dilettanti lancia la ciambella di salvataggio del microcredito

La Lega Nazionale Dilettanti muove un passo importante in favore del calcio che rappresenta. Con l'adesione di numerosi Istituti di Credito sull'intero territorio nazionale, nasce ufficialmente il 'microcredito' in favore delle società calcistiche dilettantistiche e giovanili. Un'iniziativa concreta che aggredisce alla base la poca disponibilità di liquidità che rischia di far cessare l'attività a centinaia di club.

"La passione, l'entusiasmo e l'impegno – ha affermato Tavecchio in occasione dell'incontro per la firma della convenzione con Francesco Liberati, presidente della Banca di Credito Cooperativo di Roma – rappresentano le basi affidabili e irrinunciabili da cui il volontariato calcistico ha sempre tratto la propria forza, ma sicuramente non bastano, soprattutto in un momento in cui le politiche

di risparmio chiedono grandi sforzi e sacrifici anche ai presidenti delle società dilettantistiche".

In tale ottica, ha ottenuto importanti riscontri con Istituti Bancari di primaria importanza in Italia, quali Gruppo Intesa San Paolo, Banche di Credito Cooperativo, Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Banca di Sardegna, Banca di Sassari e Banche dell'area campana, pugliese, siciliana e lucana, al fine di trovare un accordo quadro su questo progetto, che prevede una anticipazione alle società da parte dell'Istituto di Credito sino alla concorrenza di 10.000 euro, con un tasso agevolato, utilizzabile per il pagamento degli oneri derivanti dai diritti di iscrizione ai campionati, il cui rimborso dovrà avvenire in 10 rate durante la stagione sportiva.

Sovraffollamento delle carceri

La Sicilia al terzo posto nazionale

Gaia Montagna

La Sicilia al terzo posto nella black list delle carceri maggiormente affollate, dopo Lombardia e Campania. Sono 7 mila i detenuti rinchiusi nelle strutture penitenziarie a fronte dei 5 mila e 500 posti. Un numero di gran lunga superiore che rende la vita dei reclusi un vero e proprio inferno. Il campanello d'allarme è rappresentato dai suicidi consumati tra le sbarre. Nei primi 9 mesi del 2013 sono stati tre a decidere di mettere fine alla sofferenza di un'esistenza al limite delle condizioni umane. Eppure la Sicilia ha il maggior numero di strutture carcerarie. Son trenta in tutto, 25 per gli adulti, 4 istituti per minori ed un ospedale psichiatrico. Un numero elevato perché nel tempo agli edifici costruiti durante l'Unità d'Italia insieme a quelli del periodo borbonico, si sono sommati quelli acquisiti dal Ministero di Grazia e Giustizia, cioè ex monasteri ed ex caserme, più quelli costruiti negli anni Settanta con il primo programma di edilizia penitenziaria moderna che ne prevedeva la realizzazione fuori dai centri abitati per non ostacolare la fluidità del traffico cittadino. La Situazione, già drammatica, lo risulterà ancor di più quando a chiudere saranno le strutture di Mistretta, Modica e Nicosia con duecento detenuti trasferiti nelle altre strutture, rendendo ancora più tragica la condizione di vivibilità. Senza contare inoltre i 188 internati dell'ospedale psichiatrico di Barcellona Pozzo di Gotto, dichiarato fuorilegge, che dovranno essere trasferiti non si sa ancora dove. Spazi ristretti se non quasi inesistenti e nessuna privacy. In queste condizioni i reclusi si sentono trattati come bestie, forse peggio. Le testimonianze di alcuni di loro sono state raccolte in un servizio pubblicato su Repubblica e la situazione tracciata è davvero drammatica. Una detenuta racconta che ogni mese le vengono forniti solo 5 assorbenti per far fronte alle necessità mestruali. L'unica fonte di salvezza è il pensare che prima o poi usciranno da quell'inferno. E che dire delle celle singole utilizzate per tre, con letti a castello al limite della sicurezza anche di 4 piani. Qualcuno cadendo da quell'altezza ha riportato numerose fratture. In molti si rivolgono ai loro penalisti, come nel caso dell'avvocato catanese Vito Pirrone. Sono almeno 600 solo per l'anno in corso, le lettere che affollano gli scaffali del garante per le carceri. Storie di ordinaria follia come quella raccontata da un detenuto nel carcere di piazza Lanza, costretto a stare in una cella di 16 metri quadri da dividere con altri 9 compagni di sventura. E' talmente poco lo spazio a disposizione per stare tutti in piedi che seguono un turno nell'arco delle 22 ore. Per non parlare dei servizi igienici fatiscenti e senza riscaldamento. In questo caso il ricorso presentato è stato accettato e il magistrato di sorveglianza ha invitato la direzione dell'istituto penitenziario di Piazza Lanza di Catania ed a provvedere subito alla riattivazione dell'impianto di riscaldamento e al reperimento di fondi da destinare alle attività "trattamentali" e sanitarie dell'istituto. Del resto è noto da mesi il richiamo della Corte di Strasburgo nei confronti dell'Italia, fanalino di coda per le condizioni disumane all'interno delle carceri. Se per i reclusi la vita è un calvario non può dirsi meglio delle condizioni di stress lavorativo con le quali convivono gior-



nalmente gli agenti penitenziari. Turni di 8 ore a fronte di 6 con una mole di lavoro massacrante. Sono solo 4 mila e 120 in tutta l'isola ma ne servirebbero almeno altre 800 unità per far fronte ai 7 mila detenuti isolani. Qualcuno non regge le condizioni di lavoro usuranti e sceglie il suicidio. A luglio un caso nel palermitano.

Altri scelgono di candidarsi nelle liste cittadine per poter usufruire di 30 giorni di ferie retribuite ed "evadere". Qualche esempio. Nel carcere di Augusta lavorano 250 agenti penitenziari, gli aspiranti consiglieri sono stati ben 54. Stesso discorso per il Pagliarelli, dove sono stati 34 i poliziotti candidati alle ultime elezioni. Ventinove quelli dalla casa circondariale di Messina. In tutto gli agenti candidati nelle liste cittadine dell'Isola sono stati circa 260. Assenze costate allo Stato più di 500 mila euro. Nelle carceri mancano non soltanto gli agenti ma anche medici, antibiotici e aspirine.

La Sicilia è l'unica regione in Italia a non aver ancora recepito il decreto del 1 aprile 2008 emanato dal presidente del consiglio dei ministri che prevede il passaggio della sanità penitenziaria al sistema sanitario nazionale. Questo in poche parole significa che un detenuto che da Bolzano a Reggio Calabria richiede un farmaco ne riceverà la prescrizione in apposito ricettario in tempi brevi. Varcato lo stretto, il carcerato che ha bisogno di un medicinale deve richiederlo all'istituto penitenziario e se questo non ha i soldi il detenuto dovrà aspettare giorni, settimane, mesi.

Il governatore Crocetta ha dato incarico di predisporre un disegno di legge ma ancora nulla, anche se il Ministero di Grazia e Giustizia ha fatto sapere che dal 31 dicembre 2013 non manderà più i fondi agli istituti penitenziari e quindi l'adeguamento sarà necessario.

Rosy Bindi guiderà la Commissione antimafia

Il Pdl sale sull'Aventino, il Pd nella tensione

Maria Tuzzo

C'è voluta la roulette del ballottaggio alla quarta votazione utile per eleggere il Presidente dell'Antimafia più contestato degli ultimi anni. Rosy Bindi raccoglie 25 voti (20 Pd, 2 Sel, 2 Sc e un voto sparso) ma il Pdl non partecipa alla votazione e lascia la commissione «per l'intera legislatura» rilanciando l'Aventino, sia pure in scala ridotta.

Ma anche il Pd entra in fibrillazione, con i renziani contrari a questo voto, tanto da far dire ad un fedelissimo del Sindaco di Firenze, Davide Faraone, che auspica anche un ripensamento sull'elezione «è stata persa una occasione». Per il «gioco» dello spareggio tra i due candidati che hanno raccolto il maggior numero di voti, i vice Presidenti sono Claudio Fava (Sel) e Luigi Gaetti: quest'ultimo fa il pieno dei voti del suo gruppo, il M5S.

Fin qui la cronaca di una giornata convulsa che sancisce lo strappo della maggioranza in commissione con Rosy Bindi che invita il Pdl a ritornare sui suoi passi e afferma inoltre di ignorare che vi fosse un accordo tra Pd e Pdl per la Presidenza.

Il quarto voto ha obbligato allo «spareggio» tra i due candidati e ciò ha tolto la possibilità, nei fatti, di lasciare «aperta» la possibilità di un accordo politico sulla vicepresidenza al Pdl. Il Pdl parla di scelta «irresponsabile» del Pd e della assoluta necessità di avere una personalità «condivisa» alla guida dell'Antimafia. Insomma alla fine è elezione, è vero, ma con rottura traumatica e al momento difficilmente sanabile, il che rischia di «azzoppare» un organismo parlamentare sempre delicato e rilevante nella «geografia politica» del Parlamento tanto da spingere Pietro Grasso ad un pubblico invito al Pdl a ripensarci.

Il Pdl però insiste in un ping-pong che dura fino a sera: la Bindi si deve dimettere, deve abbandonare, se ne deve andare. Il Pd in parte plaude alla scelta di una personalità autorevole e capace e di lunga esperienza politica e parlamentare, in parte - tramite i renziani - la contesta. Forse, si ragiona in ambienti Dem, perchè indispertiti dalla ciambella di salvataggio che sarebbe stata offerta all'ex presidente del partito in vista di una debacle congressuale. Un concreto invito a guardare avanti arriva da Claudio Fava, appena eletto vice della Bindi: «L'Antimafia è organismo tale che deve essere posto al di sopra di qualsiasi contrapposizione poli-



tica perchè la lotta alla mafia appartiene a tutti». Il Pdl è assente? «È un problema loro. La lotta alla mafia è una questione di democrazia che interessa tutte le forze politiche».

La stessa Bindi appena eletta stempera le dure polemiche della giornata con un invito a lavorare rivolto proprio al Pdl e la richiesta di «sanare la frattura di oggi». «Se tutti insieme faremo un piccolo passo, potremo dire che siamo qui per combattere la mafia e non per farci la guerra tra di noi», spiega. Ma la giornata si chiude con un rinnovato attacco che non prelude a possibili aperture.

«La collega Bindi non rappresenta tutta la Commissione che dovrebbe presiedere. L'atteggiamento del Pd è stato ancora una volta incomprensibile. Ci aspettiamo dal Pd e da Rosy Bindi un passo indietro, un segno di distensione e di responsabilità», attacca Brunetta. La Bindi promette solo un'agenda fitta di impegni per i 50 di San Macuto, cifra che varrà però solo se il Pdl sarà presente ai lavori. Bindi replica: Il Pdl mi indichi chi è in Antimafia il suo capogruppo: cominciamo a lavorare. Il Pdl respinge al mittente: la Bindi si deve dimettere.

Rita Borsellino: una scelta di buon senso

«Quella di Rosy Bindi alla presidenza della commissione Antimafia è una scelta di buon senso. La Bindi ha la caratura etica e politica per guidare un'istituzione così importante e delicata». Lo ha detto Rita Borsellino, deputato del Parlamento europeo.

«Mi auguro - ha aggiunto - che le beghe partitiche che hanno rallentato l'avvio dei lavori di questa commissione terminino al più presto. Il Parlamento europeo sta approvando il primo vero testo dell'Ue che affronta in chiave transnazionale, e non più solo lo-

cale, il problema della criminalità organizzata. Si tratta di una vittoria cruciale per il futuro delle lotte alle mafie, ottenuta anche grazie al lavoro congiunto degli eurodeputati italiani. Il Parlamento italiano, adesso, non sia da meno - conclude - e rinnovi l'impegno per contrastare la criminalità organizzata, in particolare affrontando il nodo dei rapporti tra mafie, politica ed economia. In tal senso, mi conforta che alla guida della commissione Antimafia sia stata scelta una personalità di alto profilo come Rosy Bindi».



Vertice per l'ordine e la sicurezza nazionale a Caltanissetta

Pasquale Petix

Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha presieduto – lunedì 21 ottobre - alla prefettura di Caltanissetta una riunione straordinaria e urgente del comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale. Sono stati convocati i prefetti delle nove province siciliane all'indomani delle notizie delle minacce di morte al rappresentante del governo a Caltanissetta, Carmine Valente.

"Siamo qui nella capitale della ribellione alla mafia e al malaffare, la presenza di oggi dello Stato è a sostegno degli industriali siciliani, Lo Bello e Montante, e di tutte quelle forze sane che quotidianamente affermano i principi di legalità. Lo Stato è al fianco di queste persone". Lo ha affermato il vicepremier Angelino Alfano, appena arrivato a Caltanissetta.

Presenti, oltre al ministro dell'Interno Alfano, il capo della Polizia, Pansa, il comandante generale dei Carabinieri, Gallitelli, il comandante generale della Guardia di Finanza, Capolupo, il presidente della Regione, Crocetta, i procuratori delle Divisioni Distrettuale Antimafia di Messina, Lo Forte, Caltanissetta, Lari, Catania, Salvi, Palermo, Messineo, i procuratori generali di Palermo, Catania e Caltanissetta, Scarpinato, Tinebra e Patti, il comandante legione Carabinieri Sicilia, Governale, il comandante interregionale della Guardia di Finanza, il vicepresidente nazionale di Confindustria, Lo Bello e il presidente siciliano degli industriali, Montante. La mafia sta alzando il tiro? "Non possiamo escludere - ha dichiarato Alfano - che questo sia l'intendimento. Siamo qui per fare un approfondimento tecnico e non politico - ha aggiunto - sui profili di rischio che si possono verificare o riscontrare anche in questi territori. A Caltanissetta scende in campo la squadra stato al massimo livello: dal Pna ai vertici delle forze dell'ordine e al governo. Lo Stato è più forte dell'antistato e le forze dell'ordine sono più forti di quelle del disordine, ha ribadito il ministro, riconfermando la strategia di contrasto alla mafia fatta di arresto dei latitanti, di carcere duro, sequestro e confische dei loro beni illecitamente accumulati. Siamo nella capitale della ribellione dell'imprenditoria onesta nei confronti del racket con i vertici delle forze dell'ordine a ribadire il sostegno e la nostra vicinanza agli imprenditori che si sono ribellati al 'pizzo" ... "Abbiamo fatto il punto su una situazione veramente delicata perché siamo memori del grande e drammatico insegnamento che viene dal passato: prima ti delegittimano, poi ti isolano e poi finisce che ti ammazzano. Lo scopo di questo comitato nazionale era quello di schie-



rare la squadra-Stato nella sua articolazione a favore delle imprese oneste, delle aziende che denunciano e che decidono di militare nel campo della legalità. È stata anche l'occasione per approfondire sul piano tecnico i processi di riorganizzazione delle mafie e delle varie organizzazioni criminali e valutare punti forza e di debolezza nelle strategie antimafia e nel sistema normativo e pratico di contrasto alla criminalità organizzata".

Dal vertice è venuto fuori un bilancio con tante luci e con alcune ombre che vanno assolutamente diradate. In primo luogo occorre una maggiore efficienza nell'uso delle risorse confiscate dando all'agenzia per i beni confiscati "un altro supporto e probabilmente una strumentazione normativa" maggiormente efficace per riuscire a ottenere che tutti i beni sequestrati e confiscati vengano utilizzati in modo che nessuno possa dire che lo Stato toglie il lavoro e che la criminalità organizzata dà occupazione. Sul piano della repressione, una serie di iniziative delle forze dell'ordine, hanno chiuso il cerchio attorno ai fiancheggiatori del capomafia Matteo Messina Denaro. "È evidente - ha concluso Alfano - che in questa ricerca lo Stato è impegnato con il massimo dello sforzo, senza sosta e con tanta speranza. Non si può dire di più ma è certo che da ministro dell'Interno e da siciliano coltivo proprio la speranza

L'escalation delle estorsioni, nel mirino ora c'è Confindustria

Angelino Alfano ha definito Caltanissetta «capitale della ribellione», perché qui è nata la ribellione degli imprenditori al racket. Una ribellione guidata da Antonello Montante ed Ivan Lo Bello. «Quando abbiamo avviato la svolta etica - ha detto il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello - venivamo da una stagione devastante, con una Confindustria che non aveva più una legittimazione. Col codice etico si è costruita una sorta di alleanza col sistema dello Stato, cosa che non esisteva prima». «Il codice etico - ha ribadito il presidente di Confindustria Sicilia e vicepresidente nazionale con delega per la legalità, Antonello Montante - ha portato a centinaia di denunce da parte di colleghi iscritti al sistema confindustriale e a un numero massiccio di costituzioni di parte civile nei processi per mafia. Una svolta sempre suppor-

tata dalla Confindustria nazionale di Emma Marcegaglia e Giorgio Squinzi e che non avremmo potuto portare avanti in questi termini senza la Fai (federazione antiracket ed antiusura), le altre associazioni datoriali e i sindacati. In questi anni ci siamo impegnati anche per eliminare quegli imbuti creati ad hoc per mettere le imprese nelle condizioni di dover chiedere "aiuti" per lubrificare gli ingranaggi. Sicuramente non nascondiamo una forte preoccupazione che ci deriva dalle richieste estorsive direttamente ai vertici di Confindustria, a persone che avevano già fatto arrestare estorsori. È chiaro che si tratta di messaggi precisi che, uniti a una campagna di delegittimazione e a vere e proprie minacce riportate da alcuni blog, dipingono un quadro poco rassicurante».



Oltre 90 denunce contro i mafiosi E' Cicero adesso l'uomo più a rischio

Giuseppe Martorana

Il suo nome davanti ai giornalisti il ministro degli Interni non l'ha fatto, ma lo ha fatto, invece, durante la riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza nazionale. Non solo Alfano ma anche il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari lo ha fatto e ripetutamente, e lo hanno fatto anche i rappresentanti di Confindustria. Lo hanno fatto segnalandolo al capo della polizia Alessandro Pansa per i provvedimenti del caso. Alfano ha detto che c'è un sistema di protezione già valido ma le autorità tecniche prenderanno tutte le iniziative del caso. Lui è, in questo momento, la persona «più a rischio». È entrato nel mirino delle cosche e non solo per la sua azione di «repulisti». Lui è Alfonso Cicero, presidente dell'Irsap (l'Istituto regionale per le attività produttive). Nel suo «curriculum» oltre novanta tra denunce, esposti, atti di revoca ad opifici e per appalti in odor di mafia e ancora costituzione come parte civile in una decina di processi contro le cosche mafiose e nel Trapanese in processi che vedono come imputato la «primula rossa» di Cosa nostra Matteo Messina Denaro.

Alfonso Cicero vive «tutelato», ma nei prossimi giorni la sua protezione dovrebbe essere rafforzata. Il procuratore Sergio Lari ha sottolineato, ai margini dell'incontro di ieri alla Prefettura di Caltanissetta, che ci sono preoccupazioni e segnali inquietanti sulla sicurezza del presidente dell'Irsap. Lari ha detto che l'ordigno fatto trovare sul pianerottolo della abitazione di Cicero era pronto per esplodere. Sì, a Cicero hanno piazzato il 5 agosto scorso una valigia piena di bombole di gas da campeggio e bottiglie di alcol, ma non era un semplice avvertimento. Gli avvertimenti glieli avevano già mandati. Nell'aprile scorso una lettera con minacce e proiettili indirizzata a lui è stata bloccata all'ufficio postale di Palermo. Cicero vive sotto tutela da alcuni anni. Da aprile del 2012 gli è stata assegnata la tutela con due finanziari, prima di allora aveva la vigilanza radiocomandata. Ad agosto, dopo che è stata rinvenuta la valigetta sul pianerottolo di casa, è stata ulteriormente rafforzata la protezione, e gli è stata assegnata un'auto blindata.

Ma anche a chi è stato e sta accanto a Cicero sono giunte le intimidazioni. A Campobello di Licata, in provincia di Agrigento, nelle campagne, è stato incendiato un magazzino di proprietà di Francesco Comparato, coordinatore della segreteria del commissario



straordinario dell'Irsap. Francesco Comparato da anni è il collaboratore del presidente dell'Irsap e l'incendio del suo magazzino è stato subito collegato, dagli investigatori, alle intimidazioni subite dallo stesso Cicero.

Agli inizi di ottobre Cicero è stato ascoltato in audizione dalla Commissione Antimafia dell'Ars. La seduta si è protratta per oltre tre ore ed i verbali sono stati secretati per disposizione del presidente Nello Musumeci. Al termine dell'audizione di Cicero, il presidente Musumeci ha dichiarato: «Ci siamo soffermati sui presunti condizionamenti che alcuni soggetti legati ad ambienti malavitosi avrebbero esercitato nella gestione delle aree di sviluppo industriale di Enna, Caltanissetta ed Agrigento e sulla gestione dell'Irsap; ancora altri i temi trattati nella lunga audizione, anche alla luce delle numerose denunce formalizzate dal geometra Cicero, dapprima quale commissario e successivamente da presidente».

“Disegna il brand”, concorso dell'Associazione Nazionale Legalità e Giustizia

Rappresentare cosa significa per ognuno di noi legalità e giustizia, scoprendo, riconoscendo e difendendo la bellezza. E' l'input dato ai creativi dall'Associazione Nazionale Legalità e Giustizia per spronarli a creare un'immagine - ovviamente inedita - da utilizzare sulle magliette di soci e volontari della stessa organizzazione. Il concorso, dal titolo “Disegna il brand”, premierà la migliore prestazione d'opera che abbia capito e sposato le linee guida date nello specifico.

Possono partecipare tutti coloro i quali abbiano un'età compresa tra i 14 e i 30 anni. Tenendo presente che andrà stampato su maglie di colore diverso (bianco-rosso-blu-nero), il disegno dovrà contenere il logo dell'associazione e il suo soggetto in forma grafica e stilizzata, considerando uno o più elementi rappresentativi delle

finalità dell'associazione: la cultura della legalità, della giustizia e della sicurezza, la difesa dei valori della Costituzione, lo studio dei fenomeni criminali e il sostegno alla crescita di una cittadinanza attiva e di coscienza civile. I formati file ammessi sono: Pdf, Jpeg, Tiff e Png.

L'immagine dovrà pervenire, tramite posta elettronica, entro e non oltre il 15 novembre, all'e-mail disegnailbrand@legalitaegiustizia.it. Al vincitore andrà in premio un buono del valore di 200 euro per l'acquisto di materiale da disegno. L'iniziativa pubblica si svolgerà entro il 31 marzo 2014. Al termine del concorso, però, tutti i disegni saranno pubblicati sul sito www.legalitaegiustizia.it.

G.S.

Piano d'azione europeo per rafforzare la lotta contro la criminalità organizzata

Il Parlamento europeo ha approvato un piano d'azione UE per il periodo 2014-2020 volto a reprimere la criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio di denaro. Colpire le attività e le fonti di reddito finanziario della criminalità organizzata e proteggere gli interessi finanziari dell'Unione sono gli obiettivi primari. Si stima che, nel 2013, 3.600 organizzazioni criminali internazionali operano nell'UE. "Il costo delle mafie, difficile da stimare, va dai 4 ai 5 punti di PIL solo per l'UE", ha dichiarato il relatore Salvatore Iacolino (PPE, IT), durante il dibattito di martedì. La sua relazione, approvata con 526 voti a favore, 25 contrari e 87 astensioni, "è una lista di azioni concrete da attuare in un orizzonte temporale identificato nella prossima legislatura: una sfida comune ai sistemi criminali". Per Sonia Alfano, (ALDE, IT), presidente della commissione speciale sulla criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio di denaro, "il sistema finanziario europeo è sotto attacco" e la relazione "rappresenta una pietra miliare perché per la prima volta afferma la posizione inequivocabile del Parlamento contro le mafie". Secondo Europol, 3.600 organizzazioni criminali internazionali operano nell'UE nel 2013 e il 70% dei loro componenti provenienti da paesi diversi.

Proteggere le finanze dell'Unione europea - I deputati propongono di interdire a tutte le persone condannate in via definitiva per criminalità organizzata, corruzione o riciclaggio la partecipazione a tutti gli appalti pubblici nell'intera UE come pure la possibilità di candidarsi o svolgere una funzione pubblica. Ribadiscono inoltre la loro richiesta di lunga data per creare una procura europea, retta da un procuratore europeo, per coordinare le indagini nazionali e la lotta contro i crimini che ledono gli interessi finanziari dell'Unione. A tale procura dovrebbero essere garantite le risorse umane e finanziarie necessarie. L'UNODC (Ufficio delle Nazioni Unite per la Droga e il Crimine) stima che le attività illegali nel mondo corrispondono a circa il 3,6% del PIL mondiale, mentre la Commissione stima che, nella sola UE, la corruzione provoca un danno annuale di circa € 120 miliardi pari all'1,1% del PIL dell'UE.

Giro di vite sulle attività di criminalità - Per tutelare gli interessi finanziari dell'Unione europea bisogna colpire le attività e le fonti di guadagno della criminalità organizzata in modo più efficace, dicono i deputati, che propongono l'abolizione del segreto bancario e dei paradisi fiscali in Europa. Il Parlamento propone inoltre, sull'esempio italiano, di riutilizzare i beni confiscati alla criminalità or-



ganizzata a fini sociali.

Sradicare la tratta di esseri umani - I deputati chiedono sanzioni più severe e una maggiore protezione delle vittime, per facilitare l'eradicazione della tratta di esseri umani. In particolare, si sottolinea che la lotta contro il lavoro forzato dovrebbe concentrarsi nei luoghi in cui la manodopera a basso costo è maggiormente sfruttata. La tratta di esseri umani genera un profitto stimato in € 25 miliardi di euro ogni anno e riguarda tutti i paesi dell'UE. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), il numero totale di lavoratori forzati nell'UE è di circa 880.000, di cui 270.000 sono vittime di sfruttamento sessuale.

Una definizione comune dei reati di mafia - Per coordinare meglio la lotta contro le mafie, i deputati chiedono di introdurre una definizione legale comune a tutta l'UE delle attività criminali di tipo mafioso, definizione che dovrebbe includere anche il reato di concorso in associazione di tipo mafioso. Il testo approvato è un piano d'azione per la prossima legislatura volto a rafforzare la lotta dell'Unione contro le attività della criminalità organizzata a livello nazionale, internazionale ed europeo. Il piano è stato preparato dalla commissione speciale sulla criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio di denaro, istituita nel marzo 2012, per valutare l'impatto delle attività di tipo mafioso su economia e sulla società dell'UE e per proporre misure, anche legislative, alle istituzioni UE.

Prende corpo la figura del Procuratore Europeo Antimafia

Per poter contrastare al meglio i crimini contro le frodi comunitarie e gli interessi finanziari della Ue è stato presentato oggi a Strasburgo il progetto di creare un Procuratore europeo. «È una figura necessaria - ha affermato in una conferenza stampa il Commissario Ue alla giustizia Viviane Reding -. I sistemi giuridici dei 28 stati non vanno alla stessa velocità per cui i criminali possono nascondersi dove i sistemi sono meno efficaci». Per evitarlo la Commissione propone la creazione di un Procuratore, affiancato da quattro vice «che coordineranno i lavori e dai procuratori delegati che lavoreranno sul campo».

La Reding immagina un sistema «decentrato e integrato, che attinga ai sistemi nazionali». «Non creeremo un mostro ma coordineremo le capacità nazionali», ha insistito, prefigurando uno

schema di lavoro con i «procuratori delegati attivi in più paesi, rispettando il diritto nazionale e rispondendo ai giudici locali». Il Parlamento, approvando domani il rapporto finale della Commissione speciale sul Crimine organizzato, la corruzione ed il riciclaggio, firmato da Salvatore Iacolino di Grande Sud, sosterrà la creazione di questa figura che però non incontra i favori di tutti gli Stati membri.

Regno Unito, Irlanda e Danimarca hanno infatti un' esenzione, ma altri potrebbero defilarsi. «Daremo vita a una cooperazione rafforzata con almeno nove degli Stati - ha concluso Reding - ma credo che 12-15 paesi saranno a favore», partecipando a dei lavori che dovrebbero chiudersi alla fine della presidenza italiana della Ue, cioè nel dicembre 2014.



Ora la caccia ai mafiosi è aperta in tutta Europa

Sonia Alfano

Mentre in Italia montavano le polemiche sulla Commissione Parlamentare Antimafia, in Europa si concludevano i lavori della Commissione CRIM (sul crimine organizzato, la corruzione e il riciclaggio di denaro) del Parlamento Europeo. Commissione che ho orgogliosamente presieduto (sono stata eletta presidente, per acclamazione, il 18 aprile 2012) per tutta la durata del suo mandato.

La CRIM si è posta l'obiettivo di elaborare un testo unico per tutti gli Stati membri, con l'ambizione di fornire a questi ultimi gli strumenti più efficaci per un contrasto globale dei fenomeni criminali di stampo mafioso, della corruzione e del riciclaggio di denaro. Questo testo, elaborato in 18 mesi con l'ausilio dei massimi esperti, è stato definitivamente approvato dalla plenaria del Parlamento Europeo il 23 ottobre 2013.

Con tale voto, il Parlamento Europeo ha chiesto che vengano introdotti in tutti gli Stati membri il reato di associazione mafiosa e di voto di scambio che contempra anche vantaggi immateriali; il regime carcerario 41bis; l'abolizione del segreto bancario; l'esclusione da gare d'appalto per aziende condannate con sentenza passata in giudicato per reati di mafia, corruzione, riciclaggio; la confisca dei beni anche in assenza di condanna e il riutilizzo dei patrimoni confiscati a scopi pubblici e sociali. Sono state previste anche misure relative a incandidabilità, ineleggibilità e decadenza da cariche pubbliche e norme per facilitare l'utilizzo di tecniche investigative speciali, soprattutto perché alcuni Paesi risultano fortemente carenti in tal senso.

Personalmente lo ritengo un traguardo straordinario: la mia campagna elettorale per le europee del 2009 è stata incentrata soprattutto sulla lotta alle mafie. Ormai da tempo avevo la certezza che le organizzazioni criminali di stampo mafioso si fossero "espanso", colonizzando tutti gli Stati Membri dell'UE. Eppure al Parlamento Europeo non si parlava di mafie e non se n'era mai parlato. In nessun documento ufficiale c'era traccia delle diciture "mafie" o "criminalità organizzata". Fin dall'inizio del mio mandato, quindi, mi sono assunta la responsabilità di portare il tema al centro del dibattito politico europeo.

Non posso dire di non aver incontrato ostacoli durante questo lungo e tortuoso cammino. L'Europa era pervasa dal pregiudizio culturale e da una gravissima carenza di consapevolezza. I miei primi passi sono stati quindi volti a sfatare il falso mito delle mafie



che operano soltanto nel Sud Italia. Ho dovuto fronteggiare lo scetticismo dei colleghi stranieri, ma alla fine l'impegno costante ha pagato. Dopo numerose insistenze e incessanti tentativi di lanciare il dibattito in aula, la Commissione e il Parlamento Europeo hanno preso atto dell'importanza e dell'urgenza del tema mafie.

Il passaggio politico cruciale, che oggi ci rende profondamente orgogliosi del risultato conseguito, è stato l'assegnazione, a me, nel 2010, del ruolo di relatrice sul crimine organizzato in Europa.

La relazione da me prodotta e approvata dalla plenaria di Strasburgo il 25 ottobre 2011, ha infatti portato alla nascita della Commissione CRIM e, di conseguenza, alla risoluzione sul crimine organizzato, la corruzione e il riciclaggio di denaro.

Adesso confidiamo nel senso di responsabilità della Commissione Europea, che dovrà dare seguito alle richieste formulate dalla CRIM, e nel nuovo Parlamento, che dovrà ereditare il nostro impegno e farlo proprio. Nessun passo indietro potrà essere tollerato, perché qualunque tentennamento sarebbe percepito dalle mafie e dai sistemi criminali come uno scellerato atto di tolleranza.

“L'Europa a Enna, l'Europa in Sicilia”, convegno sulle politiche Ue

L'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che si svolgerà ad Enna il 30 ottobre 2013 l'avvio del dibattito siciliano sul futuro dell'Unione ed il punto sulle nuove opportunità offerte dall'UE sul territorio.

Il convegno “L'Europa a Enna, l'Europa in Sicilia” avrà l'obiettivo di presentare le opportunità più significative offerte dall'Europa sul territorio della Regione ed esempi concreti dei servizi offerti dalla nuova generazione di reti delle istituzioni europee sul territorio. Durante l'incontro verrà anche presentata la nuova APP che permetterà di localizzare i servizi europei presenti sul territorio.

L'iniziativa, promossa dalla Commissione europea e dai centri d'informazione Europe Direct siciliani, avrà luogo presso la Sala X dell'Università Kore e vedrà la partecipazione diretta della Com-

missione europea, accanto a rappresentanti delle Autorità regionali e locali, del mondo universitario e della società civile che si confronteranno sui temi di maggiore attualità che riguardano non solo l'Europa delle opportunità (derivanti ad esempio dalla nuova programmazione finanziaria 2014-2020) ma anche la questione di quale Europa vogliamo rispetto a quella che abbiamo.

Come già avvenuto a Siena e a Lecce, rispettivamente il 17 e 21 ottobre, la Commissione intende dare l'avvio in Sicilia al dibattito sul futuro della costruzione europea in vista delle elezioni europee di maggio 2014 e della seguente Presidenza italiana dell'UE. Per innescare il dibattito illustrerà, dal suo punto di vista, lo stato dell'Unione e le sfide per il 2014.

"Ragazzi: siate affamati di giustizia" L'appello del magistrato Franca Imbergamo

Antonella Lombardi

"Siate folli e siate affamati, come diceva Steve Jobs, ma soprattutto siate affamati di giustizia". E' il consiglio del magistrato della procura nazionale antimafia, Franca Imbergamo, alle decine di studenti che a Palermo hanno partecipato all'incontro ai cantieri culturali alla Zisa sulla forza delle donne contro la mafia. Un'occasione per fare il punto sulla lotta alla criminalità organizzata e per un confronto tra magistratura e società civile.

"Ognuno nel proprio piccolo, ha la possibilità di fare qualcosa - ha detto il magistrato rivolgendosi ai ragazzi - voi avete la possibilità di scegliere il vostro futuro - lo non vorrei che questo nostro Paese continuasse a celebrare i morti o guardasse ai magistrati come eroi, mentre certi strani personaggi continuano a stare a guardare. La mafia ha stretto affari inconfessabili con lo Stato per fare i propri interessi, ma non nascondiamoci dietro a un dito - avvisa - la forza va usata, ma allo stesso tempo le regole vanno rispettate. Un obbligo a cui non possono sottrarsi i magistrati e gli uomini delle istituzioni, e quando non lo hanno fatto, come nel caso del G8 di Genova, devono essere puniti. Si deve trovare un equilibrio tra lo stato di necessità e la legittima difesa, la violenza e' una scorciatoia illusoria". Franca Imbergamo ha rappresentato l'accusa in primo grado nel processo per l'omicidio di Peppino Impastato in cui Badalamenti era accusato come mandante, spazzando via l'ipotesi di depistaggio: "Quella fatta dai familiari di Peppino Impastato e' stata una scelta di follia e dignità che insegna come spesso sia più facile arrivare alla verità da parte di chi sta cercando di conquistare e combattere da una trincea rispetto a chi sta comodamente seduto su una poltrona". Ma e' difficile fare il lavoro da magistrato, perché bisogna riuscire a mantenere in alcuni momenti anche la capacità di non piacere; non c'è niente di peggio di un magistrato che abbia fideisticamente l'idea di avere ragione, e magari forza i fatti pur di avere il consenso popolare. Giovanni Falcone e Rocco Chinnici avevano le prove per istruire il maxiprocesso, senza quelle prove ci sarebbe stata l'assoluzione per quei boss".

"Ricordo - ha aggiunto Imbergamo - che quando da studentessa di Giurisprudenza intervistai Rocco Chinnici, egli mi parlò della solitudine del magistrato, spiegandomi che il proprio compito era di assicurare leggi e garanzie ai cittadini. Purtroppo in certi momenti e' difficile mantenere la giusta distanza tra l'antimafia del dolore e il rigore delle carte".

Rigore che conduce a un'altra questione, quella della lotta sul versante economico: "La lotta alla mafia fatta da diversi versanti e' la cosa che più fa paura ai boss: l'attacco concentrico e' quello al quale cosa nostra non può reggere. La mafia e' attrezzata come una struttura militare, con una capacità di consenso verso la società che le restituisce connivenza. La struttura militare di cosa nostra e' il nostro principale nemico, che lo Stato sta cercando di contrastare. Le mafie hanno anche un fascino economico che in qualche momento può apparire difficile da sconfiggere - ha aggiunto il magistrato - ma io ritengo che a volte un momento di crisi



possa essere sfruttato anche positivamente nell'azione di contrasto. Per combattere efficacemente le mafie occorre spuntare le armi con cui la criminalità organizzata cerca scappatoie all'estero: va introdotto il reato di autoriciclaggio, rafforzata la normativa sulla lotta alla corruzione e si deve spingere per la creazione di una procura antimafia europea. Occorre, da parte dello Stato, una presenza continua, costante e capillare sul territorio, anche con reti di sostegno per poter cogliere le fibrillazioni sul territorio. Purtroppo il mio compito e' quello di arrivare dopo, quando il reato e' stato commesso, ma la lotta alle mafie, e al femminicidio - faccio riferimento alle donne di mafia 'suicidate', cioè costrette a bere l'acido perché destabilizzanti per l'organizzazione criminale - si deve fare prima. La violenza contro le donne corre lungo il binario del legame affettivo, ma quando a questo si associa il binario mafioso e' più difficile intervenire, perché il problema viene occultato da una cappa di omertà. La sovrapposizione di clan familiare a clan mafioso produce un mix micidiale. Ricordo un incontro avuto diversi anni fa, con la moglie di un boss, una donna che avrebbe potuto salvare la sua famiglia e scegliere una strada diversa, di libertà. Ma era il 1991, a Palermo gli assistenti sociali erano appena 4-5, non c'era ancora l'indignazione popolare, mi sono vergognata di dire a quella donna, 'guardi, dovrei affidarla a qualcuno, ma francamente non so a chi'. Il cognome, che non posso rivelare, e' di quelli noti, tant'è che ho ri-incontrato quella famiglia a Caltanissetta, prima di andare alla direzione nazionale antimafia. Il figlio, a distanza di anni, ha scelto di percorrere la via del padre e adesso si trova anche lui all'ergastolo; ecco, io questa non la considero una vittoria dello Stato, ma una sconfitta: se ci fossimo stati prima, le cose sarebbero andate diversamente".

Posata prima pietra per Chiesa padre 3P Alla cattedrale flash mob degli studenti

Era il suo sogno, portato avanti tra mille difficoltà, porte chiuse e intoppi amministrativi, e solo ora, a 20 anni dalla sua morte, pare concretizzarsi, tecnicismi burocratici a parte. Domenica 20 ottobre è stata posata la prima pietra, benedetta da Papa Francesco, per la costruzione di un centro parrocchiale e di una chiesa dedicata al beato padre Puglisi, ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993, a Palermo. Ma il gesto, dal forte valore simbolico, come è del resto nella storia della fondazione della Chiesa, pare al momento destinato a restare tale, poiché i lavori non potranno iniziare prima di sei mesi per ragioni burocratiche e all'orizzonte non si intravedono le risorse per i fondi necessari. Un copione che si ripete dunque, proprio come quando era ancora vivo padre Puglisi che, affannosamente, cercava di destreggiarsi tra assenza di fondi e permessi burocratici per costruire una nuova Chiesa per il quartiere di Brancaccio. L'area, di circa 11 metri, era stata ceduta al Comune di Palermo dopo la confisca alla mafia e immediatamente affidata in comodato d'uso per 99 anni dal sindaco Leoluca Orlando alla Parrocchia di San Gaetano.

Presenti al rito della benedizione dell'area, erano, tra gli altri, il cardinale Paolo Romeo, arcivescovo metropolita di Palermo, il sindaco Leoluca Orlando, e don Maurizio Francoforte, parroco della parrocchia san Gaetano.

"Siamo qui per certificare la realizzazione dei progetti, dei sogni e dei desideri di Don Pino Puglisi - ha detto il sindaco - la scuola che è già stata realizzata negli anni scorsi e adesso il centro parrocchiano che comprende anche una chiesa adeguata ad animare la vita del quartiere Brancaccio utilizzando un terreno confiscato alla mafia, assegnato al Comune di Palermo che lo ha, poi, immediatamente trasferito alla parrocchia di Brancaccio per costruire il centro parrocchiale. Oggi Brancaccio manifesta con forza segni di grande risveglio ed è diventato un modello di riferimento, dopo il sacrificio e il sangue di Pino Puglisi, per Palermo e per il mondo intero. Oggi Brancaccio è un luogo di semi positivi e non più un luogo di perdizione e della violenza". Ma non è stata solo la Chiesa a mobilitarsi: il giorno dopo più di 800 ragazzi hanno tenuto un flash mob in memoria di padre Pino Puglisi sul sagrato della cattedrale di Palermo. Gli studenti dell'istituto Vittorio Emanuele II hanno deciso di ricordare con slogan, canzoni e musiche il beato che insegna nel loro liceo, nella giornata liturgica in cui la Chiesa lo ricorda. Ad animare il flash mob le coreografie degli studenti,



sottolineate dalla canzone 'Pensa' di Fabrizio Moro e dal musical 'Tu da che parte stai' scritto da Roberto Lopes, amico di don Puglisi e docente dell'istituto. Ideazione e musiche sono state curate dalla classe IV E, ma più di 800 studenti dell'istituto Vittorio Emanuele II hanno partecipato, suonando anche il sax dal vivo sul sagrato della Cattedrale. "Volevamo ricordarlo in modo gioioso e originale - ha detto Valeria Tumminelli, della classe IV E - Siamo sicuri che a lui sarebbe piaciuto questo tipo di ricordo". "Oltre alla preparazione artistica - ha spiegato lo studente Mauro Giordano che ha suonato il sax e componente dell'associazione artistica autogestita 'Vittorio in arte' - il nostro compito era anche di trasmettere alle prime classi il messaggio di Padre Puglisi". E per far questo i ragazzi più grandi si sono trasformati in tutor verso i loro compagni delle prime classi; a coordinare i lavori è stata la professoressa Piera Fallica. "Siamo orgogliosi del lavoro dei ragazzi - ha detto la preside Rita Coscarella - perché sono riusciti a ricordarlo con gioia, preparazione e precisione, evitando i soliti rituali". Al termine dei brani musical gli studenti hanno mostrato dei cartelloni con una frase celebre di padre Pino Puglisi, 'E se ognuno fa qualche cosa', per non dimenticare il suo insegnamento e per proseguire nel solco segnato dal suo metodo e dal suo impegno sociale.

A.L.

A Bagheria manifestazione con studenti su Impastato

Oltre 200 studenti tra scuole primarie e secondarie di Bagheria (Pa), hanno partecipato alla manifestazione di due giorni organizzata a partire da oggi dal Comune di Bagheria per ricordare Peppino Impastato, l'attivista siciliano ucciso da cosa nostra a Cinisi il 9 maggio 1978. Nell'auditorium 'Falcone e Borsellino' dell'Istituto 'Sturzo' di Bagheria i ragazzi hanno assistito a un dibattito e al trailer del documentario "La Voce d'Impastato" del regista friulano Ivan Vadori. Al dibattito hanno partecipato il magistrato Nino Di Matteo, l'avvocato Giovanni Chinnici, figlio del magistrato Rocco Chinnici, Giovanni Impastato, fratello di Peppino, il sindaco Vincenzo Lo Meo, l'assessore Massimo Mineo, il dirigente scolastico Gioacchino Genuardi. Il documentario ricostruisce il depistaggio dell'omicidio di Impastato, il suo attivismo in Radio Aut at-

traverso le testimonianze, tra gli altri, dei magistrati Gian Carlo Caselli e Franca Imbergamo, di Nando Dalla Chiesa, del presidente di 'Radio 100 Passi' Danilo Sulis, Giovanni Impastato e Don Ciotti. Nel video, ambientato ai giorni nostri, anche i collegamenti tra le attività di Impastato e l'assassinio, nel 1976, di due carabinieri di Alcamo Marina (Tp), Carmine Apuzzo e Salvatore Falcetta, il cui processo è stato riaperto nel febbraio 2012. "Su quell'omicidio mio fratello Peppino - ha detto Giovanni Impastato durante la presentazione - aveva raccolto materiale importante che nella notte del suo attentato fu sequestrato dalle forze dell'ordine e poi mai più ritrovato. Del resto, le indagini su mio fratello furono guidate da un depistaggio in malafede portato avanti in maniera scientifica".

A.L.

Politiche per la cultura in Europa: modelli di governance a confronto

Melania Federico

“C’è la crisi” è diventato un antidoto per operare sforbiciate. E la cultura è di certo il settore che maggiormente ne risente. Ci sono tuttavia paesi dell’Unione Europea che, pur essendo in crisi come l’Italia, continuano ad investire in cultura, ricerca, innovazione, formazione e scuola. La presentazione a Palazzo Branciforte del volume "Politiche per la cultura in Europa. Modelli di governance a confronto" (edizioni Franco Angeli) di Francesco Giambone, assessore alla cultura del Comune di Palermo, è stata l’occasione per riflettere sulle politiche europee in materia di cultura e per comparare le strategie e le spese dei paesi europei con quello italiano. Ne hanno discusso con l’autore, in una tavola rotonda moderata dalla giornalista Laura Anello, Salvatore Nastasi, Direttore Generale per lo spettacolo dal vivo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e Leoluca Orlando, sindaco di Palermo.

L’obiettivo è stato quello di operare una riflessione concreta sui cambiamenti e sulle innovazioni che si possono proporre per rendere il sistema italiano più produttivo, più sostenibile, più efficiente, lasciandosi alle spalle le condizioni di trascuratezza e di abbandono in cui tutto il mondo della cultura versa ormai da troppo tempo. “Di fatto non c’è mai stato in Italia un manuale comparativo dei finanziamenti pubblici allo spettacolo- ha detto Salvatore Nasca-. Si tratta di paragonare il modello italiano ad altri modelli. Spesso siamo molto francofoni, anglofoni, germanofini, ma non è sempre così nel senso che ci sono modelli di stati europei che spendono più in cultura di quanto spende l’Italia”. Poi un excursus storico e legislativo per fare un focus sullo stato attuale della questione. “Quando si è arrivati – ha ricordato il Direttore Generale- a raschiare il fondo del barile dedicato alla cultura, su sollecitazione del Capo dello Stato, è stato varato un apposito decreto legge in materia di cultura. Sono così stati introdotti due elementi di novità: più fondi in materia di beni culturali e l’introduzione dei benefici fi-



scali”. Leoluca Orlando ha parlato di debolezza del nostro paese sul tema della cultura. “Oggi l’unico prodotto culturale assolutamente italiano- ha detto- è l’opera lirica. È un esempio di geo-cultura che mette insieme la sensibilità strumentale- musicale hitlereuropea con la sensibilità musicale- vocale mediterranea. In qualche misura l’opera lirica non potrebbe non nascere in Italia”.

L’autore ha spiegato che la prima buona prassi da mutuare dalle politiche europee è quella di riconoscere che le politiche culturali sono centrali rispetto alle azioni di governo. A tutti i livelli: sia centrale che periferico. Occorre allora capire quanto la cultura possa essere uno strumento importante per cambiare e migliorare le comunità e le società. “Negli altri paesi c’è sempre una dimensione importante di relazione tra gli interventi che i vari livelli pubblici fanno rispetto al finanziamento dell’attività culturale- ha detto Francesco Giambone. Questo in Italia non accade: interviene lo Stato, intervengono le regioni, i comuni, le province e in qualche caso intervengono i privati, ma non esiste un luogo in cui tutti questi interventi vengono messi insieme, confrontati e si fa una riflessione su qual è il vero fabbisogno dei territori e delle realtà delle diverse istituzioni”. In veste di assessore alla cultura ha poi illustrato come a Palermo stanno provando a mettere le politiche culturali al centro del progetto di governo della città e, non a caso, il capoluogo siciliano è stato candidato a capitale europea della cultura 2019. “È come fare una sorta di piano strategico della cultura della città - ha spiegato Giambone- e cioè disegnare il modello della città che vogliamo o come pensiamo di trasformare questa città e lo stiamo facendo a partire da un incremento dell’investimento. Quando abbiamo iniziato l’investimento in cultura della città di Palermo era intorno allo 0,06% del bilancio e piano piano l’abbiamo portato a quasi l’1,3% con l’obiettivo di arrivare nel 2019 al 3% che è la media dell’intervento storico dei comuni italiani così come era anche Palermo alcuni anni fa”.



Sulle terre liberate dalle mafie sono stati coltivati i valori

Il seme è stato piantato due anni fa grazie ad un progetto cofinanziato dalla Fondazione con il Sud per valorizzare i beni confiscati e promuoverne l'autosostenibilità attraverso il lavoro delle cooperative e delle associazioni impegnate nella cura dei patrimoni sottratti alle mafie. Oggi si iniziano a raccogliere i primi frutti grazie al germe di "Coltivare valori-Percorsi di legalità sulle terre liberate dalle mafie" e che ha visto coinvolte, oltre alle cooperative siciliane di Libera Terra, il Consorzio di Comuni Sviluppo e Legalità, l'associazione Libera, il Centro Internazionale delle Culture Ubuntu e l'Associazione Onlus Bayty Baytik.

Attraverso un percorso formativo partecipativo ed esperienziale, 4697 studenti dei 94 istituti di Palermo, Trapani, Ragusa, Siracusa, Catania, Messina e Agrigento che hanno aderito al progetto nei tre anni scolastici in cui lo stesso si è articolato, hanno toccato con mano la consapevolezza che è possibile un'alternativa alla prevaricazione mafiosa. Ne è un esempio tangibile il riuso dei beni confiscati. Diversi tasselli hanno così costruito il puzzle della cittadinanza attiva, includendo peraltro un approccio interculturale trasversale. È stata anche realizzata un'ecostruttura che ha riqualificato, a Portella della Ginestra, il Centro Ippico Giuseppe Di Matteo, bene confiscato a Bernardo Brusca e gestito dal soggetto capofila, la cooperativa Placido- Rizzotto- Libera Terra. Le pareti della struttura sono state decorate con un murale dagli studenti del liceo artistico 'Catalanò di Palermo. Qui sono stati realizzati percorsi formativi, attività di inclusione sociale e di ricerca metodologica, nonché promozione tramite eventi sul territorio tesi alla valorizzazione dei beni confiscati. "Con questo progetto è stato possibile potenziare attività che prima le cooperative facevano isolatamente e tra mille difficoltà – ha spiegato Francesco Galante,



presidente della cooperativa Placido Rizzotto Libera Terra - in questo caso abbiamo avuto le risorse per farlo meglio, ma una volta concluso il progetto proseguiranno le attività. Questo è il genere di valorizzazione che vogliamo sui beni confiscati, ed è solo l'esempio di quello che si può fare".

L'evento conclusivo del percorso formativo "Coltivare i valori" si è svolto nel Teatro Nuovo Gregotti del Campus dell'Università degli Studi di Palermo dove sono stati messi in mostra i lavori realizzati dagli studenti e sono stati resi noti i risultati ottenuti dal progetto. Contestualmente è stato proposto ai docenti referenti per l'educazione alla legalità e ai dirigenti scolastici il percorso di visita sui territori e sulle strutture confiscate alla mafia nel comprensorio "Sviluppo e Legalità" nell'Alto Belice Corleonese. Non solo attività con le scuole, ma concreto è stato anche l'impegno sui campi di volontariato: oltre 1000 giovani e adulti hanno lavorato sulle terre confiscate nelle estati 2011, 2012 e 2013, per un totale che supera le 20mila ore di lavoro e di formazione. I gruppi organizzati provenienti dall'Italia e dall'estero sono stati 63. Oltre 500 i partecipanti ai tre tavoli tematici su lavoro, beni confiscati e intercultura e due i laboratori rivolti a 66 studenti universitari su migrazioni, inclusione, legalità. È stata inoltre realizzata un'attività di ricerca che ha prodotto anche una mappatura dei beni confiscati. Sul versante dell'interculturalità sono stati coinvolti 40 volontari provenienti da diversi Paesi, 180 famiglie e studenti migranti, che hanno avuto l'occasione di collaborare con 5 associazioni che si occupano di inclusione. "Ma la cosa interessante del progetto - spiega Francesco Citarida, responsabile dei campi di volontariato nell'Alto Belice - è che i volontari hanno avuto la possibilità di conoscere una Sicilia diversa, toccando con mano il cambiamento che sta maturando nelle coscienze dei giovani".



Imprese, ancora forte la presenza mafiosa nel tessuto produttivo ed economico

Michele Giuliano

Non solo la crisi ma soprattutto la criminalità organizzata. In Sicilia l'imprenditoria continua a subire vessazioni da Cosa nostra e ne riduce vitale e sopravvivenza sul mercato globale. Mafia che si infila ovunque: negli appalti pubblici, quindi nelle pieghe del settore edile, e anche sul fronte dell'agricoltura. Aspetto quest'ultimo che sta preoccupando non poco le organizzazioni di categoria che hanno rilanciato l'allarme in questi giorni: "Ostacolo principale per i produttori agricoli, che una volta avevano come principale nemico le intemperie del tempo, è l'agromafia – sottolineano il presidente della Coldiretti regionale, Alessandro Chiarelli, e il direttore Giuseppe Campione -. Il sistema criminale, che di fatto altera sia prodotti che l'economia stessa dell'agricoltura è il principale cancro dello sviluppo della stessa, spesso impedisce ai coltivatori di continuare nelle loro attività". Tema più che mai di attualità perché è di appena pochi giorni fa l'operazione della Dia, direzione investigativa antimafia, che ha permesso di scovare e confiscare beni e immobili per un valore che supera i 700 milioni di euro all'imprenditore trapanese Giuseppe Grigoli. L'agromafia, stima la Coldiretti, ha generato un mercato occulto che ammonta a 12,5 miliardi di euro l'anno, somma che ovviamente limita e distrugge investimenti e produttività delle aziende che lavorando nel pieno della legalità si trovano schiacciate in una lotta impari.

"In Sicilia – aggiungono Chiarelli e Campione - le imprese agricole, ma anche i consumatori, subiscono limitazioni di filiera su cui si insinua il sistema di distribuzione e trasporto gonfiato e alterato troppo spesso da insopportabili fenomeni di criminalità che danneggiano tutti gli operatori. L'effetto è sui bassi prezzi pagati agli imprenditori agricoli, che in molti casi non arrivano a coprire i costi di produzione, e un ricarico anomalo su quelli al consumo che raggiungono livelli tali da determinare un contenimento degli acquisti".

A questo vanno aggiunti i numerosi furti di attrezzi e macchinari



che in un momento di crisi come quello che si sta vivendo sono diventati all'ordine del giorno, oltre alla contraffazione che non cessa a diminuire, ultimo caso del tonno maltese fatto passare per quello di Favignana. La sensazione è che le ultime importanti vittorie dello Stato in Sicilia contro la mafia, con arresti eccellenti e maxiconfische e sequestri, abbiano fatto abbassare la soglia di attenzione come se il fenomeno fosse arretrato. Ci ha pensato il procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, a rialzare l'asticella dell'attenzione: "C'è un concreto pericolo oggi che Cosa nostra rialzi la testa". Il Siulp, il sindacato di polizia, ha deciso così di dare vita ad una mobilitazione dal titolo "In piazza contro la mafia".

"Da tempo sottolineiamo il rischio e il pericolo che la mafia, troppo silente in questi anni, si stesse riorganizzando per riappropriarsi del territorio e di tutte le attività produttive per far precipitare di nuovo l'intera isola sotto il controllo dell'anti Stato" denuncia il segretario generale del Siulp, Felice Romano.

Confische, i numeri dell'Agenzia unica per i beni confiscati

Sequestri e confische restano l'arma più efficace per contrastare la forza di Cosa nostra. Su tutto il territorio italiano, secondo le ultime indagini statistiche rese note dall'Agenzia unica per i beni confiscati, sono 1.708 le aziende confiscate alla mafia in via definitiva. Il 95 per cento di queste aziende si concentra in sei regioni: 623 in Sicilia, 347 in Campania, 223 in Lombardia, 161 in Calabria, 140 nel Lazio, 131 in Puglia. Solo 12 in Toscana e 71 sparse nel resto del Paese.

Quelle che operano nel commercio sono 471 e nelle costruzioni 477 seguite da quelle alberghiere e della ristorazione che sono a quota 173. Ma sono presenti anche aziende ad indirizzo immobi-

liare e finanziario, informatico, manifatturiero, trasporto, sanitario e di distribuzione di energia elettrica, acqua e gas. Le ultime confische riguardano gli impianti eolici e fotovoltaici in Sicilia, Calabria e Puglia. Il caso più eclatante in Sicilia ha riguardato da vicino l'azienda Calcestruzzo Ericine Libera che ha seguito l'iter della legge 109/96.

Il calo delle commesse e delle richieste di preventivo o il dirottamento del mercato verso altri impianti di calcestruzzo è stato per anni il prezzo da pagare alla mafia.

M.G.

Turismo: dati contrastanti sulle presenze

Uniche certezze Siracusa e San Vito

Turismo in crescita o turismo al ribasso, questo è il problema. In Sicilia si rincorrono dati statistici sul crollo delle presenze anche nelle città trainanti del settore. Tutti però d'accordo almeno su un dato: la crescita di località come San Vito Lo Capo nel trapanese e di Siracusa. Entrambe sono accumulate negli ultimi anni da una politica di destagionalizzazione che quindi sembra stia dando i suoi frutti. Nelle ultime classifiche di Trivago, il più importante sito on line italiano di prenotazioni alberghiere, la cittadina marinara del trapanese ha guadagnato 13 posizioni rispetto all'anno passato, risultando tra le mete più ricercate dell'estate 2013. L'ufficio turistico del Comune conferma: presenze turistiche del mese di settembre decuplicate negli ultimi sedici anni, posti letto quasi triplicati, con un media di un posto letto e mezzo per abitante, 136 esercizi di tipo alberghiero contro i 24 nel 1997. Un volume di affari annuo (calcolato sulla spesa media pro capite di ogni visitatore) pari a circa 50 milioni di euro. Stesso trend della cittadina aretusea dove cresce sulla rete l'interesse. Dai dati elaborati dal Consorzio turistico della Camera di Commercio di Siracusa vengono attratti i navigatori più che Taormina, la perla del Mediterraneo. Un dato a dir poco sorprendente, raccolto in termini di posizionamento su Google Trends nella categoria "viaggi", facendo riferimento alle parole chiave "Siracusa" e "Taormina". "Dal 2004 a oggi - dicono da Siracusaturismo.net - è aumentato l'interesse di chi cerca on-line notizie su Siracusa mentre verso Taormina questo interesse si è ridotto". Un trend positivo che secondo la Camera di commercio siciliana si ferma praticamente a queste uniche isole felici. Secondo i dati raccolti dall'ente camerale l'andamento globale dei flussi turistici nel 2013 in Sicilia indica un aumento di presenze di turisti stranieri (+8 per cento), mentre diminuiscono gli italiani, che scelgono la Sicilia per le vacanze estive, in linea con il trend registrato resto del Paese. E tra le località siciliane crolli significativi ed "imprevedibili" si registrano a Taormina, alle isole Eolie e a Cefalù. "C'è stato un incremento di presenze di turisti stranieri - ha detto il presidente della Camera di



Commercio Roberto Helg - e questo dato è confermato anche dall'aeroporto di Palermo, dove c'è stata una crescita di presenze di stranieri dell'8 per cento, contro un calo compreso tra il 7-8 per cento di italiani. Nel corso degli ultimi 8 mesi abbiamo assistito a crolli imprevedibili di turismo alle Eolie, a Taormina, a Cefalù. Non eravamo preparati. Nell'insieme la situazione generale del settore turistico alberghiero non ci lascia soddisfatti. Non è così però per gli addetti ai lavori: "Per fortuna Taormina continua ad essere il faro che illumina l'economia turistica della Sicilia" ha replicato il presidente dell'Associazione Albergatori di Taormina, Mario Italo Mennella. "Saremmo curiosi - dice Mennella - di sapere qual è la fonte di tale informazione, considerato che al presidente Helg sarebbe bastato alzare il telefono e chiamare gli uffici dell'ex Azienda di Soggiorno oppure all'Associazione Albergatori di Taormina per apprendere che la destinazione ha fatto registrare quest'anno un incremento costante di quasi il 6% per cento senza subire alcun decremento di fatturato".

L'assessore Stancheris: "Il sistema dei trasporti la maggior criticità"

C'è ancora molto da lavorare sul turismo in Sicilia, come confermato dall'assessore regionale Michela Stancheris. "I dati di questa estate - ha spiegato l'assessore - ci dicono che gli stranieri ci hanno salvato, adesso è il momento di rilanciare realtà che hanno sofferto come le isole Eolie e Taormina". Attenzione anche a Palermo che sta cercando di darsi un taglio internazionale. "Abbiamo messo a confronto la Sicilia con le Baleari - ha raccontato Michela Stancheris - ed è emerso che la nostra prima criticità è il sistema dei trasporti, in particolare rotte aeree per destinazioni che ancora sono un tabù per l'Isola, «come quelle da e per l'Est». Un appunto anche sulla cartellonistica stradale: "Anche questa - sostiene la Stancheris - costituisce una criticità,

in molte località turistiche ancora mancano le segnaletiche, rendendo persino ai siciliani non solo agli stranieri ostico raggiungere le mete prescelte". L'assessore intende ripartire dalle "piccole cose" per la promozione dei territori e in quest'ottica ha detto che il nuovo portale internet www.sicilia360.it realizzato da Unioncamere Sicilia "è un grande supporto, dato che - ha ammesso - ancora non abbiamo creato un nostro portale completo". Il portale, attivo dal novembre 2012, registra circa 5 mila visite al mese, soprattutto dall'estero, in primis da Spagna e Russia.

M.G.

«Quer pasticciaccio brutto» del Pd

Dario Carnevale

«Quer pasticciaccio brutto» delle tessere. Le attuali vicende congressuali, in casa del Partito democratico, sembrano evocare il titolo di un celebre libro di Carlo Emilio Gadda. Da Nord a Sud si registrano non poche anomalie, a cominciare da un incremento spropositato di tessere per finire ai numerosi ricorsi, che denunciano brogli durante lo svolgimento dei congressi dei circoli che stanno portando all'elezione dei segretari provinciali.

Succede così che in provincia di Torino, dove negli anni scorsi gli iscritti al Pd erano meno di 10 mila, si è arrivati a 25 mila tessere. Situazioni analoghe a Caserta, Piacenza e Lecce. Nel capoluogo pugliese i tesserati sono il doppio dell'anno scorso e «in alcuni circoli – dicono dalla Commissione nazionale per il congresso – l'incremento ha raggiunto il 400 per cento in più, segno che forse qualcosa non va».

Non va meglio in Sicilia. Nei giorni scorsi è arrivato da Roma il responsabile nazionale dell'organizzazione, Nicola Stumpo, con un duplice obiettivo: verificare la regolarità tanto dei congressi quanto del tesseramento. In provincia di Catania sono già quattro i circoli (Ognina, Picanello, Santa Maria di Licodia e Camporotondo Etneo) che hanno sospeso i congressi, a spiegare la causa dell'annullamento il presidente provinciale di garanzia, Tuccio Alessandro: «Dopo alcune verifiche è emerso che alcune persone sono state accompagnate al seggio da terzi soggetti, i quali hanno fornito loro il denaro per il pagamento delle tessere». Alessandro, che ha dovuto anche annullare il voto di una quattordicenne (iscritta a sua insaputa), ha ribadito: «L'adesione al partito deve essere frutto della volontà individuale dell'iscritto il quale deve anche versare, individualmente, la quota di 15 euro».

A Palermo è stato eletto Carmelo Miceli che ha battuto Antonio Rubino. Al neo segretario sono andati il 56% dei consensi.

Qualche percentuale strana anche in provincia Palermo, Pino Aprendi ha parlato di «competizione drogata» portando l'esempio dei circoli di Borgetto e Collesano dove, secondo l'ex deputato regionale, «decine di persone si sono presentate al voto per sostenere persone che nemmeno conoscono».



In provincia di Ragusa i problemi riguardano il numero di delegati da eleggere, negli ultimi anni infatti sono nati altri circoli non riconosciuti, però, da tutte le anime del partito. Va così anche in provincia di Siracusa dove, spiega Valentina Spata, «non è stata fissata la platea dei delegati da eleggere, ma alcuni circoli come quello di Palazzo Acreide sono andati al voto senza alcuna anagrafe degli iscritti». Nessun problema, invece, ad Enna. In questo caso le polemiche c'erano già state prima dei congressi, non a caso il renziano Davide Faraone aveva così commentato la candidatura di Vladimiro Crisafulli: «Si reputa normale che una persona, che ha fatto il segretario del Pci nel 1978 ad Enna, possa ricandidarsi, con metodi "sovietici", a segretario del Pd nel 2013, dopo che gli organismi nazionali del partito lo hanno escluse dalle elezioni politiche».

Al di là degli attacchi di Faraone, il "barone rosso", ha avuto la meglio sull'avversario renziano Carmelo Nigrello, sindaco di Piazza Armerina. Laconico il commento del neosegretario: «Evidentemente certi attacchi personali nei miei confronti non hanno pagato».

Casse vuote, si ferma la spesa della Regione

Stop ai fondi per finanziare gli enti locali, i servizi sociali e assistenziali, gli stipendi dei precari e le principali voci del sistema agricolo fra cui quelle per forestali, consorzi di bonifica ed Esa. È l'effetto del rapido raggiungimento dei limiti imposti dal patto di stabilità e solo una trattativa fra Stato e Regione dall'esito imprevedibile può far ripartire i pagamenti pubblici. Per alcuni si rischia un congelamento fino a gennaio.

A differenza di quanto accadeva negli anni scorsi, lo stop non è stato deciso per decreto. La cassa regionale non è stata chiusa per evitare di far crescere la spesa che produce deficit. «Il problema - spiega l'assessore all'Economia, Luca Bianchi - è che quasi tutti gli assessorati hanno raggiunto il tetto di spesa imposto dalla trattativa per il patto di stabilità». In pratica già a metà otto-

bre gli assessorati hanno speso quanto lo Stato prevede di far spendere in un anno. «E ora abbiamo problemi enormi su tutti i fronti - ammette Bianchi - anche perché non possiamo fermare la spesa legata al cofinanziamento degli investimenti con i fondi europei per evitare di perdere i contributi comunitari». Il problema che si è verificato è molto tecnico: «La Regione - spiega Bianchi - quest'anno non ha ancora siglato il patto di stabilità con lo Stato. Non siamo i soli, è così per quasi tutte le regioni. Il punto è però che noi abbiamo chiesto di poterci spingere fino a una spesa che vale circa 5,8 miliardi e lo Stato fino a oggi ci ha invece proposto il tetto di 4,9 miliardi. In attesa di firmare l'accordo, dobbiamo restare dentro un margine di prudenza per evitare di ritrovarci già oltre i limiti da concordare».

Dossier sui disservizi del trasporto regionale

Il quadro nero delle ferrovie in Sicilia

Naomi Petta

Da gennaio 2012 ad ottobre 2013, sono circa 6 mila i treni soppressi per un corrispettivo di circa 300 mila km/treno, di questi appena 60 mila km/treno sono stati sostituiti da bus (solo 1.500 treni), 4.500 i treni programmati e quindi finanziati, che non hanno circolato. In termini assoluti con l'orario ufficiale in Sicilia circolano 407 treni al giorno su 1378 Km di linea ferrata per una regione che è fra le più estese d'Italia con un perimetro di oltre 1000 Km, dati che risultano decisamente insufficienti.

Due le navi utilizzate per l'attraversamento dello Stretto, con tempi lenti di percorrenza per via di un continuo inserimento di fermate ai collegamenti veloci e una riduzione complessiva di circa 3 mln di Km/treno dal 2008 ad oggi, tratte inadeguate, treni vecchi che si guastano (età media 20 anni di servizio), biglietterie chiuse, mancanza di sottopassaggi, stazioni quasi del tutto abbandonate prive delle sale di attesa, degrado della qualità dei servizi, vetture sovraffollate nelle fasce orarie pendolari. A registrare tutti questi disservizi sofferti ogni giorno dai passeggeri delle Ferrovie siciliane sono stati i rappresentanti della Fit Cisl. Il dossier è stato presentato nel corso dell'incontro all'Nh hotel a Palermo alla presenza dei Segretari della Fit Cisl e della Cisl e delle istituzioni il Presidente della Regione Crocetta, i sindaci di Palermo e Catania Orlando e Bianco. Presenti anche il Presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante, l'amministratore delegato di Trenitalia Spa Vincenzo Soprano, il Presidente del Consiglio di amministrazione Rfi Spa Dario Lo Bosco.

E' un quadro devastante quello registrato dal tour del camper dei rappresentanti del Dipartimento della Mobilità del sindacato, che hanno raccolto le segnalazioni e le lamentele dei pendolari siciliani.

La linea ferroviaria nel complesso è composta da 1.378 km, solo 178 a doppio binario, 800 elettrificate, 578 a diesel. Gli impianti ferroviari sono 161, 4 quelli per il traghettamento. Analizzando nel dettaglio l'offerta commerciale di Trenitalia è facile capire che la metà del servizio offerto riguarda l'hinterland palermitano. I restanti 200 che dovrebbero garantire i collegamenti nelle e tra le altre 8 province siciliane, risultati del tutto insufficienti, infatti su quasi tutte le tratte si sono riscontrati buchi di diverse ore tra un treno e l'altro.

Fenomeni ai quali si aggiunge l'abbandono di diverse linee ferroviarie, quali la Trapani-Alcamo via Milo e la Caltagirone-Gela, andato avanti negli anni contrariamente a quanto previsto dal contratto di Programma 2012-2014 siglato tra Rfi e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Analizzando nel dettaglio l'orario è facile intuire che molti dei collegamenti coprono tratti brevissimi e così risultano quasi del tutto sfnite di collegamenti le zone centrali dell'Isola come Caltanissetta ed Enna (provincia totalmente scollegata) con gli altri capoluoghi come Messina e Siracusa; Palermo e Catania sono collegate da un solo treno diretto, gli altri collegamenti della zona fanno diverse coincidenze impiegando più quattro ore per collegare i due capoluoghi.

La linea Caltanissetta-Agrigento conta solo 6 treni e a troppa distanza l'uno dall'altro, la Palermo-Agrigento 24 treni, ma viaggiano stracolmi di passeggeri. Da Enna non partono treni, esiste solo il servizio bus. Caltanissetta è collegata con Palermo, Gela, Catania



e Agrigento ma l'offerta commerciale risulta insufficiente.

A Catania dalle 9 alle 12.45 per quasi quattro ore non ci sono treni che circolano. Uno solo il treno diretto fra Palermo e Catania, gli altri costringono a soste con tempi di percorrenza troppo lunghi. A Messina studenti pendolari in piedi sul treno che va da Sant'Agata di Militello al capoluogo peloritano, per mancanza di posti a sedere. Nel palermitano treni sovraffollati nella stazione di Bagheria, dove necessita una diversa rimodulazione della composizione del materiale rotabile e maggiore attenzione alla pulizia dei mezzi. A Cefalù i rappresentanti della Fit hanno registrato l'assenza del sottopassaggio per raggiungere il binario 2/3, cosa che costringe i passeggeri ad attraversare i binari. Ragusa una città isola dentro l'Isola, ha solo 6 treni e tra di essi passano anche 5 ore, gli altri servizi sono garantiti dai bus.

Per Siracusa esiste un solo treno diretto alle 19, e nella stessa il treno è un vero miraggio, la stazione centrale è un deserto, 19 i treni regionali, 6 dei quali diretti a Messina e gli altri fra Catania e i paesi del circondario, una bassa frequenza dei servizi, tra un treno e l'altro passano anche due ore. La città non è collegata con il capoluogo siciliano. Sono 28 i treni della linea Palermo-Trapani via Castelvetro e nessun collegamento ferroviario via Milo considerata la chiusura temporanea della linea attualmente sostituita da bus.

Strage di Ustica, la Cassazione conferma: Fu un missile a distruggere il volo Itavia



Ancora una volta la Cassazione, nel giro di pochi mesi, è tornata ad occuparsi del disastro di Ustica del 27 giugno 1980 consegnando nuovi tasselli di verità giudiziaria - questa volta sul dato di fatto «non più suscettibile di essere messo in discussione» dei depistaggi delle indagini ad opera di militari dell'Aeronautica - dopo aver dato il via libera, lo scorso gennaio, ai risarcimenti delle vittime da parte dello Stato. Una decisione rispettata anche dal governo che alla fine di giugno, con una nota di Palazzo Chigi, aveva fatto sapere che non avrebbe fatto ricorso contro quel verdetto «per rispetto» delle ottantuno vittime. I familiari dovrebbero essere risarciti con 110 milioni di euro per le vite dei loro parenti perdute in uno scenario di guerra non visto dai nostri radar, e 650 milioni potrebbe costare il crac di Itavia.

Con una nuova sentenza, sempre della Terza sezione civile, la Suprema Corte non solo ha elevato a «consacrazione» la tesi del missile lanciato contro il Dc9 dell'Itavia da un aereo «rimasto sconosciuto» e già sostenuta nel verdetto di nove mesi fa, ma si è spinta oltre. Ha affermato - ecco il nuovo tassello - che è «incongruo e contrario a criteri di logicità» escludere il peso di quegli acclarati depistaggi, che parlavano di «cedimento strutturale» del velivolo, nel fallimento del gruppo di trasporto aereo fondato dall'imprenditore marchigiano Aldo Davanzali, accusato di far volare «bare volanti» e al quale dopo il disastro sui cieli siciliani fu vietata l'attività.

Ora è stata spazzata via la decisione con la quale la Corte di Appello di Roma, nel 2010, aveva mandato indenni da responsabilità finanziarie per il crac Itavia sia il Ministero della Difesa, sia quello dei Trasporti nonostante non abbiano saputo garantire la sicurezza dei cieli. Invece, il processo civile sarà riaperto, ha stabilito la Cassazione, e deve essere riconsiderato il peso dell'attività di raggio, menzogna e omertà compiuta dagli uomini di quelle due importantissime articolazioni dello Stato nella bancarotta della compagnia aerea.

«Sentenza coraggiosa che restituisce la dignità umana e professionale a mio padre», ha commentato Luisa Davanzali, la figlia di

Aldo, scomparso nel 2005 dopo aver combattuto nei tribunali, fino all'ultimo giorno di vita, nonostante il morbo di Parkinson avesse reso necessaria la nomina di un tutore.

Luisa, colpita lo scorso anno da infarto, ha fatto ricorso insieme alla sorella Tiziana alla Suprema Corte e si è scontrata con l'Avvocatura dello Stato che all'udienza svoltasi venti giorni fa, il due ottobre, ha contestato «qualunque responsabilità» di Difesa e Trasporti nel collasso di Itavia.

Evidentemente la non belligeranza decisa dal governo Letta sull'affaire Ustica, a giugno, non riguardava anche i conti in sospeso con i Davanzali, sebbene anche loro siano vittime dello stesso missile che ha abbattuto il Dc9 Itavia decollato da Bologna e diretto a Palermo pochi minuti dopo le otto di sera di mille anni fa. «Dopo 33 anni, la malattia e la morte di papà, il crollo delle sue aziende, non è l'eventuale futuro risarcimento economico che potrà cambiare la nostra vita» dice Luisa che, però, tiene vivo il sogno di volare «su un nuovo aereo dell'Itavia, anche un solo apparecchio, qualcosa che ricordi a tutti che mio padre ha contribuito ed è stato un pioniere dell'industria del cielo».

Per Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime di Ustica, «ora serve un maggiore impegno del Governo per capire chi abbia abbattuto l'aereo e abbia depistato le indagini. È un problema politico del governo che non deve solo pagare i conti ma chiedere conto del perché si sono depistate indagini». Anche il sindaco di Bologna Vittorio Merola vuole che si «scoprano i colpevoli di quella strage», mentre i parlamentari del Pd Michele Anzaldi e Andrea Marcucci sollecitano la riapertura della Commissione di inchiesta su Ustica e la desecretazione di tutti gli atti su quel disastro «in possesso delle istituzioni pubbliche». Critico sulla sentenza - come già lo era stato sul verdetto di gennaio e la pista del missile - Carlo Giovanardi del Pdl che si aspetta dalla Cassazione «la cortesia di spiegare dove, come e chi abbia depistato visto che i generali dell'Aeronautica sono stati assolti».



Le eredi del patron di Itavia soddisfatte: “Dalla Cassazione una svolta epocale”



Depistaggio delle indagini accertato, tesi del missile ormai conclamata: all'indomani della sentenza della Cassazione che ha riaperto il caso Ustica per la parte relativa al crac di Itavia, non nasconde la propria soddisfazione per il verdetto della Suprema Corte l'avvocato Cataldo D'Andria, legale di Luisa e Tiziana Davanzali. Le due donne sono figlie di Aldo, il patron della compagnia aerea, morto nel 2005 dopo aver combattuto in vari tribunali una lunghissima battaglia in difesa della «sua» Itavia. «Ho pensato - dice l'avvocato D'Andria in un'intervista all'ANSA - che sono state premiate la tenacia e la fiducia anche tra le enormi difficoltà che la vicenda ha sempre manifestato. Le eredi Davanzali hanno creduto in questa battaglia di diritto che abbiamo portato avanti con passione e determinazione. Il nostro ricorso è stato accolto dopo un'udienza di discussione molto intensa e significativa, in particolare anche per la veemenza dell'intervento del Procuratore Generale nel sollecitare l'accoglimento del ricorso sotto tutti i suoi profili. E, poi, naturalmente, ho pensato che questa è una svolta epocale, nella lunga storia di questa dolorosa vicenda e nella sua ricostruzione».

Quali sono le sue riflessioni dopo la lettura della motivazione della sentenza? «La sentenza focalizza l'attenzione, quale 'elemento risolutore della controversia', sull'accertamento della sussistenza di un'attività di depistaggio, accertamento dichiarato ormai 'non più suscettibile di essere rimesso in discussione'. Sulla base di questo punto fermo, si sviluppa poi la motivazione di carattere tecnico in relazione agli errori che hanno minato la sentenza di secondo grado oggi cancellata, laddove non ha correttamente applicato i principi in tema di 'nesso causale'. Adesso la Corte d'Appello di Roma dovrà verificare se siano state tali condotte a determinare la perdita di credibilità della compagnia, il blocco delle sovven-

zioni, l'impossibilità per la stessa di proseguire la propria attività, la conseguente emissione dei provvedimenti di revoca e decadenza delle concessioni aeree ed, infine, l'assoggettamento alla procedura di amministrazione straordinaria».

La sentenza dichiara accertato il depistaggio, tra l'altro anche con riferimento a condotte omissive dei ministeri coinvolti. Di che cosa si tratta? «Questo è un altro aspetto del nostro ricorso, affrontato anche dal Procuratore Generale nel suo intervento in udienza: le Amministrazioni che avevano il compito di fare di tutto per accertare le cause del disastro hanno omesso di svolgere i propri compiti tecnici e amministrativi e, appiattendosi sulla tesi del 'cedimento strutturale', hanno contribuito alla stessa attività di depistaggio. Inoltre, mi sembra importante evidenziare che la Cassazione ha affermato che il depistaggio avrebbe dovuto rilevare anche nell'ipotesi di esclusione di un nesso causale con la progressiva dissoluzione di Itavia: vale a dire, il depistaggio doveva essere di per sé valutato come autonomamente in grado di produrre danni, anche non patrimoniali, per il carattere intrinsecamente lesivo della reputazione commerciale e delle capacità imprenditoriali della compagnia aerea. Anche su questo profilo saranno chiamati a pronunciarsi i Giudici del rinvio».

Come si colloca questa pronuncia della Cassazione rispetto alle altre recenti decisioni di quest'anno emesse nei confronti dei familiari delle vittime e dell'Itavia? «C'è una completa continuità e la conferma del fatto che nell'ambito dei giudizi civili di risarcimento, autonomi e separati rispetto ai giudizi penali ai quali anche nei commenti di oggi si continua invece a fare riferimento, ci sono ancora gli strumenti per una ricostruzione completa dei fatti che dia risposta alle domande di giustizia formulate dai familiari delle vittime e, dopo la sentenza di ieri, dalle eredi dell'avvocato Davanzali, una ulteriore 'vittima non dichiarata' della strage di Ustica».

Adesso, dopo questa sentenza, cosa succede? «Riassumeremo il giudizio civile dinanzi alla Corte d'Appello di Roma che dovrà pronunciarsi sulla domanda di risarcimento secondo i principi di diritto indicati dalla Cassazione e valutare le responsabilità delle Amministrazioni alla luce di essi, quantificando i danni in considerazione delle gravissime lesioni subite dall'avvocato Aldo Davanzali e dalla sua Itavia».

Una compagnia aerea privata che svolgeva un servizio pubblico di trasporto aereo in un'epoca in cui cominciava ad affermarsi la contrapposizione tra un mercato aperto ai privati ed un mercato in monopolio e le cui sorti insieme a quelle del suo fondatore e presidente, come rilevato anche dal Procuratore Generale, potevano prefigurarsi molto diverse da quelle riservate loro dopo la notte del 27 giugno del 1980».

Ma la Legge di stabilità è incostituzionale?

Tito Boeri, Pietro Garibaldi

Da tempo sosteniamo che i vincoli a politiche fiscali espansive in Italia non vengono tanto dall'Europa quanto dal vincolo del bilancio in pareggio introdotto nella nostra Costituzione nel dicembre 2012. In quella occasione abbiamo adottato una legge rafforzata di attuazione del cosiddetto Fiscal Compact che emendava la Costituzione e prevedeva la messa in opera di un "meccanismo di correzione", in caso di deviazione dal sentiero di avvicinamento a quest'obiettivo, sulla cui attuazione avrebbe dovuto vigilare un organo tecnico, il cosiddetto Fiscal Council.

La riprova che i vincoli più stringenti sono quelli che ci siamo autoimposti viene dalla Legge di stabilità che domani approda in Parlamento. Quando il Governo il 15 ottobre ne ha varato le linee guida, ci siamo chiesti perché ci si fosse posti un obiettivo pari al 2,5 per cento di disavanzo nel 2014, quando l'Europa ci imponeva solo di stare sotto al 3 per cento. Quello 0,5 per cento in più di flessibilità avrebbe, ad esempio, potuto essere utilizzato per rimpinguare la riduzione del cuneo fiscale, rendendola ben più visibile a lavoratori e imprese. Ma questi 8 miliardi circa di disavanzo ulteriore sarebbero incompatibili con un sentiero di avvicinamento all'obiettivo del bilancio in pareggio, quindi sarebbero incostituzionali.

Il problema in verità è ancora più complicato perché anche la Legge di stabilità presentata dal Governo potrebbe essere incostituzionale. Infatti, lo scenario macroeconomico descritto dal Governo per il 2014, prevede, come si ricordava, un disavanzo pari al 2,5 per cento, mentre il disavanzo a legislazione vigente e che

si otterrebbe senza Legge di stabilità è pari al 2,3 per cento. Questo significa che, rispetto allo scenario a bocce ferme, la Legge di stabilità peggiora il disavanzo di 0,2. Ed è proprio questo 0,2 per cento che ci allontana dal bilancio strutturalmente in pareggio.

Come si vede dalla tabella qui sotto, tratta dalla Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza, in assenza della manovra, il bilancio 2014 sarebbe strutturalmente in pareggio. Non ci stupirebbe se – tra qualche mese- la Corte Costituzionale annullasse la Legge di stabilità approvata dal Parlamento. Un paradosso per il Governo del Presidente.

Il Governo può forse sperare che una deviazione relativamente limitata dal sentiero di avvicinamento del bilancio in pareggio passi inosservata, dato anche che il Fiscal Council ancora non esiste. Ma la sostanza è un'altra: o le regole di bilancio ci sono e vanno rispettate, oppure meglio cambiarle o spostarne apertamente nel tempo l'entrata in vigore e concederci maggiori margini di manovra per il taglio delle tasse.

SMETTIAMOLA DI PARLARE DI VINCOLI EUROPEI

E se decidiamo di posticipare l'entrata in vigore della legge 243, prevista per il 1 gennaio 2014, almeno smettiamola di dare colpa all'Europa quando siamo stati noi stessi a legarci le mani. Le vie di mezzo, rischiare un contenzioso costituzionale per fare un meno 0.1, hanno solo l'effetto di togliere ogni credibilità alle regole, senza peraltro sostenere l'economia.

(info.lavoce)

TAVOLA IV.3: LA FINANZA PUBBLICA CORRETTA PER IL CICLO (in percentuale del PIL)

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti	0,4	-2,4	-1,7	1,0	1,7	1,8	1,9
Indebitamento netto	-3,8	-3,0	-3,0	-2,5	-1,6	-0,8	-0,1
Interessi passivi	5,0	5,5	5,4	5,4	5,3	5,3	5,1
Tasso di crescita del PIL potenziale	0,3	-0,6	-0,3	0,1	0,3	0,4	0,6
Contributi dei fattori alla crescita potenziale:							
<i>Lavoro</i>							
	0,2	-0,5	-0,2	0,1	0,1	0,1	0,2
<i>Capitale</i>							
	0,2	0,0	-0,1	0,0	0,0	0,1	0,2
<i>Produttività Totale dei Fattori</i>							
	-0,1	-0,1	0,0	0,1	0,1	0,2	0,3
Output gap	-1,7	-3,4	-4,8	-4,0	-2,7	-1,4	-0,2
Componente ciclica del saldo di bilancio	-0,9	-1,9	-2,6	-2,2	-1,5	-0,8	-0,1
Saldo di bilancio corretto per il ciclo	-2,9	-1,2	-0,4	-0,3	-0,1	0,0	0,0
Avanzo primario corretto per il ciclo	2,1	4,4	5,0	5,1	5,2	5,3	5,2
Misure una tantum	0,7	0,1	0,0	0,0	-0,1	0,0	0,0
Saldo di Bilancio al netto delle una tantum	-4,5	-3,1	-3,0	-2,5	-1,5	-0,8	-0,1
Saldo di bilancio corretto per il ciclo al netto delle una tantum	-3,6	-1,3	-0,4	-0,3	0,0	0,0	0,0
Avanzo primario corretto per il ciclo al netto delle una tantum	1,4	4,3	5,0	5,1	5,3	5,3	5,2
Variazione saldo di bilancio al netto delle una tantum	-0,2	-1,3	-0,9	-0,1	-0,3	0,0	0,0
Variazione saldo di bilancio corretto per ciclo al netto delle una tantum	-0,2	-2,3	-0,9	-0,1	-0,3	0,0	0,0

Nota: Eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti.

Il traffico degli animali in mano alle mafie

Dossier Aida: affari per mezzo miliardo l'anno

Gilda Sciortino

Sessantasei pagine contenente i dati relativi alle attività gestite dalle associazioni mafiose, della sacra corona unita, e della n'drangheta nel mondo degli animali. Sono quelle che compongono il dossier "La mafia - tutte le mafie - fanno affari d'oro sulla pelle degli animali", inviato alla Procura di Roma dall'AIDAA, Associazione italiana in difesa degli animali e dell'ambiente. Ricco e articolato il lavoro realizzato dagli animalisti, che ha portato a scoprire - qualora non fosse ancora chiaro - che ci sono attività che vanno dall'amministrazione dei canili, fino al traffico internazionale dei cani e della macellazione dei cavalli, passando per quelle illegali quali i combattimenti e la gestione di veri e propri cimiteri-discariche riservati alle carcasse dei cani uccisi nei canili, per i quali si continuano a pagare soldi pubblici. Un giro di affari complessivo, da parte della criminalità, che supera il mezzo miliardo di euro l'anno.

Ma scendiamo nello specifico. Rispetto ai canili, per esempio, ce ne sono 88 sparsi in tutta Italia, prevalentemente in Puglia, Calabria, Sicilia e Campania, anche rifugi privati nel centro nord Italia, gestiti direttamente da famiglie malavitose. Strutture, nelle quali vengono ammassati migliaia di cani, senza che le associazioni animaliste abbiano alcuna possibilità di entrare e controllare. Per la gestione di queste povere anime, si ritiene che le famiglie ricevano direttamente dagli enti pubblici una somma che annualmente supera di gran lunga i 6 milioni di euro. Le organizzazioni che operano maggiormente in questo settore sono la sacra corona unita e la camorra.

"Il guadagno che sta attorno alle lotte di cani e alle loro scommesse, invece, si aggira sui circa 300mila euro a combattimento - si legge nel dossier -, con diverse decine di migliaia di euro mosse dalle scommesse per le corse di cavallo clandestine. Se, poi, i combattimenti avvengono prevalentemente al nord Italia, le gare sono una prerogativa delle regioni del centro sud. Il business sarebbe gestito da famiglie mafiose in collegamento con la mafia russa e ucraina, tra l'altro con l'appoggio di alcuni gruppi malavitosi originari della ex Jugoslavia e della Romania".

Un altro capitolo dell'ampio lavoro realizzato dall'AIDAA riguarda il traffico internazionale di cani. In Italia vi sono diverse organizzazioni che, attraverso prestanome, girano i canili, specie quelli del centro sud, proponendo di svuotarli e di dare gli animali in affitto ad analoghe strutture dei paesi del nord Europa. La Germania, al primo posto.

"L'invio di camion di cani è un'operazione che avviene oramai settimanalmente e per ogni esemplare si presume che le organizzazioni ricavino circa 30 euro. Tenendo conto che sono migliaia quelli che ogni anno partono dal sud diretti nel nord Europa, e che dalla Spagna transitano per l'Italia attraverso associazioni compiacenti, i guadagni sono di diversi milioni di euro. Un'attività, che pare essere di particolare interesse per le famiglie mafiose e della n'drangheta".

Un altro settore, terra di nessuno se non della criminalità, è quello della macellazione di cavalli. Un mondo, questo, purtroppo non ancora ben conosciuto, anche se l'aumento di quelli abbandonati dopo l'attività sportiva apre una nuova prospettiva affaristica legata all'esportazione verso i paesi dell'est europeo di cavalli destinati a finire sulle nostre tavole.

"Non siamo purtroppo in grado di fornire un numero concreto - afferma Lorenzo Croce, presidente nazionale di AIDAA -, ma vale la pena di ricordare che sono migliaia i quadrupedi che ogni anno concludono la loro attività agonistica, e per i quali in Italia vige il divieto assoluto di macellazione. Cosa che, invece, è possibile nei paesi dell'est Europa, specialmente se le esportazioni avvengono in maniera semiclandestina. A gestire questo giro sarebbero in particolare la malavita pugliese e la camorra".

Infine, non certo per minore importanza, come qualcuno potrebbe ritenere visto l'argomento, c'è il business del "caro animale estinto". Si tratta certamente di un affare di altra caratura, ma non per questo privo di guadagno, in quanto ci sono vere e proprie pompe funebri che gestiscono cimiteri fantasma e discariche. Uccidono i cani in canile, ma continuano a mantenerli in carico, in modo che venga loro erogato il contributo pubblico. In modo particolare, la camorra opera anche sugli animali di affezione, ritirandoli dagli studi veterinari per farsi pagare la cremazione, invece seppellendoli in discariche e fosse comuni.

"Il dossier inviato è ovviamente riservato - aggiunge in conclusione Croce - anche perché contiene nomi e cognomi delle persone e delle pseudo - organizzazioni animaliste coinvolte, con i dati da noi raccolti durante cinque anni di controlli e attività sul territorio. Posso, però, dire che, oltre a confermare quanto già risaputo, ci sono nuovi canali di interesse, quali quelli della macellazione clandestina dei cavalli e del traffico internazionale dei cani, dall'Italia e dalla Spagna (attraverso il nostro paese) verso il Nord Europa. Si tratta di un business ad alto reddito e basso rischio, che richiede massima attenzione da parte di tutti noi. Denunceremo questo nuovo filone di attività criminale sulla pelle degli animali, a costo di rischiare la nostra incolumità personale".



Le arance non le vuole nessuno

Mario Centorrino, Piero David



Con il termine lobby si indica – come è noto - un certo numero di gruppi, organizzazioni, individui, legati tra loro dalla volontà di influenzare, a favore di un loro specifico interesse, le istituzioni legislative, politiche ed amministrative quando queste sono chiamate ad individuare un interesse generale ed a legiferare in merito ad esso.

Il contrasto tra lo specifico interesse delle lobby e quello dell'intera collettività viene spesso mascherato con una comunicazione ambigua, tesa a dimostrare che non esiste alcun contrasto, ma anzi l'intervento delle lobby è a favore della collettività.

Questo avviene perché una lobby, composta da un numero di soggetti relativamente ristretto, ha maggiore facilità, rispetto alla collettività, nell'organizzarsi per portare avanti una strategia di difesa dei propri interessi, riuscendo ad essere più efficace in termini di pressione sui canali di informazione e sui soggetti istituzionali (partiti, governo, Parlamento).

Vogliamo smascherare questo inganno soffermandoci su due casi paradigmatici nei quali, in particolare, l'interesse delle lobby non solo non coincide con quello della collettività ma, addirittura, provoca sensibili danni all'economia del paese.

Il penultimo Ministro della Salute, Balduzzi, tentò di caratterizzare

i diciassette mesi di governo della sanità italiana con una sensata accelerazione sul miglioramento degli stili di vita, programmata a costo zero per le casse dello Stato. Tra le norme introdotte (ventisette, poi ridotte a quindici) ve ne era una particolarmente gradita: l'aumento del contenuto di frutta nelle bibite, il cosiddetto articolo di legge "venti per cento". Con una ricaduta economica, stimata per le bibite a base di agrumi, valutata in 200 milioni di chili di arance in più assorbite dal mercato (1).

Grande resistenza, da parte dei produttori, di vario tipo: timore della necessità di nuovi investimenti, dubbi sull'elasticità della domanda del bene il cui prezzo sarebbe inevitabilmente aumentato. Ricorso immediato all'azione di lobby. La norma "venti per cento" viene tacitamente bocciata dalla burocrazia di Bruxelles, con l'osservazione che in tal modo si sarebbe impedito alle imprese comunitarie di entrare nella catena commerciale italiana, in contraddizione con il principio della libera circolazione delle merci. Balduzzi tenta una strada diversa: si lascia alle imprese straniere la facoltà di scegliere la quota di frutta da mettere, per esempio, nelle aranciate, ma si tiene fermo il vincolo del 20% per le aziende italiane. La lobby dei produttori si rimette all'attacco: e di nuovo la burocrazia europea, senza tanto chiasso, ribadisce la libera circolazione delle merci. Ma viene da chiedersi: come reagiscono gli europarlamentari italiani a questo smacco? Il fatto è che gli europarlamentari in questione sono totalmente contrari (ma che sorpresa!) all'articolo "venti per cento". E, in piena sintonia con le lobby, argomentano così. In un periodo di crisi, non si cerca il prodotto che anche dal punto di vista della salute può offrire qualcosa di più. Si cerca di risparmiare. Di fronte a questa tendenza, che non accenna a rientrare, evidentemente le aziende italiane sapevano bene che le loro aranciate prodotte con il 20% di frutta in più avrebbero avuto prezzi più alti che le avrebbero poste fuori dalla possibile competitività. Tra l'altro un 8% in più di arancia nell'aranciata non può essere un'attrazione così forte da spingere il consumatore ad accettare di pagare di più. E poi parliamo francamente di una percentuale di aumento modesta che non aveva alcun grado competitivo di attrattività (intervista all'on. Giuseppe La Via in "La Sicilia" del 27 settembre 2013). Come è buono lei, verrebbe da dire solo aver letto questa disquisizione sull'eticità delle lobby che hanno sempre come ri-

Coldiretti, agromafia cresce del 12%

Prima c'era la droga, ora il nuovo business delle mafie è il cibo. Il volume d'affari complessivo di quello che viene definito come agromafia si attesta a ben 14 miliardi d'euro, quando solo due anni fa questa cifra si aggirava attorno ai 12,5 miliardi. Un aumento del 12%. A dirlo la Coldiretti nel secondo rapporto "Agromafie" sui crimini agroalimentari in Italia, elaborato insieme a Eurispes e presentato a Cernobbio nel corso del Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione. Dati, questi, che chiaramente fanno comprendere come il comparto agricolo e alimentare siano diventati prioritari per le organizzazioni malavittose che ne sono riuscite a cogliere il grande valore, soprattutto in

termini di guadagni, in tempi di crisi come questo.

Gian Maria Fara, Presidente dell'Eurispes, nell'introduzione al Rapporto spiega infatti che «è peculiarità del moderno crimine organizzato estendere con approccio imprenditoriale il proprio controllo dell'economia invadendo i comparti che si dimostrano strategici ed emergenti, come è appunto quello dell'agroalimentare. La conquista di una fetta importante di questo settore da parte delle organizzazioni mafiose rientra quindi nel processo, osservato in questi anni, di consolidamento come holding finanziaria attiva praticamente in tutti gli ambiti dell'economia».

Il ruolo delle lobby nel fallimento delle nuove politiche in materia di agrumi

ferimento, apparirebbe, i bisogni del consumatore in rapporto alle risorse di cui dispone (2).

Secondo caso. Circondati da una scarsa attenzione, con eccezione della Chiesa, gli imprenditori del gioco d'azzardo legale, grazie a concessioni statali, hanno dato ai loro investimenti e profitti una dimensione di tutto rilievo (3). In virtù di una deregolamentazione selvaggia, l'Italia si è trasformata in un gigantesco casinò, con 400 mila slot-machines mangiasoldi in azione. Gli italiani nel 2012 hanno giocato lecitamente circa 87 miliardi di euro che, al netto delle vincite, hanno generato per l'industria dell'azzardo (seimila aziende e 120 mila addetti) una raccolta netta di 17,4 miliardi di euro, di cui otto miliardi versati allo Stato con uno sviluppo impressionante di ludopatie (4). Avviene che nel 2012, dopo cinque anni di contenzioso, la Corte dei Conti commini una multa record da 2,5 miliardi di euro a dieci concessionari di slot-machine. Colpevoli di non aver collegato le macchine alla rete dei Monopoli che ne avrebbe dovuto controllare attività e incassi (5). Entrano in azione le lobby e suggeriscono una sanatoria: la possibilità di definire il provvedimento pagando una sanzione minima pari al 25% di quanto previsto in primo grado. Subito destinata dal Governo alla copertura del decreto che eliminava la prima rata dell'IMU. Ma finora nessuna richiesta di sanatoria è stata presentata. Ed il mancato incasso della prima rata dell'IMU dovrà essere compensato con il ricorso ad altre fonti di entrata, ovvero ad ulteriori tagli della spesa pubblica. Ora, nel decreto sulla legge di stabilità la sanzione viene portata al 20%. E' per le lobby il prezzo giusto.

Attenzione: la resistenza degli imprenditori del gioco d'azzardo viene affermata nel precipuo interesse dello Stato e del consumatore. Qual è il ragionamento?

Se le imprese del gioco d'azzardo legale fossero gravate da questa sanzione fiscale, sia pur ridotta, onde conservare i loro equilibri gestionali (leggi il loro profitto) dovrebbero diminuire il cosiddetto payout (la vincita da pagare). In tal modo, perderebbero il loro potere d'attrazione sul giocatore, che si sposterebbe nel mercato dell'illegalità (che già fattura, si stima, dieci miliardi). Senza dover sopportare alcun costo, se non quello virtuale di sintonizzarsi su un altro canale, rispetto a quelli abitualmente in visione o dedicarsi alle scommesse clandestine. Non esiste legge – almeno questo viene sostenuto – per escludere dalle reti televisive casinò che operano all'estero senza concessione statale. E la lotta all'illegalità comporterebbe comunque un costo.



Comunicazione supplente delle lobby del gioco: vogliamo davvero diffondere illegalità ed al tempo stesso sottrarre entrate allo Stato? Insomma, guardavamo con sospetto ideologico alle lobby ed, invece, nei due casi esaminati li ritroviamo con la veste candida di enti di beneficenza preoccupati del "bene comune". Ma è vera filantropia?

1 Si tenga comunque presente che ne caso in questione non esiste alcun obbligo della dichiarazione d'origine.

2 Val la pena far notare la cancellazione di un'altra norma del decreto Balduzzi che introduceva una tassa sui produttori di bibite gassate-zuccherate e di superalcolici.

3 Due norme del decreto Balduzzi già citato riguardavano la distanza delle sale giochi dalle scuole (200 metri) ed il divieto di far pubblicità al gioco d'azzardo in TV in orario protetto. Deve essere stato, scusate l'ironia, "un gioco" per la lobby delle scommesse legali eliminarle nella stesura definitiva.

4 Cfr. M. Esposito, Quando il gioco si fa duro, "lavoce.info", 1.10.2013.

5 L'inchiesta delle forze dell'ordine aveva stimato il danno in 100 miliardi circa.

Arriva in libreria il più antico ricettario di cucina tradizionale ebraica italiana

Ines De Benedetti, "Poesia nascosta. Le ricette della cucina tradizionale ebraica italiana", Edizioni La Zisa, Presentazione di Daniela Fubini, Prefazione alla terza edizione di Nanette R. Hayon, Prefazione alla seconda edizione di Ines De Benedetti, Prefazione alla prima edizione di Lucia Levi, Illustrazioni di Letizia Romano, pp. 288, euro 18,00

Ines De Benedetti, con la sua "Poesia nascosta", non ha soltanto raccolto e pubblicato delle ricette. Ha messo a disposizione di quattro generazioni di famiglie ebraiche italiane (fino ad oggi) un compendio di kasherut (regole alimentari ebraiche) applicato, vissuto nel quotidiano in modi che nella sua, di generazione, erano evidentemente a rischio di andare perduti.

E Lucia Levi nel presentare il libro al lettore di allora ne ha se-

gnalato subito il valore come strumento per riportare i sapori ebraici alla tavola insieme ai rituali e all'osservanza dei precetti. Oggi, a distanza che appare siderale dagli anni del primo dopoguerra, dopo la seconda guerra, la Shoah e il ritorno alla vita, dopo l'arrivo in Italia degli ebrei da tutto il mondo arabo, con tradizioni ebraiche e culinarie tutte nuove, ancora oggi la Poesia nascosta trova spazio nelle nostre cucine. Con i suoi fogli macchiati e unti dall'uso, le annotazioni a margine e le modifiche appuntate su foglietti volanti, è un pezzetto di storia ebraica italiana, rivolto come la sua autrice a un futuro più consapevole e orgoglioso della propria tradizione, anche culinaria. (dalla Presentazione di Daniela Fubini).

Disoccupati e sfiduciati, 6 milioni senza lavoro

Allarme Sud: nei giovani più appeal per cuochi



Altro che esercito industriale di riserva, la massa di persone che in Italia non lavora pur avendo l'età e la disponibilità per partecipare al processo produttivo supera ormai quota 6 milioni. Nel secondo trimestre 2013, secondo le tabelle dell'Istat sulle forze di lavoro potenziali le persone impiegabili nel processo produttivo sono oltre 6 milioni, se ai 3,07 milioni di disoccupati si sommano i 2,99 milioni di persone che non cercano ma sono disponibili a lavorare (gli scoraggiati sono tra questi), oppure cercano lavoro ma non sono subito disponibili. In pratica l'Istat non si limita solo a censire coloro che cercano lavoro ma anche coloro che pur non cercando attivamente impiego vorrebbero lavorare. Nel secondo trimestre 2013 c'erano 2.899.000 persone tra i 15 e i 74 anni che pur non cercando attivamente lavoro sarebbero state disponibili a lavorare (con una percentuale dell'11,4% più che tripla rispetto alla media europea nello stesso periodo pari al 3,6%). A queste si aggiungono circa 99.000 persone che pur cercando non erano disponibili immediatamente a lavorare. Nel primo gruppo, ovvero gli inattivi che non cercano pur essendo disponibili a lavorare, ci sono quasi 1,3 milioni di persone 'scoraggiate', ovvero che non si sono attivate nella ricerca di un lavoro pensando di non poter trovare impiego.

Trovare un lavoro resta una chimera soprattutto al Sud e tra i gio-

vani: su 3.075.000 disoccupati segnati nel secondo trimestre 2013 quasi la metà sono al Sud (1.458.000) mentre oltre la metà sono giovani (1.538.000 tra i 15 e i 34 anni, 935.000 se si considera la fascia 25-34 anni). Se si guarda alle forze lavoro potenziali il Sud fa la parte del leone con 1.888.000 persone sui 2.998.000 inattivi potenzialmente occupabili. Solo in Campania gli inattivi potenzialmente occupabili sono 567.000, il 28,6% rispetto al totale degli occupati nella regione (11,4% la media nazionale) a fronte del 5,4% della Lombardia. Numeri che vanno aggiunti a quelli dei disoccupati (435.000 nel secondo trimestre) portando nel complesso i senza lavoro disponibili in Campania oltre quota un milione. In Calabria va ancora peggio con le forze di lavoro potenziali che raggiungono il 30% mentre in Sicilia lo sfiorano (29,8%).

Se si guarda alla fascia dei più giovani sono potenzialmente occupabili nel complesso (ma inattivi) in Italia 538.000 persone tra i 15 e i 24 anni e 720.000 tra i 25 e i 34 anni con una grandissima prevalenza di coloro che non cercano pur essendo disponibili a lavorare. Centinaia di migliaia di persone che nella stragrande maggioranza dei casi sono costretti a vivere con i propri genitori e rinviare ogni progetto di vita.

L'Istat fotografa anche l'area della «sotto-occupazione» che nel secondo trimestre 2013 ha riguardato circa 650.000 persone mentre oltre 2,5 milioni di persone sono occupate con un 'part time involontario', in crescita di oltre 200.000 unità rispetto allo stesso periodo del 2012.

E la crisi fa crescere ulteriormente l'appeal per il settore della ristorazione e del turismo, aree nelle quali appare meno difficile trovare lavoro rispetto all'industria: secondo i dati diffusi oggi da Coldiretti le iscrizioni agli istituti alberghieri, di turismo e agraria nel 2013 hanno doppiato quelle delle scuole professionali industriali con oltre 46.000 iscritti al primo anno contro 21.000. In pratica il 9% dei neoiscritti alle superiori ha scelto il settore turistico alberghiero puntando sulle maggiori possibilità lavorative che questo percorso assicura.

Ospedali senza frontiere, scatta la libertà di curarsi in tutte le città d'Europa

Michele Bocci



L'appuntamento è tra il 25 ottobre e il 4 dicembre, quando gli Stati membri dovranno recepire una direttiva Ue del 2011 che applica ai malati i principi già in vigore per merci e servizi. Il senso della norma è chiaro: chi vive nell'Unione deve poter usufruire della sanità ovunque all'interno della stessa, e non solo, come già avviene, per problemi urgenti che possono capitare a turisti e viaggiatori. Un concetto semplice ma di applicazione piuttosto complicata.

Per questo gli Stati stanno pensando di sfruttare gli articoli della direttiva che concedono di mettere alcuni paletti. Si vuole evitare ad esempio che partano troppe persone dai Paesi poveri verso quelli più ricchi e con ospedali migliori, e allo stesso tempo che questi ultimi si ritrovino a curare molti più malati del previsto, con gravi conseguenze sulle liste di attesa. E così potrebbe essere richiesta un'autorizzazione preventiva da parte delle autorità sanitarie per chi vuole andare all'estero. Anche l'Italia sta pensando di renderla obbligatoria. Del resto, già oggi sono molte di più le persone che dal nostro Paese partono per l'estero di quelle che entrano. Un trend che al ministero vogliono invertire. La nuova normativa metterà in concorrenza la sanità degli Stati membri e a Roma sono convinti che la qualità dei centri di eccellenza italiani attrarrà molti pazienti.

In base alla direttiva, uno Stato che decide di rendere obbligatoria l'autorizzazione preventiva deve dare comunque il via libera a spostarsi quando nelle sue strutture ci sono attese troppo lunghe

per quella prestazione. Può invece rifiutare il permesso se rileva un rischio per la salute del paziente nella scarsa qualità della struttura da lui scelta. C'è inoltre un aspetto che rischia di ridurre i casi di emigrazione sanitaria. Secondo le norme tocca al cittadino anticipare il costo dell'intervento all'estero. Dopo, il suo Paese gli rimborserà la spesa in base al valore che riconosce per quel determinato atto sanitario. Se in Francia un'operazione costa 5 mila euro e in Italia 4 mila, chi si sposta spenderà mille euro di tasca sua. Se invece il valore della prestazione all'estero è inferiore, si potrà chiedere il rimborso di una parte del viaggio. Per certe prestazioni di alta specialità esiste già un regolamento europeo che prevede che il paziente non anticipi niente, sempre se autorizzato. Gli Stati dovranno rendere noto ai propri cittadini quale dei due sistemi è più conveniente. A ben guardare la direttiva, che prevede anche la validità delle prescrizioni mediche in tutti gli Stati membri, introduce una innovazione importante anche per chi non vuole spostarsi. Gli Stati infatti devono mettere online i dati sull'assistenza prestata dai propri ospedali. Vanno cioè creati dei siti, e il ministero alla Sanità lo sta già facendo, in cui si elencano le varie strutture e l'efficacia delle cure che offrono. Inoltre devono essere disposti dei "punti di contatto" telefonici attraverso i quali dare informazioni sugli ospedali. Quello italiano è già pronto, all'inizio sarà in grado di rispondere in tre lingue.

(La Repubblica)

Ghana Business Forum a Palermo

Scambi e cooperazione tra gli imprenditori

Una grande manifestazione per allacciare, da parte della Sicilia, relazioni di scambio e cooperazione con il Ghana, ma anche, per gli imprenditori palermitani e siciliani, di conoscere un mercato in forte crescita come quello del Paese Africano. Si svolgerà oggi, lunedì 28 ottobre, ai Cantieri Culturali della Zisa, promossa dall'Ambasciata del Ghana in Italia e dal "Ghana Investment Promotion Center", agenzia governativa per la promozione degli investimenti.

Il "Ghana business forum" si aprirà alle 15 e presenterà agli imprenditori siciliani le molteplici opportunità di investimento, nella Repubblica del Ghana, in diversi settori di attività. Allo stesso tempo, consentirà alle nostre imprese di proporsi a un nuovo e promettente mercato. Ciò per dimostrare di potere rappresentare lo sviluppo delle relazioni che l'Ambasciata del Ghana ha da tempo avviato con le istituzioni siciliane e che saranno consolidate attraverso l'apertura, nel capoluogo siciliano, del Consolato Onorario per la Sicilia.

In molti sono sicuri che questo incontro possa svelare opportunità d'affari inaspettate per le imprese siciliane, invitate ad assumere iniziative di business inclusivo, progetti radicati nella promozione umana, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona. I comparti interessati sono molteplici e includono in particolare l'agricoltura e la pesca, l'industria di trasformazione, l'energia, le infrastrutture e l'edilizia, il turismo.

Veramente nutrita, nel nostro territorio, la comunità ghanese: basti pensare che è presente nella sola città di Palermo con più di 3mila persone, praticamente la più numerosa tra quelle africane.

"La vicinanza all'Africa e alla sua gente - sottolinea il referente dell'Ambasciata del Ghana per la Sicilia, Francesco Campagna - è continuamente evocata in occasione delle drammatiche traversate di uomini, donne e bambini, che provano a raggiungere la porta dell'Europa rischiando la vita. L'incontro tra la Sicilia e l'Africa (per meglio dire "le Afriche", volendo richiamare alla mente la profonda diversità tra i diversi contesti presenti nel continente) è un incontro necessario che oggi, accanto all'evidenza tragica delle tante vittime del mare, assume concretezza nella presenza di comunità africane radicatesi nel territorio siciliano, che contribuiscono a ri-



definire il paesaggio delle nostre città in termini interculturali". Per il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, il rapporto di scambio, peraltro cominciato 17 mesi fa, è l'ulteriore conferma della volontà politica, culturale, economica dell'amministrazione comunale di fare di Palermo un punto di incontro e di confronto di culture ed economie diverse.

"Per questo è importante che apra qui un Consolato Onorario del Ghana - aggiunge il primo cittadino -, collocando in tal modo un'altra tessera del mosaico multiculturale della città. Questo Forum economico sicuramente porterà la possibilità per gli imprenditori siciliani, non solo palermitani, di investire in Ghana e, viceversa, per quelli ghanesi, di apprezzare la nostra realtà. Non dimentichiamoci che, se loro hanno il petrolio, noi abbiamo un grande patrimonio che sono le innovazioni nel settore tecnologico e in quello delle energie alternative, nonché una straordinaria ricchezza di prodotti agro-alimentari che sono la base, il punto di partenza per realizzare una partnership tra entrambe le economie". Ulteriori informazioni in merito all'evento, sul sito Internet www.ghanabusinessforum.net.

G.S.

Associazione Fedelambiente di Mazara, on line il nuovo portale internet

Attesa da un po' di tempo, è in rete l'attività dell'associazione di volontariato "Fedelambiente", operante da anni nel territorio di Mazara del Vallo nel campo della tutela, salvaguardia e riscoperta dei beni turistico - ambientali mazaresi. Una grafica tutta rinnovata, contenuti aggiornati, spazi di confronto e informazione.

E' quello che si potrà trovare cliccando l'indirizzo web www.fedelambiente.it, nel quale sono presenti laboratori educativi, esperienze didattiche, escursioni, momenti di piazza, corsi formativi.

Praticamente, le attività principali dell'associazione che, con la sua significativa presenza sul territorio, lavora da sempre molto bene in rete con altre organizzazioni di volontariato. Il nuovo sito web è stato realizzato grazie al Servizio Marketing Sociale del CeSVoP, il Centro di Servizi per il Volontariato, delle province di Agrigento, Caltanissetta, Palermo e Trapani. Alla delegazione CeSVoP di Mazara del Vallo, invece, si deve il coordinamento e l'interazione fra i volontari mazaresi.

G.S.

Stragi dei migranti, mozione all'Ars per chiedere misure più dure

Ce lo dice "Fortress Europe": dal 1988, lungo le frontiere dell'Europa, sono morte almeno 19.142 persone, 2.352 delle quali soltanto nel corso del 2011. Un dato aggiornato al 3 ottobre, mentre si consumava l'ennesima tragedia del mare, che registrava più 100 morti annegati e almeno 250 dispersi. Senza dimenticare i 6.800 i profughi deceduti negli ultimi 10 anni, di cui 1.800 soltanto nel 2011. Il bollettino di una guerra silente, un'ecatombe contro la quale ormai si stanno scagliando tutti, chiedendo, pretendendo di fare veramente qualcosa. Anche perché siamo davanti a una media di 150 morti al mese, praticamente 5 al giorno. Dato che potrebbe essere ancora più allarmante, poiché nessuno è in grado di dire quanti siano i naufragi fantasma, di cui non si è saputo e non si saprà mai nulla.

Proprio per ricordarne quanti più possibile, cercando al contempo di fare emergere la gravità del fenomeno, la mozione, presentata dai deputati dell'Ars D'Asero, Assenza, Alongi, Cascio, Falcone, Fontana, Germanà, Milazzo, Pogliese e Vinciulo, comincia con l'elencazione di tutti gli "incidenti" accaduti dal 1994 a oggi nelle nostre acque. Un lungo elenco, dal quale partire per chiedere la messa in campo di azioni atte a scongiurare questa inaccettabile strage di migranti nel Canale di Sicilia.

"Papa Francesco, nel ricordare le numerose vittime dell'ennesimo tragico naufragio avvenuto al largo di Lampedusa - si legge nella mozione - ha affermato con chiarezza che "non ci può essere vera pace e armonia se non lavoriamo per una società più giusta e solidale, se non superiamo egoismi, individualismi e interessi di gruppo a tutti i livelli". In questa realtà così drammatica l'Europa lascia da sola l'Italia, l'Italia abbandona la Sicilia e la Regione Siciliana passa "la patata bollente" ai diretti coinvolti, ossia gli abitanti delle nostre isole site nel Canale, meta del maggior numero degli sbarchi italiani".

Non sono ovviamente da soli i deputati dell'Assemblea regionale siciliana quando affermano che tutti dobbiamo fare la nostra parte, "dagli organismi internazionali all'Europa e all'Italia, per implementare interventi di assistenza e di accoglienza, ma principalmente di sostegno e di sviluppo dei luoghi dai quali provengono questi "disperati, alla ricerca di un vita migliore".

"Ecco perché chiediamo al governo della Regione Siciliana un impegno per avviare in tutte le sedi, direttamente o indirettamente tramite il governo Italiano, azioni finalizzate all'accoglienza dei migranti e al ristoro di quei cittadini penalizzati dal fenomeno, che



inerti assistono al fallimento delle loro iniziative imprenditoriali. Ciò vuol dire invitare in particolare l'Europa a non guardare da un'altra parte, mentre si consumano queste continue tragedie, fingendo che il problema sia soltanto di privati cittadini e appannaggio del loro senso della solidarietà. E' necessario fare di tutto per fermare questo matricidio quotidiano, che pesa più di una guerra in termini di vittime, e nel quale, come prima frontiera, siamo inevitabilmente coinvolti".

Ulteriore sollecitazione a "darsi una mossa" giunge dal gruppo parlamentare del M5S.

"Intanto - affermano i deputati - il governo regionale predispone subito il da farsi per dare un aiuto ai sopravvissuti. Sappiamo che Crocetta ha spostato un incontro politico per andarsi a sincerare di persona della situazione. E' forse una delle pochissime sue scelte che condividiamo senza riserve. Al governo italiano chiederemo poi, con rinnovata forza, tramite i gruppi parlamentari di Camera e Senato, di pianificare missioni di pace a casa nostra, investendo le somme destinate agli inutili F35 in piani che possano mettere fine a questo scempio. Le nostre politiche migratorie non funzionano, come del resto ha sottolineato di recente anche l'Europa, che ha detto a chiare lettere che l'Italia non è in grado di gestire un flusso, che è e resterà continuo".

Sono, dunque, i fatti e non le solite vuote parole, prive di significato e contenuti, ma soprattutto incapaci di essere aderenti alla realtà, che vengono chiesti a più voci, perché questo strazio abbia fine.

G.S.

Eletta a Palermo la Consulta delle Culture Ventuno i membri, nove le donne presenti



Uno dei cambiamenti potrebbe essere dato dal fatto che è donna la prima degli eletti dell'Africa settentrionale, con 82 voti su 208, per far parte della Consulta delle Culture del Comune di Palermo. Si chiama Nadine Abdia, ha 34 anni, è nata in Tunisia e da anni è co-presidente regionale dell'Anolf, l'associazione della Cisl che tutela i diritti degli immigrati.

<<Un fatto positivo - affermano Mimmo Milazzo, segretario della Cisl Palermo Trapani, e Marcello Patti, presidente dell'Anolf di Palermo - che premia il suo impegno con la nostra associazione nell'assistenza ai tanti stranieri del capoluogo siciliano>>.

Per lei stessa, poi, la nascita della Consulta costituisce veramente un passo in avanti. <<'Al di là della rappresentanza politica - dice Nadine -, gli immigrati potranno finalmente partecipare attraverso i loro rappresentanti alla vita culturale e sociale di questo territorio. L'alta affluenza ai seggi dimostra quanto le comunità siano da anni pronte ad aprirsi alla città. Speriamo ora che Palermo guardi in direzione di una vera integrazione>>.

Un segnale importante, quello della nuova istituzione cittadina per la partecipazione politica di stranieri, extracomunitari, comunitari e apolidi. Realtà che finalmente, dopo anni di richieste e battaglie, è diventata una certezza per il capoluogo siciliano. Per il sindaco, Leoluca Orlando, si è veramente scritta una pagina storica nel percorso di crescita culturale della nostra città, vedendoci tutti impegnati a rafforzare le comuni radici interculturali e di pace".

<<La Consulta delle Culture è arrivata dopo un solo anno dall'insediamento di questa amministrazione. Oggi possiamo dire che si chiude e contemporaneamente si apre una nuova fase politica - sottolinea l'assessore alla Partecipazione, Giusto Catania -, fatta di nuove e diverse anime culturali, palermitane e straniere, che dialogheranno tra loro nell'interesse comune di Palermo. Siamo anche molto contenti per aver indovinato la modalità di voto, con un sistema elettorale che ha garantito la pluralità partecipativa e rappresentativa di tutte le comunità e razze qui presenti. Senza far passare in secondo piano che, all'interno della Consulta, agiranno 9 donne su 21 eletti, con un'età media complessivamente bassa, ossia sotto i 40 anni, simbolo anche della generazione di nuovi palermitani>>.

La più grande affluenza di votanti si è avuta nel centro storico e

alla Zisa, dove insistono le tre comunità più grandi - la bengalese, la tamil e quella del Ghana - che, insieme, contano oltre 13mila componenti.

<<Io credo che l'importanza di questo risultato stia nella determinazione, da parte degli stranieri, di uscire dall'ombra - aggiunge Maurizio Li Muli, consigliere della V Circoscrizione - riaffermando la propria aspirazione di cittadinanza, che va ben oltre la presenza in città solo come "forza lavoro" più o meno precaria. Rappresenta, inoltre, la determinazione che questi nostri concittadini hanno sulle loro legittime aspirazioni al riconoscimento. Un desiderio pieno e condiviso di esistere e di contare a pieno titolo come membri della società palermitana, non più soltanto come "ospiti" di passaggio>>.

Ventuno, dicevamo, i membri della Consulta, 9 donne e 12 uomini, in rappresentanza di sette aree geografiche diverse. Ovviamente ci saranno un presidente, un vicepresidente e un ufficio di presidenza.

Per questa prima volta, il mandato di ognuno di loro durerà quattro anni e l'incarico di presidente sarà rinnovato dopo due; il prossimo, invece, sarà di cinque.

Sala delle Lapidi eleggerà tre consiglieri che rappresenteranno il consiglio all'interno della consulta, così come farà la giunta scegliendo un proprio delegato, che potrà essere lo stesso sindaco, un assessore o una persona designata dal primo cittadino.

Giovani sono mediamente gli eletti. Hanno, per esempio, 24 anni e sono impegnati dal punto di vista professionale, essendo medici, mediatori interculturali, titolari di Caf. Alcuni di loro, poi, non sono neanche alle prime armi dal punto di vista politico: Nunes Boaventura è stata candidata nella lista di Rifondazione comunista, Rajendra Bitrayya in quella per Massimo Costa, mentre Reda Berradi con Sel.

Ma vediamo chi sono. Per quanto riguarda le donne, oltre a Nadine Abdia, fanno parte della Consulta: Sumi Dalia Aktar, Bangladesh (609 Voti); Medelenia Sastrillo, Filippine (482 voti); Edna Minion, anche lei delle Filippine (264); Sofia Elisabeth Quinonez, Ecuador (90 voti); Nunes Boaventura, Capo Verde (77); Maryna Vaynahiy, Ucraina (62); Beata Elzbieta Kowalczyk, Polonia (30); Dorina Gamalie, Romania (14).

Gli uomini, invece, sono: Arulnesan Thayaraj, Sri Lanka, il più votato, con 706 voti; Edward Stefano Puvanendrarajah, ancora dello Sri Lanka (480 voti); Anwar Hossain Md, Bangladesh (440); Alamin Md, anche lui proveniente dal Bangladesh (436); Alexander Osei Minkah, Ghana (427); Rajendra Bitrayya, Mauritius (184); Jalel Briki, Tunisia (56); Vasile Bodoga, Romania (53); Afsar Gul, Pakistan (41); Reda Berradi, Marocco (35); Iqtidar Hussain, Pakistan (33); infine Adham Darawsha, Israele, con 8 voti.

La Consulta e i suoi 21 membri ben presto si insedieranno ufficialmente nella loro nuova sede, a Palazzo Cefalà, in via Al-loro, nel cuore del centro storico cittadino. Una cerimonia, che si spera possa coincidere con la prossima imminente visita a Palermo della Ministra per l'Integrazione, Cécile Kyenge.

G.S.

L'Unione Europea aiuterà l'Italia sui migranti

Appello di Crocetta e Nicolini: non deludeteci

Sull'immigrazione l'Italia segna un primo punto a suo favore a Bruxelles, con l'Ue che ora si dice pronta ad un approccio «solidale» firmato a 28. Il premier Enrico Letta entrando al vertice ribadisce che terrà una posizione «molto ferma». L'Europa deve «cambiare atteggiamento» per fare in modo che tragedie come quella di Lampedusa «non si ripetano». «Vogliamo che il Consiglio Europeo si concentri nel dare una risposta», perché, come aveva anticipato nel suo discorso alle Camere da qui si metta in moto la macchina organizzativa per fronteggiare la situazione, e si assumano «impegni concreti», a cominciare dai versanti Eurosur e Frontex, senza «compromessi al ribasso».

Un risultato l'Italia l'ottiene prima di sedersi al tavolo, con l'ultima bozza delle conclusioni del summit che viene emendata, in recepimento delle richieste avanzate da Roma, col sostegno di Spagna, Francia, Malta, Grecia, Cipro e Bulgaria. Il documento sembra aprire una nuova fase, poichè vi si mette nero su bianco che occorre dare al problema dei flussi migratori una risposta europea guidata dal principio di «solidarietà» e di un' «equa ripartizione delle responsabilità». Nella bozza all'attenzione dei leader, in vista della discussione dell'indomani, si specifica che la task force costituita ad hoc (e che si è riunita per la prima volta a Bruxelles nella forma di un gruppo tecnico di esperti), dovrà identificare, in una sorta di road map, azioni concrete, in vista del Consiglio Interni Ue e del vertice di dicembre. Intanto il vicepremier e ministro dell'Interno Angelino Alfano, a Meise, alle porte di Bruxelles, per il pre-vertice del Partito popolare europeo (Ppe) pone «con forza» il tema chiedendo che il partito «si batta per disegnare una vera frontiera» dei 28 perchè «non esistono Stati o unioni di Stati che non difendano e proteggano la propria frontiera». Italia ed Europa «sono accoglienti - dice - ma non possiamo accogliere tutti perchè abbiamo già difficoltà, con la crisi che tentiamo di superare, ad assicurare un futuro dignitoso agli italiani». Anche il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini era a Bruxelles, accompagnata dal governatore della Sicilia Rosario Crocetta, per incontrare il presidente dell'europarlamento Martin Schulz. Rivolgendosi ai capi di stato e di governo riuniti al vertice lancia un appello forte: «Ora che tutti avete visto quelle bare speriamo che davvero qualcosa cambi. Per favore, non deludeteci». E spiega che «da questi due giorni» di summit si aspetta una diversa politica per l'asilo. Non si può pretendere che venga «chiesto a nuoto». I migranti devono



poterlo fare prima di salire sui barconi. Ma «le risposte non sono Frontex o Mare Nostrum», evidenzia – «Queste operazioni limitano i naufragi ma non li evitano». «Occorre cambiare il sistema di richiesta di asilo», insiste Giusi Nicolini. E l'Italia trova un forte alleato nel presidente dell'Europarlamento, che nel suo discorso in apertura del vertice, sferza i 28. Lampedusa è diventata «il simbolo della politica migratoria europea, che ha trasformato il Mediterraneo in un cimitero». Schulz ricorda come siano almeno 20mila le persone morte negli ultimi 20 anni nel tentativo di raggiungere le coste europee. «Questo non può più essere permesso - tuona -. Lampedusa deve essere il punto di svolta nella politica migratoria europea». La direzione è quella di «sostenere i Paesi del Mediterraneo nell'accoglienza e nell'organizzare una buona sistemazione tra gli Stati membri». Questa - scandisce - «è la solidarietà europea, e questo è ciò che deve essere nella nostra agenda». Lapidario il governatore Crocetta: «Siamo preoccupati della sottovalutazione del problema. Al vertice è l'ennesima retorica su Frontex. Ma Frontex è stato un fallimento basato sulla politica dei respingimenti. Bisogna cambiare filosofia e dare agli immigrati la possibilità di chiedere visti nei loro Paesi».

L'Europa sul territorio: i centri d'informazione Europe Direct

Contestualmente al lancio dell'anno europeo dei cittadini è stata rinnovata la rete dei Centri d'Informazione europea «Europe Direct» in Italia e negli altri 27 Stati Membri. Si tratta delle articolazioni delle Istituzioni europee sui territori, che hanno il compito di portare concretamente l'Europa vicino ai cittadini coinvolgendoli direttamente nelle opportunità e nelle sfide per il futuro dell'Unione.

In Sicilia sono stati selezionati quattro Centri: Palermo, Catania, Trapani ed Enna. La Commissione europea intende promuovere e lanciare la nuova generazione di questi centri per dare la possibilità a cittadini, ONG, imprenditori e amministratori la possibilità di ottenere informazioni precise e tempestive per quanto riguarda le

opportunità UE per il territorio.

Europa intorno a me

«Europa intorno a me!» (<http://www.europaintornoame.eu/>) è un portale internet e un'applicazione (disponibile per sistemi Android e iOS) che permette di geolocalizzare i servizi, i centri d'informazione e gli eventi riguardanti l'Unione europea. Il progetto è promosso dalle reti di informazione e assistenza dell'Ue ed è frutto della mutua collaborazione tra i punti locali/nazionali ed il costante e tempestivo autoaggiornamento delle informazioni di loro pertinenza.

Palermo accoglie il maestro Mogol “Racconto-concerto” al Teatro Politeama

Che sia un maestro non ci sono dubbi, soprattutto quando scendono in campo le parole e la musica, quelle vere. Così come maestro Mogol, al secolo Giulio Rapetti, lo è nell'intrattenimento, ma di quello che sta più a un pomeriggio trascorso in un caffè a scambiarsi bei ricordi. Non certo quello adatto a un contesto come quello del Teatro Politeama, in occasione di una serata interamente dedicata a lui. Un "racconto-concerto", così è stato definito da chi l'ha organizzato, ossia l'Arteventi di Stefania Morici, tra le iniziative della "Settimana delle Culture", promossa dal Comune di Palermo nell'ambito della sua candidatura a "Capitale della cultura europea 2019".

Vista l'eccelsa esibizione di apertura da parte dell'Orchestra Sinfonica Siciliana, diretta da Andrea Mura, con il breve assaggio del concerto dedicato a Mozart e Haydn, tutto faceva presagire che la serata sarebbe continuata piena di pathos, non solo per le possibili rivelazioni di quanto sta dietro alla creazione delle così tanto famose canzoni di uno dei più grandi autori della musica italiana, affidate all'interpretazione unica di Lucio Battisti, Mina, Gianni Morandi, Gianni Bella, Ornella Vanoni, e tanti tanti altri, ma anche per la capacità di suscitare nel pubblico quelle emozioni che portano a far vibrare la memoria collettiva e personale. Così come solo i grandi poeti sono in grado di fare.

Invece, tutto questo è mancato, lasciando che fossero solo il pianoforte di Gioni Barbera, docente del Cet - la "scuola villaggio" che Mogol ha realizzato in Umbria, progetto nel quale sembra che abbia investito tutti i suoi guadagni per dare ai giovani la possibilità di studiare in un contesto veramente eccezionale -, come anche la sensuale armonica di Giuseppe Milici, due artisti siciliani di rara bravura. Grazie a loro, tra il timido e l'impacciato, il pubblico ha riempito di parole gli spartiti dei suoi successi più noti, spesso legati in medley. E penso a te, Emozioni, Fiori rosa fiori di pesco, ma anche A chi, Una lacrima sul viso, Cervo a Primavera, e ancora Il mio canto libero, Una donna per amico: praticamente tutte le canzoni che hanno fatto la storia della musica italiana e che hanno segnato molte tappe della vita di tutti noi. Senza dimenticare, in chiusura, "Isn't she lovely" di Stevie Wonder, per ren-



dere ancora più alto e significativo il valore della musica.

Un po' noiosa, sì, lo dobbiamo ammettere, è stata la serata, lenta e poco smagliante in numerosi momenti, capace di regalare emozioni specialmente quando il pensiero è andato a Gianni Bella e a "Storia di una capinera", l'opera per la quale Mogol ha scritto le parole, alla fine della cui realizzazione il musicista catanese è stato colpito da ictus.

Il vero colpo di scena, però, è stato quello con il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, il nostro primo cittadino che, salito sul palco per fare gli onori di casa, ha prima di tutto annunciato la sua imminente performance artistica come voce narrante di "Pierino e il lupo" di Prokofiev con l'Orchestra Sinfonica Siciliana. Rivelando, subito dopo, a tutti coloro i quali ancora non lo sapessero, non molti in verità, che in Germania è conosciuto e apprezzato anche come attore. Come dire. Nel caso a Palermo non dovesse più potere andare in scena, c'è sempre un palcoscenico ad attenderlo altrove.

G.S.

Halloween, tre modi divertenti e diversi per festeggiare

Tra le proposte significative per Halloween, ce n'è una che consentirà di vivere questa festa in mezzo alla natura. Resistendo ancora questo clima assolutamente primaverile, sarà bello ritrovarsi venerdì 1 novembre al "Bioparco di Sicilia", a Carini, dove, dalle 11 alle 12.30, si svolgerà il concorso "Torte mostruose". Ogni mamma è invitata a portare un dolce "da urlò", concorrendo in tal modo con le altre partecipanti.

Chi, invece, ha pensato di fare di Halloween l'occasione per offrire una giornata all'insegna del buon cibo è l'Agriturismo "Portella della Ginestra" (SS624 Uscita Piana degli Albanesi), che ha ideato per queste festività alcuni menu di gran qualità. Il gusto sarà il protagonista assoluto, grazie non solo agli straordinari prodotti "Libera Terra", ma anche all'opportunità di godere degli splendidi

paesaggi dell'Alto Belice Corleonese. Un luogo confortevole per una pausa di relax, a pochi minuti di viaggio dalla città. Per informazioni, si può chiamare il tel. 091.8574810, il cell. 328.2134597, come anche visitare il sito Internet www.agriturismoportelladellaginestra.it.

Chi, invece, è stato ispirato da Halloween e ha partorito una storia dell'orrore, deve immancabilmente partecipare a "Tutta colpa della maestra", l'Halloween Writing Contest 2013, grazie al quale potrà vincere libri e gadget. I racconti devono essere inviati entro domani, martedì 29 ottobre, all'e-mail svolgimento@gmail.com. I migliori saranno pubblicati il 31 ottobre e l'1 novembre, dando vita a due giorni e a una notte di scrittura e letture veramente terrificanti.

G.S.

Intervista al più grande autore italiano

“La vita, l’esperienza dà l’anima a tutto”

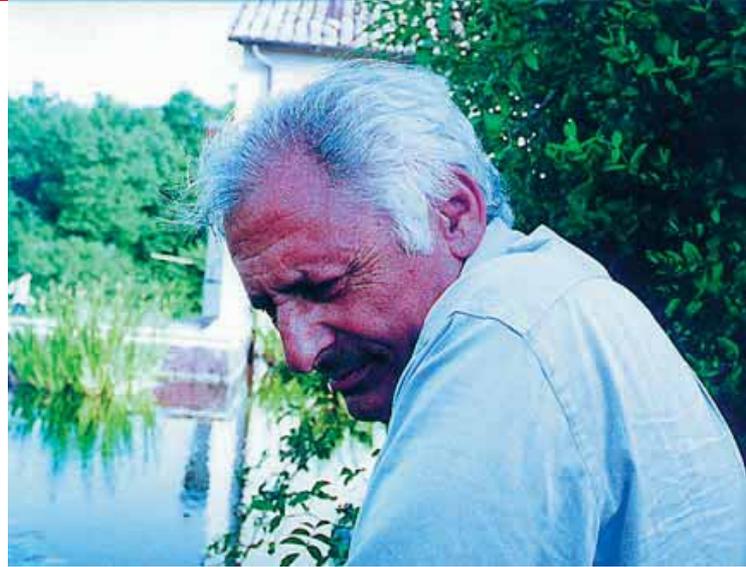
“**T**utti abbiamo un talento e lo dobbiamo coltivare, applicandoci con dedizione e amore”. Ne è convinto Mogol, a Palermo per la seconda volta in poco tempo, dopo avere ricevuto pochi mesi fa dall’Ateneo palermitano la laurea ad honorem “per il privilegio di accompagnare verso una risposta tutta la cultura italiana del secondo Novecento e oltre”. <<Una motivazione straordinaria - afferma uno dei più prolifici e illuminati parolieri italiani - che ho pudore a ripetere perché mi ha stupito e sconcertato. Troppo importante per me. E’, però, bello tornare in questa città, dove ho numerosi amici. Tra questi c’è Giuseppe Barbera, uno dei grandi pianisti del mondo. Non l’ho detto solo io, ma un pianista cinese, uno dei più importanti del mondo del quale non ricordo bene il nome, che l’ha definito “incredibile”. Senza contare che, quando lo si ascolta, da intenditori come da semplici ascoltatori, l’effetto è magico>>.

Come si fa a far nascere una canzone splendida, come quelle che scrive lei da sempre?

<<La canzone solitamente nasce dalla musica, ma ci vuole sempre un autore che capisca cosa stanno dicendo quelle note. Poi ci vuole la vita propria, l’esperienza che dà l’anima a tutto. Il senso della musica deve essere anche il senso delle parole. E, per anticipare la domanda che tutti a questo punto mi fanno, dico che non ho una canzone preferita. Dovrei scegliere tra Pensieri e parole, i Giardini di Marzo, la Canzone del Sole? Tutte hanno caratteristiche diverse, ognuna delle quali è una parte della mia vita. Posso, però, dire di essere stato fortunato ad avere al fianco grandi musicisti, che mi hanno sempre ispirato >>.

Il suo, con la Sicilia, è veramente un legame particolare.

<<Speciale sicuramente con chi vi è nato. Un altro siciliano straordinario, ma di Catania, è Gianni Bella, autore di un’opera eccezionale come “Storia di una capinera”. E’ cominciato tutto con un ragazzo, Giuseppe Fulcheri, che propose a Gianni di scrivere la musica, mentre a me i testi. Pensavo che questo giovane non avesse capacità operistiche, quindi all’inizio rifiutai. Solo dopo tempo mi accorsi che stavo sbagliando, così tornai sui miei passi. L’opera è stata apprezzata anche dal grande direttore d’orchestra Gustav Kun (noto in Italia per essere stato direttore artistico dell’Opera di Roma, del San Carlo di Napoli e dello Sferisterio di Macerata, ndr.), addirittura venuto a casa mia per parlarne. Purtroppo, però, in Italia c’è una legge del 1967, secondo la quale gli enti lirici non possono finanziare un’opera che non si rifà al repertorio tradizionale. Neanche se è la più straordinaria del mondo. L’ho fatta sentire anche ai 74 melomani dell’auditorium di Parma



lirica, considerato il pubblico più severo del mondo, e mi hanno detto che, dopo la Turandot, è la più grande opera che sia stata mai scritta. Non so se sapete che Gianni Bella, quando l’ha finita e abbiamo brindato perché era arrivato a compimento anche il disco, è stato colpito dall’ictus. Per me è oggi un grande dolore, perché devo cercare di realizzare questo progetto per dargli quella soddisfazione ultima che si merita ampiamente>>.

Quando tutti parlavano d’ideologia e politica, lei cantava di amore.

<<Sono stato tacciato di fascismo perché non parlavo di politica. Allora, in Italia, la neutralità era considerata peggio del prendere posizione. Questo paese non aveva un’idea politica, e ciò significava essere qualunquisti. Credo, invece, che il problema di votare e di pensare di votare quello che ti sembra meno peggio nel momento in cui lo fai, in quanto adozione di una strategia, adesso comincia a essere accettato, ma per tre decenni non è stato così. Si è sempre pensato di vivere d’ideologia, pensando che fosse la mecca, ovviamente sbagliando. Rispetto, poi allo stato della cultura e dell’arte di oggi, il problema è, per esempio, dato da un’Orchestra Sinfonica come quella siciliana, la terza italiana, che non lavora e non viene pagata. Un dramma. Rendiamoci conto che la nostra è una situazione terrificante. Abbiamo vissuto 30 anni al di sopra delle nostre possibilità e nessuno ce l’ha detto perché cercavano i voti, facendoci credere che ci avrebbero pensato i nostri figli e nipoti. Che senso di responsabilità abbiamo dato loro! E ora, quali sono i risultati che stiamo ottenendo?>>.

G.S.

Cefalù capitale del mangiar sano

A dicembre il primo Vegan Med Fest



Potrebbe sembrare presto per parlarne, ma il fatto che del “VeganMed fest”, in programma da venerdì 27 a domenica 29 dicembre a Cefalù, se ne discuta già da ora consente di fare entrare nella testa della gente il concetto che si tratta del primo festival euromediterraneo delle “pratiche felici per cambiare il Pianeta”, che adotta e mette in pratica i principi dell’antispecismo, della libertà e della pace.

Un obiettivo che può sembrare ambizioso, ma che forse è più concreto e realizzabile di quanto possa sembrare, è anche quello che vedrà tutti i soggetti coinvolti impegnarsi per fare in modo che Cefalù possa diventare la capitale vegana del Mediterraneo, partendo da questi tre giorni di conferenze, workshop, laboratori, cinerassegne, giochi e mostre mercato. Una vera e propria kermesse di iniziative, attraverso le quali si potrà raccontare un mondo accogliente per tutti, prospettando un futuro diverso da quello che sembra profilarsi oggi per la Terra.

Un festival, quello che ci si accinge a proporre la splendida cittadina normanna, che punta a far capire che “cambiare i consumi è possibile”, già a partire dalla nostra tavola.

“Lo si può fare con gusto - afferma Paola Castiglia, organizzatrice della fiera - senza rinunciare alla tradizione, ma soprattutto non gravando sul Pianeta e sulla vita degli altri esseri che lo abitano. Fare la spesa è una scelta politica: la sovranità alimentare - diritto dei popoli a un cibo salubre, culturalmente appropriato, prodotto attraverso metodi sostenibili ed ecologici, in forza del loro potere di definire i propri sistemi agricoli e alimentari - va costruita anche sulla base di una consapevolezza condivisa”.

In base a ciò, la tre giorni di dicembre proporrà anche scuole di cucina e di autoproduzione, utilizzando prodotti, idee e progetti che mirano a una nuova economia solidale, basata su un sistema di relazioni economiche e sociali rispettose della vita e della salute dell’uomo, così come degli animali e dell’ambiente, raccontando

un mondo diverso ma possibile.

Anche per questo, il “VeganMed fest” si proporrà come punto d’incontro per tutte le realtà che cooperano, con il loro lavoro, alla diffusione di una cultura di equità e pace, sulla base del principio secondo il quale la sola appartenenza a una diversa specie non giustifica eticamente il diritto di disporre della vita, della libertà e del lavoro di un essere senziente.

Grazie, poi alla presenza di Melania Costa, che a Palermo rappresenta l’Animal Asia Foundation, unica organizzazione al mondo che si occupa degli “Orsi della Luna”, tenuti prigionieri in Cina, Vietnam e Corea e torturati orrendamente per l’estrazione della loro bile, si potrà parlare di tutela e rispetto degli animali, sperando di sollecitando la coscienza di tutti.

Senza dimenticare l’attenzione da dedicare all’universo femminile. Il “VeganMed fest” aderisce, infatti, alla campagna postoccupato.org. Ciò vuole dire che, durante le tante iniziative in programma, sarà sempre occupato un posto a sedere in rappresentanza di tutte le donne vittime di violenza. “Ciascuna di quelle donne, prima che un marito, un ex, un amante, uno sconosciuto decidesse di porre fine alla sua vita, occupava un posto a teatro, sul tram, a scuola, in metropolitana, nella società. Avrebbe potuto occupare un posto anche al “VeganMed fest”. Per questo vogliamo riservarlo a loro, affinché la quotidianità non lo sommerga”.

Particolare e delicato non poteva che essere anche il logo del festival, curato da Valeria Monti e Guido Mapelli. Si tratta di una foglia all’interno di una mano, la cui immagine sovrappone le nervature della foglia alle linee palmari, identificando così ogni essere umano. Un modo per simboleggiare la scelta di tornare a essere tutt’uno con la natura, fatta da chi ha intrapreso la via vegana nel rispetto degli animali e dell’ambiente. E’ del resto il messaggio del rapporto simbiotico uomo-natura promosso dal festival che, prima di arrivare al taglio del nastro di partenza, assicura che ci saranno numerose altre sorprese.

E’, inoltre, importante dire che l’organizzazione del festival ha scelto di far partecipare le aziende senza alcuna spesa per l’occupazione del posto in fiera. Questa decisione serve a incoraggiare le piccole realtà, troppo spesso schiacciate dai costi e dal peso della produzione di nicchia. Chi, dunque, desidera fare parte di questo progetto, che cresce giorno dopo giorno grazie alla collaborazione di molti (sino a ora: le associazioni “Zucchina verde” e “La Palermo Vegetariana”, “Nerinea Natura&Speleologia”, la Pro Loco di Cefalù, ma anche media partner come il gruppo editoriale “La Voce”, Prisma News, Radio Cammarata Cefalù, Radio Street, Radio 100 Passi, Tvm Palermo e Castelbuono.org), può consultare la sezione “espositori” della pagina web www.veganmedfest.it, dalla quale sono scaricabili regolamento e norme organizzative.

G.S.

Un sms solidale al 45509 per donare ai bimbi in difficoltà un compleanno in più

Sei milioni. E' il numero dei bambini sotto i 5 anni, che ogni anno muoiono per malattie curabili come la malaria, il morbillo, la polmonite, per complicazioni neonatali o una semplice dissenteria. La malnutrizione, poi, è concausa della metà di questi decessi.

Eppure basterebbero soluzioni semplici, come un sapone, una zanzariera, un vaccino, per salvare la vita a milioni di piccoli e regalare loro un compleanno in più. A saperlo molto bene, anche perché lo vive quotidianamente nei paesi in cui interviene da sempre, è "Save the Children", la più grande e importante organizzazione internazionale indipendente per la difesa dei diritti dei bambini, operante in oltre 120 Paesi al mondo, con uno staff di circa 14mila persone. Consapevolezza, che le ha fatto lanciare "Every One", una grande campagna globale per dire "basta alla mortalità infantile" e garantire cibo, cure mediche e salute a mamme e bambini.

Ed è proprio nell'ambito di questo programma che sino al 3 novembre si potranno donare 2 euro inviando al 45509 un sms da cellulare Tim, Vodafone, Wind, 3, PosteMobile, CoopVoce, Nòverca e da rete fissa TeleTu e TWT. Chiamando lo stesso numero da utenza fissa Telecom Italia, Infostrada e Fastwed, si potranno devolvere anche 5 euro. I fondi raccolti in Italia saranno destinati alla realizzazione di progetti in Etiopia, Malawi, Mozambico, Egitto e Nepal.

Importanti i risultati che "Save the Children" ha raggiunto dal 2009 a oggi. Sono, infatti, 47 i Paesi nei quali opera direttamente con programmi di salute materno-infantile, mentre 1,2 miliardi di dollari sono stati i fondi raccolti in questi anni per i progetti di salute e nu-



trizione, da realizzare entro il 2015.

Proprio grazie alla campagna "Every One" sono stati formati 274.962 operatori sanitari e, nel solo 2012, l'organizzazione ha realizzato 2,2 milioni di interventi per prevenire la morte durante il parto e proteggere i bambini dalle principali malattie. Importanti traguardi, come quello che ha visto ridurre di due terzi il tasso di mortalità infantile in Etiopia, grazie all'impegno del Governo nello sviluppo del settore sanitario. Risultati, però, al raggiungimento dei quali possiamo contribuire tutti. Visitando il sito Internet www.savethechildren.it, infatti, si potranno trovare numerose opportunità per fare la nostra parte, sapendo di stare contribuendo a qualcosa di veramente grande per quanti hanno ricevuto molto meno di noi dalla vita.

G.S.

Palermo, in oltre 12mila i beneficiari dell'integrazione all'affitto

Sono in tutto 12.290 le famiglie che beneficeranno del contributo per l'integrazione all'affitto della loro abitazione relativo al 2011 (redditi 2010). La quota procapite, calcolata dividendo fra tutti gli aventi diritto la somma complessiva di 4.305.855 euro messa a disposizione del Comune di Palermo dalla Regione Siciliana, è compresa fra 417 e 7 euro. Una tragica divisione, che avviene in base alla composizione del nucleo familiare, al reddito e all'eventuale presenza di disabili nel nucleo familiare. Tra le altre cose, per il prossimo anno si preannuncia un taglio ancora maggiore, con una disponibilità complessiva che potrebbe essere inferiore ai 700mila euro. "Siamo ben coscienti del fatto che queste somme non rappresentano una risposta determinante - afferma l'assessore ai Diritti di Cittadinanza, Agnese

Ciulla - ma purtroppo la disponibilità economica non dipende dall'amministrazione comunale, che ha un ruolo meramente gestionale, limitandosi al controllo delle domande e alla compilazione della graduatoria. Gli uffici dell'assessorato si sobbarcano un enorme lavoro burocratico: sono, infatti, oltre 13mila le domande che vengono presentate e che devono essere caricate nei sistemi informatici". C'è, dunque, poco da dire e da fare. Resta solo da attendere l'erogazione dell'esigua cifra, che non servirà certamente a pagare gli affitti di appartamenti, nella maggior parte dei casi arretrati, con buona pace dei padroni di casa che devono da tempo fare buon viso a cattiva sorte. Una volta stabilito, il calendario dei pagamenti sarà pubblicato sul sito www.comune.palermo.it.

G.S.

“Notte di Zuccherò” ai Cantieri della Zisa

Festa di tradizione, musica, giochi e cultura



“**N**otte di Zuccherò” ovvero quando la tradizione locale e la cultura contemporanea si fondono e prendono forma, in questo caso reinterpretando la “Festa dei Morti”.

Dall'1 al 3 novembre i Cantieri Culturali della Zisa si trasformeranno in un luogo magico, il cui filo conduttore sarà la rimembranza di “tutto ciò che non c'è più”. La leggera nostalgia, che in questo periodo dell'anno ci trasporta tutti nel passato, lascerà il posto alla contagiosa allegria di una festa ricca di eventi: laboratori, concerti, balli, performance artistiche di vario genere, che vedranno protagonisti attori, musicisti e intellettuali palermitani, impegnati a riportare alla memoria di ognuno di noi una tradizione cara, spesso messa in ombra da nuove tendenze che non appartengono alla nostra identità culturale. Sarà un evento unico ed eccezionale nel panorama dell'offerta culturale siciliana, promosso dall'associazione “Notte di Zuccherò”, con il patrocinio dell'assessorato alla Cultura del Comune di Palermo, insieme per dare vita a una grande festa popolare che darà modo alla città di riappropriarsi di una delle più antiche tradizioni della nostra storia, caratterizzata da un forte legame tra riti religiosi e pagani. A volere con tutte le sue forze la manifestazione è stata l'attrice palermitana Giusi Cataldo, per coronare un sogno coltivato sin da piccola. «Da tempo desideravo che la città si riappropriasse di una delle tradizioni più antiche e radicate della nostra storia - afferma la direttrice artistica che, con la giornalista Geraldina Piazza e Dora Agnello, curatrici rispettivamente dei rapporti con gli artisti e i media e della parte scenografica e tecnica, sta guidando questa grande macchina organizzativa -. La festa dei morti messicana è patrimonio dell'Unesco e noi, che l'abbiamo sempre considerata la nostra ricorrenza principale, ancora più importante del Natale, ce la dobbiamo far divorare da Halloween?». Inevitabile, per loro, prendere in mano la situazione e partite a razzo, determinate nel farlo diventare un evento di fama nazionale. Ma solo per ora, perché l'intenzione è di andare molto lontano. Tre, dunque, le giornate che metteranno in moto un'infinità di persone, tutte impegnate a titolo gratuito per la voglia di realizzare qualcosa di veramente diverso. La manifestazione partirà alle 16 di venerdì con l'inaugurazione dei laboratori teatrali tra le botteghe e di disegno fra i viali, riproposte anche l'indomani, insieme a una particolare lezione sulla canna da zuccherò che il professore Giuseppe Barbera terrà alle 17. Ci sarà, poi, l'attesissimo laboratorio di pa-

sticceria, nel quale i più piccoli impareranno a costruire le tradizionali ossa dei morti, nonché la Grande Pupa di Zuccherò, che concorrerà al Guinness dei primati. Alle 19 il “Teatrino delle Beffe” proporrà “Colapesce”, mentre alle 20.30 i musicisti del Conservatorio Bellini di Palermo offriranno una performance artistica degna della loro fama. Entrambi gli spettacoli si svolgeranno nella Sala Perriera. A partire dalle 21.30, però, lo spazio sarà tutto degli attori, artisti e intellettuali, chiamati a leggere e interpretare brani pensati e scritti per l'occasione. Ci saranno Roberto Andò, Salvo Tessitore, Sandro Dieli, Lollo Franco, Stefania Blandeburgo, Gabriello Montenagno, Rinaldo Clementi, Patrizia D'Antona, Antonio Raffaele Addamo e Filippo Luna, solo per fare qualche nome. Ovviamente, non mancherà l'omaggio al grande regista Franco Scaldati, a pochi mesi dalla sua morte, affidato a Melino Imparato.

«Da una parte è una festa in cui s'invitano le anime dei morti (i Pupi) a cena - spiega l'antropologo, Antonino Buttitta -, dall'altra sono gli stessi morti che vengono a cenare con i vivi. Importante anche il suo valore artistico. I Pupi sono i cavalieri, un ponte tra il mondo epico e l'aldilà. Tra le curiosità, nota forse solo a pochi, bisogna sapere che il 2 novembre da noi è il giorno delle grattugie. La sera prima è tradizione nasconderle, perché si pensa che i defunti vengano a grattare i piedi a chi si è comportato male». Saranno, dunque, veramente 3 giorni durante i quali l'arte dell'affabulazione farà da padrona, vedendo ogni luogo dei Cantieri Culturali respirare un'aria diversa, quella che dovrebbe esserci ogni giorno in un luogo come questo, una volta fucina creativa ammirata e invidiata dal mondo. Tutte le sale, botteghe e spazi aperti saranno “occupati” da performance teatrali e musicali di grande effetto, offerte da artisti del calibro di Paride Benassai, Marcello Mandreucci, Giuseppe Milici, The Fab Four, Ernesto Maria Ponte, Francesco Giunta, i Sei Ottavi, Salvo Piparo, Costanza Licata e Sergio Vespertino. Ma non solo. Giochi e bancarelle avrebbero dovuto fare da cornice all'evento ma, come succede nella bella e amata Palermo, sembra proprio che un incantesimo colpisca sempre chi propone iniziative di un certo spessore, pure quelle sentite in modo viscerale dalla popolazione locale. Anche se non viene chiesto nulla in cambio, se non la collaborazione di chi potrebbe e, per questo motivo, dovrebbe mettere in campo la propria esperienza per costruire qualcosa di bello e da ricordare per e dalla nostra città. Solo gli artisti hanno, infatti, risposto prontamente alla proposta di esibirsi, desiderosi di raccontare la “Festa dei Morti” attraverso la loro voce e presenza fisica in scena. Comprendendo sin da subito che si tratta di una prima edizione, alla quale non sta arrivando finanziamento alcuno. Così, il 3 novembre si aprirà alle 17 con l'esibizione di tutta una serie di gruppi musicali “giovani”, proseguirà alle 19 con “Il signor G”, con Giusi Cataldo e Alex di Renzo, interpretato nella lingua dei segni, quindi appuntamento alle 19.30 con la “Festa abballu” della Scuola di danza e musica popolare di “Tavola Tonda”. Chiuderà la manifestazione l'attesissimo concerto delle “Cozze”, dal titolo “Attasso Zero”. Un modo simpatico per salutare questa magica “Notte di Zuccherò” e ridarsi appuntamento al prossimo anno, pronti a riproporre una manifestazione, che già dal nome evoca mondi lontani e della nostra infanzia. Impossibili, per chiunque, da dimenticare. G.S.

Sconto Irap più alto sulle assunzioni al Sud

Francesca Barbieri



Uno sconto Irap extra alle aziende che assumono a tempo indeterminato fino a un massimo di 15mila euro a lavoratore. Insieme al taglio dei premi Inail e alla restituzione totale dell'addizionale Aspi in caso di stabilizzazione dei contratti a termine, è questa la ricetta "light" messa a punto dal Governo con la legge di stabilità per tagliare il cuneo alle imprese. Primi passi nella direzione di abbattere una pressione fiscale e contributiva che in Italia supera il 53% e ci posiziona al penultimo posto nel ranking Ocse.

A partire dal prossimo anno d'imposta le aziende potranno godere delle nuove deduzioni Irap: non si tratta di un bonus a pioggia, ma potrà essere richiesto dai datori di lavoro che arricchiscono lo staff dei dipendenti a tempo indeterminato rispetto al periodo d'imposta precedente, tenendo conto anche di eventuali tagli di lavoratori che si sono verificati in società controllate o collegate.

L'aspetto interessante sta nel fatto che le deduzioni in questione sono cumulabili con quelle già introdotte dalla legge di stabilità dello scorso anno, che si differenziano a seconda dell'identikit del lavoratore assunto o della sede territoriale dell'impresa (si veda

l'infografica a lato). Si parte con 7.500 euro di sconto ordinario, che salgono a 13.500 euro per le donne e gli under 35, per passare a 15mila al Sud e a un massimo di 21mila euro sulle assunzioni di giovani o lavoratrici nelle regioni meridionali svantaggiate.

Gli effetti degli abbattimenti della base imponibile Irap variano a seconda del costo annuale del lavoratore interessato. Prendendo, per esempio, come riferimento un costo annuale di un addetto a tempo indeterminato, over 35 (impiegato tecnico) di un'azienda del settore metalmeccanico - che ovviamente allarghi la base occupazionale - pari a 43.800 euro, si andrà a utilizzare la deduzione teorica di 31.770 euro (deduzione "ordinaria" + nuova deduzione + contributi previdenziali/assistenziali e premi Inail), visto che non supera il limite massimo rappresentato dal costo stesso. In questo caso, applicando l'aliquota del 3,90% risulta un risparmio d'imposta di 1.239 euro per tre anni, 585 euro in più grazie all'applicazione della nuova norma e che si applica per un triennio. Il "vantaggio" Irap - che ovviamente è legato al costo annuale del lavoro - è maggiore nelle regioni del Sud: qui, ipotizzando il caso di un impiegato assunto da un'azienda commerciale, il risparmio d'imposta sale a 1.504 euro.

Lo sconto Irap si può "sommare" ad altri bonus sulle assunzioni, come per esempio l'incentivo introdotto dal Governo Letta per gli under 30, quello per chi assume donne e over 50, o disoccupati di lunga durata. Ma non è detto che in questi casi lo sconto Irap sia maggiore. Facciamo l'esempio di un disoccupato o cassintegrato da almeno due anni: gli sgravi di cui alla legge 407/90 consentono, da un lato, di dimezzare il costo del lavoro, ma il risparmio ai fini Irap è quasi sempre inferiore. Riprendendo il caso dell'impiegato tecnico, che costa all'azienda 43.800 euro, con il bonus disoccupati di lunga durata si realizza un abbattimento del costo a poco meno di 22mila euro, per cui la deduzione massima dalla base imponibile Irap scende da 31.770 euro a poco più di 27mila euro e il risparmio d'imposta passa da 1.239 euro a 1.058 euro.

Peraltro, questa tipologia di sgravio contributivo (insieme al reinserimento di lavoratori in mobilità) potrebbe rivelarsi l'unica strada di abbattimento del costo del lavoro possibile, nel caso in cui con l'assunzione non si allarghi la base occupazionale.

(Il Sole 24 Ore)

Precari, Cisl: "Un errore puntare tutto sulla legge"

Che una legge non fosse, da sola, sufficiente a dare soluzione definitiva e strutturale alla vicenda siciliana del precariato, lo avevamo detto. Il rischio c'era. Era prevedibile. E puntualmente è arrivato". Così la Cisl Sicilia per voce di Maurizio Bernava e Gigi Caracausi, segretario generale l'uno, segretario della Funzione pubblica (Fp) l'altro, alla notizia delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, agli emendamenti proposti dal governo della Regione per la particolare situazione dei 25 mila precari siciliani. La Cisl si rivolge al governo regionale, e insiste sulla "urgenza di una strategia su tre livelli d'azione": negoziale con il sindacato; amministrativa relativamente alla spending review negli enti locali. E normativa, con riferimento all'iter legislativo in corso. "Sulla necessità di deroghe di legge, racco-

gliamo l'appello di chi invita a fare pressing sul Parlamento", affermano Bernava e Caracausi. Consapevoli però che "questo da solo non basta". Per la Cisl, infatti, "sarebbe sbagliato limitarsi al pressing sul Parlamento se si punta davvero a risolvere, radicalmente, la questione". Così, il sindacato lancia a sua volta un appello e chiede al governo regionale di aprire subito il confronto. "Vanno trovate risorse aggiuntive attraverso un piano di risparmi, riorganizzazione e razionalizzazione degli enti, da destinare alla copertura di un programma complessivo, pluriennale, di stabilizzazione dei precari. Il piano di risparmi deve essere fatto entro il 31 dicembre e a predisporlo deve essere la Regione. È questo piano la precondizione necessaria per ottenere proroghe e stabilizzazioni".

Pechino e il buonumore di Stato Compagni, ridere è glorioso

Gianpaolo Visetti



Dal terrore al buonumore. La Cina gira le spalle ai generali e abbraccia i comici. Per l' unica propaganda della storia confortata dal successo, è una svolta: la stabilità del potere sottratta alle minacce in carcere e affidata alle risate in televisione. A ufficializzare il "grande balzo in avanti" della persuasione di partito, il cambio improvviso nei palinsesti dei media di Stato: stop a programmi patriottici e film nazionalisti e via libera a show e commedie capaci di far ridere.

Da Mao Zedong a Mister Bean, star anche al di là della Grande Muraglia. Dietro la metamorfosi del dipartimento per la repressione, i nuovi guru assunti ai leader rossi per studiare gli orientamenti popolari. Sentenza-shock: tempestare la gente di rievocazioni, divieti ed editti anti-stranieri, non serve a costruire consenso attorno ai funzionari comunisti. Al contrario: giovani e classe media vogliono dimenticare, smettere di temere e, se possibile, sognano di spassarsela e morire di battute. Dunque è ufficiale, «compagni ridere è glorioso» e la Cctv, emittente del regime, promette che i ricordi saranno spazzati via dall' ilarità. Quasi un miliardo e mezzo di cinesi invitati a lasciarsi andare, piuttosto che a dissentire. Al punto che per la prima volta la tivù pubblica ha ottenuto il via libera per fare dello spirito anche sull' ossessione per la bandiera. Nell' ottobre 2012 aveva trasmesso un sondaggio-fiume sul tema della felicità. Domanda: sei felice? Risposte memorabili, tra cui: «Il mio nome è Zeng».

Quest' anno si è puntato in alto. Quesito: ami la tua patria? Replique senza censura, subito diventate spettacolo, tra cui quella di un ambulante: «Preferisco vendere cocomeri». L' esaltazione dell' ironia contro l' obbligo della piaggeria, a patto che l' esibizione della libertà ufficiale abbia un obiettivo politicamente corretto: trasfor-

mare il relax in sostegno al sistema. Non che l' "Operazione sbellichiamoci" abbia convinto tutti. Gli internauti obbiettano che dal dovere di una «falsa felicità» Pechino è passata all' obbligo di un «falso patriottismo» per ottenere un «finto divertimento collettivo». Sotto accusa, proprio la tivù. «Chiede se vuoi bene alla patria, come il fidanzato che continua a domandare "mi ami": si passa il tempo in allegria, ma l' indice di gradimento non sale». Non cambia però l' ordine delle autorità: meno ideologia e più umorismo, perché la Cina, da superpotenza musona, deve trasformarsi nel dominio del sorriso. Dalle battute ai fatti: per i prossimi cinque anni l' industria cinematografica di Stato ha ridotto del 57% film storici e biografie dei padri della repubblica, per concentrare i fondi su commedie brillanti e concorsi tra attori comici. «È la scoperta dell' intrattenimento quale surrogato contemporaneo della dottrina», spiega Zhan Jiang, docente dell' università di studi esteri della capitale. «Un autoritarismo posttotalitario prende atto che un popolo impegnato a ridere sul divano ha meno voglia di marciare in piazza». E la terapia della barzelletta democratica, storico virus esportato dagli Usa, non piace solo agli autocertificati riformisti del politburo. A sostenerla, anche i mercati. I capital-comunisti vantano due record: sono già la più numerosa classe media e la più osservante massa di consumatori del pianeta. Gli economisti della Fudan di Shanghai lo insegnano da anni: risate e buonumore sono concime d' oro per pubblicità e acquisti, avvelenati invece da paura e depressione. In un Paese che archivia il contadino e l' operaio, per consegnarsi a colletto bianco e consumatore, ovvio che anche la propaganda ceda infine al marketing. Meglio impugnare il portafoglio che il fucile, conta più il Pil dell' esercito e l' ordine di ridere per spendere non risparmia nemmeno i bambini. Giornali e tivù si scagliano così contro i cartoon, accusati di essere «violenti e scurrili», e la censura blocca le serie «volgari e pornografiche». Problema: troppi animaletti si insultano e si pestano, plasmando una generazione di "figli unici-mostri".

L' agenzia Xinhua ha fatto i conti: Grande Lupo in un anno ha ricevuto 9544 padellate, Capra Simpatica è stata bollita viva 839 volte e Allegro Orso ha detto 21 parolacce in dieci minuti. Di qui l' ultimo ordine di Pechino: stop ai topi dotati di motosega e via libera agli «eroi che esaltano i valori confuciani». Primo comandamento animato: «Insegnare a grandi e piccoli a ubbidire». Un freno a Mao, ma pure a Tom&Jerry. Obiettivo di partito: una risata non ci seppellirà.

(Repubblica.it)

Il senso di Smilla per la neve

Angela Morgante

Per la polizia non ci sono dubbi: è stato un incidente. Esajas giace lì con le gambe ripiegate sotto il corpo. In alto, fuori dalla luce del riflettore, si distingue la cima di un tetto. Le impronte di Esajas corrono verso l'alto, verso il bordo esterno del tetto coperto di neve.

Smilla è senza parole: il suo piccolo amico giace morto. Le sue orme sul tetto nitide nella neve bianca, e lei ricorda il suo terrore per l'altezza, che sempre lo bloccava.

L'antefatto serve per aprire a un mondo straordinario, fatto di neve e di ghiaccio che sanno parlare a chi "sente" la neve.

E così Smilla, una eschimese di Copenaghen, va sola contro un mondo di uomini che ha buon gioco a liquidare velocemente tutto come un incidente.

Il romanzo di Peter Hoeg (con Jo Nesbo, Henning Mankell e Stieg Larsson tra i vincitori del Glass Key award, per i gialli nordici) "Il senso di Smilla per la neve", che viene riproposto quest'anno da Smart collection di Mondadori, è un apripista della serie di noir nordici che ultimamente vanno per la maggiore tra gli scaffali in libreria, un romanzo godibile che ha il valore di aprirci a un mondo insolito come quello degli inuit, gli eschimesi, di cui siamo non meno colpevolmente "occupatori" che del mondo degli indiani di America.

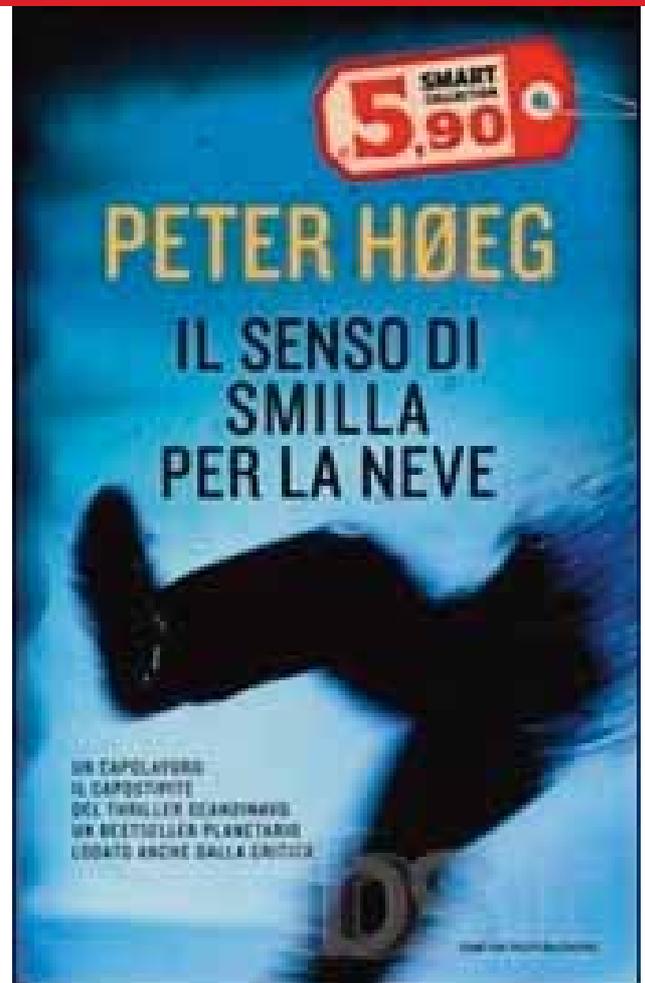
E' un romanzo in cui troviamo gli elementi avvincenti di un thriller internazionale che adombra anche una realtà inquietante fatta di droga, di soldi, molti soldi, e un agghiacciante sprezzo per la vita umana in nome della propria avidità.

Smilla conosce la neve, e Smilla conosce Esajas. E' sicura che non può essersi trattato di un incidente.

La risposta al quesito che la angoscia porta Smilla a indagare personalmente per rompere un muro di gomma di indifferenza, e di finta commozione. Smilla è legata a Esajas da profonda empatia, quel piccolo inuit che tanto le somiglia, che è un po' parte di se stessa, e che a lei si è affidato per tutta la sua vita di piccolo groenlandese alle prese con una madre triste e per altro quasi sempre preda dell'alcool, in un mondo che comunque non riesce a "comprendere" chi non si adegua.

E così parte alla ricerca di una verità, passando al setaccio la sua esistenza e, materialmente incontrando chi possa aiutarla a comprendere. Smilla si muove con l'onestà di chi sa che solo la verità la porterà a capire.

Risolvere i problemi legati alla tragica morte di Esajas diventa allora un modo per Smilla di ripercorrere la sua stessa vita, di ritrovare la madre e il fratello e riconciliarsi con i ricordi, di incontrare il padre-padrone che sempre è stato ai margini della sua realtà quotidiana, e affrontarlo per crescere, e capire se stessa. Le sue indagini la porteranno a sollevare intrighi ben celati negli anni e a smuovere le acque nere di segreti inconfessabili, a scoprire che



travestita da ricerca scientifica si nasconde anche la violenza dell'uomo sull'uomo.

A trentasette anni Smilla si sente come il suo amico Esajas, morto a sei anni, sbalottata da forze più grandi, manovrata da altri. E' la ribellione all'ineluttabilità delle cose accadute che ci fa liberi.

E così Smilla "sentendo" la neve, osservando la realtà delle impronte lasciate dal piccolo amico capisce che stavolta non può accettare, deve cercare la verità. Lo deve a lui e alla propria onestà.

Le indagini portano Smilla a confrontarsi con una realtà imprevedibile, a dover rivedere i suoi stessi parametri di valutazione degli altri attorno a lei. Chi le è davvero amico?

E, da sempre schiva e un po' solitaria per il fatto stesso di essere una groenlandese libera come solo la neve sa essere, capisce di non potersi fidare se non di se stessa.

E dietro quell'apparente incidente scoprirà che l'avidità dell'uomo è poi il motore che muove i più. Anche la ricerca scientifica cui lei ha contribuito come eschimese, e come ricercatrice, nasconde la violenza dell'uomo sull'uomo, in cui chi soccombe è il più indifeso.

Università, basta copisterie Gli appunti si vendono sul web

Flavia Amabile

Lo chiamano Store perché il meccanismo è identico a quello dell'Apple Store: in vendita ci sono appunti universitari classificati per università, facoltà, corso di studio e anche professori. Quindi gli studenti che non possono seguire tutte - o una parte - le lezioni avranno a disposizione gli appunti presi da chi invece è stato in aula. Il tutto è scaricabile come si farebbe con un'applicazione, e a prezzi altrettanto accessibili: tra i 5 e i 7 euro per gli appunti, intorno ai 3 euro per le esercitazioni.

È l'ultima start-up nata in materia di università, si chiama Skuola.net Store. Arriva da Torino, dall'Incubatore delle Imprese Innovative del Politecnico, è stata realizzata dal portale scolastico Skuola.net e co-finanziata dal fondo d'investimento pubblico Piemontech.

È il primo mercato-online in Italia per la compravendita online di appunti universitari: chi ha seguito le lezioni e preso appunti preziosi di tutto quello che ha spiegato il professore non dovrà più buttare nel cestino il lavoro di mesi oppure regalarlo alle copisterie ma potrà metterlo in vendita su questo negozio virtuale che è strutturato secondo un meccanismo che permette a chi vende gli appunti di guadagnare il 70% su ogni copia scaricata. A condizione però di non barare: gli appunti devono essere originali, non si accettano dispense copiate. Un team di esperti controlla la qualità editoriale dei contenuti che vengono proposti e si riserva di approvarli. Inoltre chi acquista può rilasciare valutazioni e recensioni del materiale scaricato, gratis o pagamento che sia. Ciò permette agli utenti stessi di scegliere contenuti migliori prima di decidere per l'acquisto.

Lo Store è già attivo in fase sperimentale dal mese di giugno. Nella banca dati si trovano già appunti e materiali su 6mila esami di tutte le università italiane. Li si può cercare sul motore di ricerca del sito. L'obiettivo è di riuscire a coprire la maggior parte degli esami presenti in Italia entro la fine del 2014.

«Skuola.net è un portale nato tra i banchi di scuola, traducendo in prodotto l'esigenza degli studenti delle superiori di scambiarsi appunti e ricerche scolastiche - ricorda Daniele Grassucci, responsabile dei contenuti del portale Skuola.net. Ora è arrivato il momento di occuparsi anche degli studenti universitari.

L'idea c'è ed è valsa la pena portarla avanti ma non sono mancate le difficoltà. «Dall'idea dello Store alla sua realizzazione pra-



tica sono passati circa tre anni - racconta Daniele Grassucci - La prima difficoltà consiste nel reperimento dei fondi sul mercato del capitale di rischio informale: in pratica nessuno è disposto a investire somme consistenti in una società il cui unico valore è un'idea su carta.

Nel caso dello Skuola.net Store l'investimento è stato possibile perché gli imprenditori disponevano già in casa di un asset, il sito Skuola.net, che permetteva di contenere il rischio in caso di insuccesso. Non sono poi mancate le difficoltà nel reperimento del personale: Torino non è la Silicon Valley, per cui reclutare programmatori Php, il linguaggio principe del web 2.0, non è impresa semplice per una start up. Infatti il Politecnico sforna una quantità considerevole di ingegneri informatici, ma pochi di loro conoscono il Php, un linguaggio troppo recente per essere contemplato diffusamente nei programmi universitari. Così le migliori risposte sul mercato del lavoro sono arrivate da profili di non laureati ma con esperienza pregressa. Tutti e cinque i programmatori dello Skuola.net provengono dal Sud d'Italia e solo uno di loro è laureato: per reclutarli è stato necessario quasi un anno di ricerche».

(La Stampa)

Palermo, vigili urbani nelle scuole per spiegare il "codice della vita"

Codice della strada come codice di vita. E' lo slogan dell'iniziativa che porterà, per il 50° anno, i Corsi di Educazione Stradale nelle scuole. A presentarne il calendario, per l'anno accademico 2013-2014, sono stati il comandante della Polizia municipale Vincenzo Messina e l'assessore alla Scuola Barbara Evola che ha sottolineato come per scongiurare comportamenti scorretti e pericolosi alla guida sia necessario riaccendere lo spirito civico proprio a partire dai ragazzi delle scuole.

I comportamenti da evitare più frequentemente riscontrabili sono un po' i soliti: guida senza cintura di sicurezza o mentre si parla al

telefonino, o ancora guidare frastornati dalla musica a tutto volume o, peggio, in stato d'ebbrezza, per non parlare di chi va in moto senza casco e per giunta commettendo infrazioni pericolose.

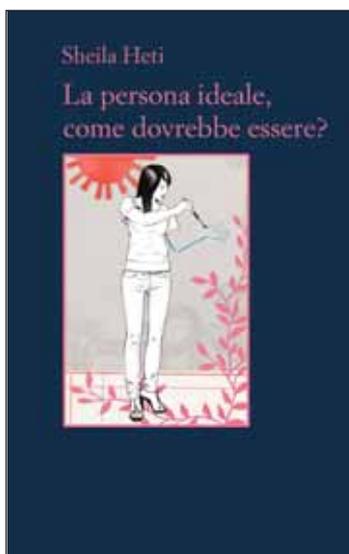
Il comandante Messina ha poi avvertito chi guida per così dire 'sopra le righe'. Nuove direttive saranno presto applicate al codice della strada per punire chi mette in pericolo la propria vita e quella degli altri.

Alessio Anello

Le donne e la ricerca del senso della vita, i pezzi di autobiografia emotiva di Heti

Salvatore Lo Iacono

A un certo punto, a poco meno di un terzo del libro, Sheila, la voce narrante sta dialogando con la sua analista junghiana e le confessa: «Voglio smettere di scrivere la commedia non perché sia pericolosa, ma perché mi sembra che in quella stupida commedia non ci sia vita, e non ci sia vita neppure quando me ne sto chiusa in una stanza a battere sul computer. E neanche nel mio matrimonio c'era più vita. Mi sembra che ci sia vita invece con Margaux, quando parliamo ed è un tentativo altrettanto sincero di arrivare da qualche parte, almeno quanto scrivere una commedia». La stessa aspirazione all'autenticità e all'onestà pervade "La persona ideale, come dovrebbe essere?" (278 pagine, 16 euro) della canadese Sheila Heti, che potrebbe essere l'equivalente di un documentario in presa diretta, al confine tra narrativa, diario e saggistica, un testo alla disperata ricerca di un senso della vita, che non ha paura di rappresentare, anzi di far vivere sulla carta tutto senza filtri e in modo crudo: dolore e umiliazioni, lascivia e sesso degradante, sconforto e amicizia e condivisione, soprattutto fra donne, in particolare tra la scrittrice Sheila e l'artista Margaux (a cui il libro è dedicato). Tra riflessioni filosofiche e scene di sesso spiccio, singoli concorsi (quello per il dipinto più brutto, ad esempio) e sedute sul lettino della psicanalista, Sheila si muove all'interno di un gruppo di artisti (tutti reali, da Sholem Krishtalka a Misha Glouberman, a Margaux Williamson), a Toronto. Se non un dettagliato resoconto della propria vita, la voce narrante regala un'autobiografia emotiva, pagine bizzarre e inclassificabili, che registrano pezzi di conversazione, risposte via posta elettronica, viaggi, cocktail, elucubrazioni su bellezza e bruttezza, amore e tradimento, irrequietudini e paradossi, oltre che altri pezzi di ben altra prosaica quotidianità: reduce da un divorzio, piuttosto ossessionata dal desiderio di diventare famosa, Sheila – trentenne in bilico tra precarietà e incognite assortite – è alle prese con la stesura di una commedia "sulle donne" che gli è stata commissionata, e la sua nuova vita si muove tra due poli, l'amica Margaux (ma c'è anche un allontanamento e un lungo viaggio) e un amante bello e dannato, Israel, per cui vive un'infatuazione sessuale fine a se stessa. La bilancia



pende verso il confronto e l'amicizia con le altre donne; l'approccio con il mondo maschile è riassunto in una frase della protagonista che dice... tutto. Ovvero: «È solo l'ennesimo uomo che vuole insegnarmi qualcosa». Gli uomini, insomma, non servono molto, si cresce assieme e meglio, fra donne. Siamo al post-femminismo, è stato scritto negli Stati Uniti e in Canada e probabilmente è così.

Edito in Italia da Sellerio, "La persona ideale, come dovrebbe essere?", è un altro tassello della rimodulazione editoriale della

casa palermitana in direzione di territori inesplorati: non solo manufatti artigianali di pregevole fattura tra giallo e ricerca storica, tra l'Italia e l'estero, non solo "ripescaggi" siciliani o classici riscoperti del poliziesco; la collana "Il contesto" – quella di più largo respiro e maggiore ricerca – accogliendo il libro della canadese Sheila Heti (magari non vincerà il Nobel come la connazionale Munro, ma ha spopolato oltreoceano, in una versione rivisitata, trovando apprezzamento presso l'intelligenza statunitense) si apre al glam d'oltreoceano, alle pop-star letterarie – fra cui ci sono talenti immensi, ma anche qualche bluff – a certa letteratura che ha fatto la fortuna di Minimum Fax o Einaudi Stile Libero.

Autoironica e schietta, in un continuo sovrapporsi di fiction e autobiografia, la narrazione di Sheila Heti ha tenui fili che tengono tutto assieme, però anche ritmo, con capitoli brevi e felici intuizioni. "La persona ideale, come dovrebbe essere?" (è probabilmente alla fine non c'è una risposta, univoca, alla domanda del titolo) ha un retroterra culturale che non si nutre soltanto di letteratura, ma anche di alcune serie televisive di successo, come "The Hills", prodotta da Mtv ed espressamente indicata dall'autrice come fonte d'ispirazione. C'è qualche breve calo di tensione e abbondanza di narcisismo generazionale, eppure l'opera di Heti spicca per onestà intellettuale e originalità. Finisce per essere un quasi romanzo di formazione, più all'arte che alla vita. E arte finisce per essere un concetto ampio, comprendendo anche la perfetta esecuzione di un taglio di capelli o del sesso orale, nei pensieri di Sheila, finisce per esserlo.

Il lato oscuro di D'Urbano e una storia al femminile

Il bello e il brutto della gioventù in un quartiere di frontiera, un amore disperato e impossibile, l'inferno della droga. E tutto questo raccontato con una lingua sciolta, un ritmo coinvolgente, una naturalezza esemplare. "Il rumore dei tuoi passi", lo scorso anno, era stato il felice debutto della narratrice romana Valentina D'Urbano, classe 1985, capace di regalare subito la seconda opera e a lavoro su una terza.

In "Acquanera" (357 pagine, 14,90 euro), pubblicato da Longanesi come il primo romanzo, D'Urbano abbandona certe atmosfere metropolitane, accentuando il "lato oscuro" del suo debutto e la predilezione per figure emarginate. Lo sfondo della vicenda – quasi tutta al femminile – sono un piccolo immaginario borgo montano nei pressi di un lago, Roccachiaro, e il passato irrisolto di Fortuna,

la protagonista, che ritorna a casa dopo una decina d'anni, trascinata nelle zone buie del proprio passato. La scintilla del plot, all'inizio degli anni Novanta, è il ritrovamento di un cadavere, che potrebbe quello di Luce, la migliore amica di Fortuna, scomparsa anni prima. "Acquanera", però, è tutt'altro che un giallo, si dipana come una storia di redenzione tra ombre inquietanti. Come quella del rapporto difficile tra Fortuna e sua madre Onda – che parla con i morti ed è considerata una mezza strega priva di rotelle dai paesani – o dell'amore indissolubile che legava Fortuna alla nonna Elsa. Cupo e gotico, "Acquanera" è un libro che non ha la freschezza de "Il rumore dei tuoi passi", ma suona più complesso e maturo.

S.L.I.

Hosseini, "I miei libri raccontano Afghanistan diverso da quello conosciuto in Occidente"



Gli afgani hanno un grande senso dell'umorismo, a dispetto di quanto si possa credere e delle sofferenze che hanno dovuto patire. Ad affermarlo è Khaled Hosseini, l'autore di origini afgane che ha commosso il mondo con "Il cacciatore di aquiloni", "Mille splendidi soli" e "E l'eco rispose", l'ultimo suo libro uscito quest'estate. Qui racconta la storia di una famiglia – il padre Sabur, sua figlia Pari e il figlio maggiore Abdullah – in viaggio dal piccolo villaggio di Shadbagh verso Kabul. Un viaggio di cui Abdullah non sa spiegarsi il motivo, ma che intuisce oscuramente sia destinato a lacerare per sempre le loro vite. Lo scrittore ne ha parlato a Milano in questi giorni, protagonista di un incontro alla Libreria Feltrinelli di piazza Piemonte.

LA STORIA E LA FAMIGLIA DELLO SCRITTORE – Hosseini, figlio di un diplomatico e di un'insegnante di letteratura e lingua fārsi, ovvero persiana, e ultimo di cinque fratelli, racconta anche della sua famiglia di origine. "Abbiamo lasciato l'Afghanistan nel 1976, eravamo in nove: io, i miei tre fratelli, mia sorella, mia zia, mio nonno e i miei genitori. Con il tempo poi, mio padre e mio nonno sono morti, siamo rimasti in sette. Nessuno di loro è mai più tornato in Afghanistan, tranne me". Riguardo al suo rapporto con i fratelli dice: "Siamo tutti nella quarantina – io ho 48 anni. È un'età meravigliosa, in cui fai pace non solo con te stesso, ma anche con tutti gli altri della famiglia. Si diventa amici, si sente la possibilità di essere vicini gli uni agli altri. È questo enorme e bellissimo senso di contatto profondo che spinge a incontrarsi, a frequentarsi".

IL LIBRO – Lo scrittore racconta ancora com'è nata la storia di "E l'eco rispose". "Nel 2008 mi è capitato di leggere la storia di una coppia di un piccolo paese afgano molto povero, che in una situazione di grande disperazione, a causa delle insostenibili condizioni di indigenza in cui si trovava, aveva deciso di vendere due dei figli a una coppia più ricca che viveva a Kabul. Questa storia ha toccato le corde più profonde della mia anima: il pensiero di un avvenimento così tragico e triste mi ha spinto a riflettere e a confrontarmi con mio padre. Lui mi disse, me lo ricordo bene, che questo succedeva anche negli anni Cinquanta. Questa è stata la scintilla che mi ha portato a scrivere questo libro. Una cosa di que-

sto genere per me è assolutamente inconcepibile", prosegue lo scrittore. "Anche io sono padre di due figli: mio figlio ha 12 anni e mia figlia 10. Vedo quanto sono attaccati a me, ma anche quanto sono legati uno all'altro: osservare loro mi ha insegnato molto per la scrittura di questo libro. Guardando loro mi sono chiesto: che situazione mai potrebbe essere quella in cui io mi trovassi a dar via uno di loro? Che tipo di dolore potrebbe causare questo in me e in loro?"

IL VIAGGIO DI HOSSEINI IN AFGHANISTAN – "Personalmente, quando io sono tornato in Afghanistan", prosegue a raccontare Hosseini, "ho avuto un tremendo shock culturale. Ma non per quello che ho visto lì, bensì per quello che mi sono accorto era la California quando sono rientrato. È stato come se avessi aperto gli occhi per la prima volta su tutte le cose banali, mondane, superflue e ridicole della vita lì, alle quali noi diamo sempre troppa importanza. È come se avessi dovuto modificare tutto a un tratto la mia prospettiva sulla vita e venire a patti con questo senso di colpa nei confronti dell'Afghanistan. Ecco perché ho creato una mia Fondazione, il cui scopo è quello di sostenere i profughi, per trasformare questo senso di colpa, questo sentimento negativo, in qualcosa di positivo e utile per quelle persone".

LA FONDAZIONE – "L'idea primigenia della mia Fondazione era proprio quella di assistere quelli che sono i personaggi dei miei libri: chi è povero e vive ai margini della società, chi è più bisognoso di aiuto, in particolare le donne e i bambini", continua a raccontare l'autore. "Abbiamo lanciato, in collaborazione con le Nazioni Unite, un programma per la costruzione di abitazioni per i profughi che rientrano dal Pakistan in Afghanistan dopo la caduta dei talebani. Queste persone si sono trovate senza niente, non hanno dove andare, a volte si impadroniscono illecitamente di spazi pubblici. Ci siamo anche impegnati in programmi per il lavoro, la sanità e l'infanzia. Noi ci siamo impegnati per garantire uno statuto legale a tutela di questi bambini, per assicurare loro almeno un'istruzione e il gioco".

IL FUTURO DELL'AFGHANISTAN – A proposito di una ragazzina che tanto ha fatto parlare di sé ultimamente, Malala, candidata al Premio Nobel per la Pace di quest'anno, Hosseini commenta: "Mi sarebbe piaciuto se avesse vinto il Nobel, davvero gesti come il suo possono cambiare il mondo". E quanto al destino delle bambine in Afghanistan, lo scrittore dichiara che se questo Paese vuole avere un futuro deve risolvere al più presto il problema di garantire un'istruzione per le donne. In lui non manca la speranza: del resto, l'Afghanistan che ricorda è un Paese precedente all'invasione russa e ai talebani, dove le donne potevano scrivere, dove un uomo non doveva avere paura se era omosessuale. "L'Afghanistan è un territorio con una tessitura complessa di società e culture che nessuno ricorda. Con i miei libri ho voluto spazzare via molti stereotipi. I tg occidentali trasmettono una visione di quel Paese univoca, come se non ci fossero nient'altro che il terrorismo e le sue vittime. In verità gli afgani sono un popolo molto più affascinante e variegato: sono interessanti, divertenti e hanno un grande senso dell'umorismo". (libreriamo.it)

"L'eleganza matta", un romanzo sull'immaginazione che anima le nostre vite

Patrizia Bologna

“**D**a bambino gli era accaduto spesso. Si ricordava soprattutto di una volta, in Virginia, quando aveva cinque anni. La cosa si era protratta forse per un'ora, forse solo per pochi minuti, perché quello stato era simile al sogno, che dà l'impressione di durare a lungo proprio perché in esso il tempo è abolito. E a ogni modo quello era il suo ricordo più vivo, quello che, da solo, riassumeva tutta la sua infanzia. A quell'epoca stava perdendo i denti da latte e, quasi inconsciamente, andava stuzzicando con la punta della lingua un dente che dondolava. Non faceva male. Gliene veniva, al contrario, una sensazione che si diffondeva a ondate, come un fluido, in tutto il suo essere”.

Così Georges Simenon, ne "L'orologiaio di Everton", descrive quell'epifania che può capitare di assaporare in alcuni istanti della propria vita. Si tratta di una di quelle sensazioni così sublimi e pacificatorie, così in sintonia con se stessi e con l'universo, che la maggior parte di noi non riesce neppure a rendere tangibili alla coscienza. Figurarsi a descriverle! A restituire un mondo intimo come pubblico e soprattutto a capire quei meccanismi dell'anima in maniera così profonda da poterli reiterare a piacimento, ogni qual volta ne avvertiamo il bisogno. È quello che accade, invece, a Mic, protagonista e voce narrante dell'ebook "L'eleganza matta", ultimo lavoro di Vanessa Chizzini. Ma cominciamo dall'inizio. È la fine del mese di maggio in una imprecisata località marittima. Nonostante la stagione sia appena iniziata, lo stabilimento balneare è già al completo. La ragione? Un'attrazione di grande richiamo: le Cabine di Protezione Solare. Si tratta di tre cabine in plexiglas dotate di morbidi spazzole che spalmano crema protettiva.

È qui che Mic e Sam – i due protagonisti – decidono di trascorrere un fine settimana. Non conosciamo quasi nulla di loro: non l'età, non l'aspetto fisico, non la professione, nemmeno i loro veri nomi. Ciò che sappiamo è che non potrebbero essere più diversi tra loro: Mic sta cercando di mettere un po' di distanza tra sé e la propria vita nella speranza di fare chiarezza. Introspeffivo e solitario l'uno, socievole e gioviale l'altro. Questo è ciò che sappiamo di loro. Vanessa Chizzini, infatti, non ha intenzione di raccontarci chi sono i due protagonisti. Non si tratta di un Bildungsroman in cui i personaggi, attraverso un percorso di incontri ed esperienze, giungono, alla fine del racconto, cambiati, maturati, diversi rispetto a come li avevamo conosciuti nelle prime pagine. Quello a cui assistiamo è piuttosto un percorso di svelamento di emozioni.

Non caratterizzando i propri protagonisti attraverso la loro storia passata né tantomeno attraverso le loro prospettive future, l'autrice li rende universali. Non ci interessa più chi sono, quanti anni hanno, quali sono le loro preferenze sessuali, perché qui c'è in ballo qualcosa di più profondo: il racconto di un'anima nel momento (in "quel" preciso momento) della presa di coscienza del proprio essere. Due facce di una stessa medaglia. I due perso-

naggi sembrano in effetti le due parti che ognuno di noi possiede dentro di sé: il bambino (Sam) e l'adulto (Mic). Questo incontro/scontro di personalità fa sorgere un cortocircuito ironico che, in alcuni tratti, è esilarante. Perché attenzione: non si tratta di una sbrodolata psicanalitica dai toni seri! Leggendo le pagine di "L'eleganza matta" si ride moltissimo. A cominciare dalla carrellata di personaggi che accompagnano Mic e Sam in questi tre giorni di inizio estate (il racconto è infatti scandito in venerdì, sabato e domenica).

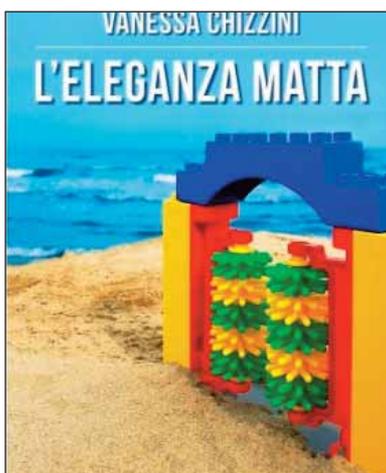
C'è la famiglia veneto-napoletana composta dai genitori che parlano napoletano e dai tre figli che parlano veneto, c'è la signora Adriana, un'arzilla settantenne triestina che vive a Milano e che torna allo stabilimento da quarant'anni. C'è il bambino Mat con i capelli biondi e gli occhi azzurri che assapora le Cabine di Protezione Solare come fossero l'abbraccio del suo orsacchiotto. C'è lo stesso inventore delle cabine, Einar Stefánsson, trentaduenne islandese che, per una di quelle fortunate coincidenze della vita, è ora una celebrità. E poi ci sono battute così grottesche da sembrare scritte dai fratelli Cohen! Come quando, per esempio, all'interno di un outlet, Sam, completamente a proprio agio, spulcia tra centinaia di pantaloni, trovando quelli che fanno al caso suo, mentre Mic, spaesato come in un mercato di Marrakech, osserva una montagna di jeans, sconsolato.

C'è spazio per tutto in questo racconto e nessun lettore rimarrà deluso. C'è posto per la riflessione filosofica e per il luogo comune, per l'introspeffione e per il populismo da ombrellone, per la risata e per la riappacificazione. Il tutto condito da una lingua precisa, acuta, raffinata, che non si perde in territori ignoti, ma che

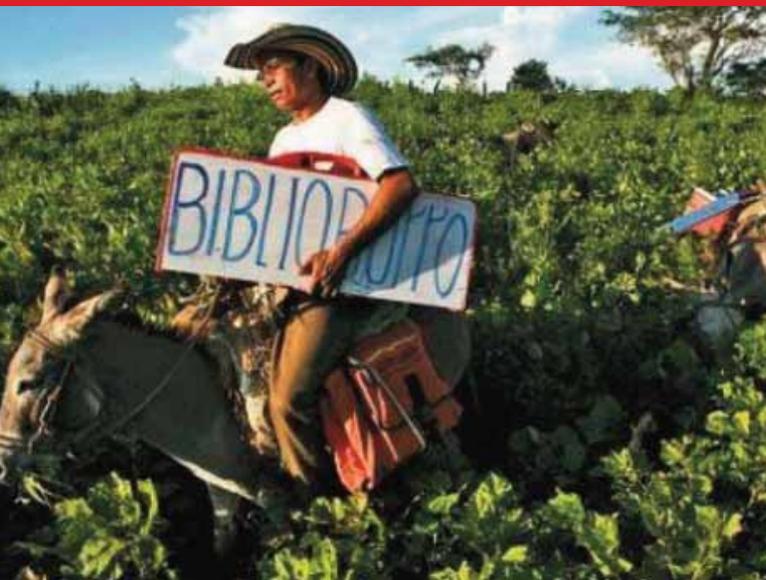
sta sempre al passo con la verità, con il reale. Nel racconto di Vanessa Chizzini, che già con i testi teatrali "Le nuvole nel piatto" (2009) e "Le domande di questa sera" (2011) aveva dato prova di una raffinata capacità stilistica, le parole significano. I dialoghi possiedono quella pacatezza propria delle persone per bene, sono concreti e pieni, dicono quello che devono senza esagerare, ma rivelano anche quel pizzico di originalità e curiosità (follia?) per cui non risultano mai banali.

E se poi viene usato un aggettivo vuoto non è a caso, come quando Mic cerca di descrivere la sensazione provata nella cabina spalma-crema: "Mi sforzo di precisarla meglio, ma l'unico aggettivo che mi viene in mente è "bello". Un mio vecchio professore diceva sempre che "bello" non significa niente, che bisogna essere in grado di spiegarsi in modo meno generico e di entrare nel dettaglio. Più ci provo, adesso, più "bello" è tutto quello che riesco a esprimere. Perché "bello" è una parola vaga ma rotonda che restituisce una pienezza, non definisce i segni particolari ma va dalla testa ai piedi. Proprio come una cabina spalma-crema". Proprio come "L'eleganza matta".

(libreriamo.it)



Ecco le biblioteche più stravaganti al mondo



Quando pensiamo ad una biblioteca, l'immagine che ci viene alla mente è il classico edificio dall'aspetto architettonico elegante, collocato nel centro della città, immobile ed imponente. Nessuno associa questo luogo ad un camioncino, ad un asinello o ad un distributore automatico di cibo. Eppure questi sono solo alcuni dei luoghi che possono essere adibiti a biblioteche e librerie. Il magazine Bookriot ha raccolto in un articolo le biblioteche più insolite, ma sorte tutte con uno specifico obiettivo: promuovere la lettura e permettere a tutti di avere accesso ai testi.

LE BIBLIOTECHE SU QUATTRO RUOTE - Le biblioteche non si trovano sempre all'interno di imponenti edifici. Talvolta queste salgono sulle quattro ruote, che possono essere quelle di un camioncino o di un furgone, dando vita alle biblioteche mobili. Uno degli aspetti più affascinanti dell'essere itineranti, è che possono uscire fuori, per strada, e collocarsi in qualsiasi luogo, talvolta anche in posti piuttosto insoliti, come ad esempio le sponde dei fiumi, come accade in Louisiana. Ma le biblioteche allestite sui mezzi di trasporto non sono le uniche a sorgere in luoghi totalmente inaspettati.

SUI CAVALLI - Durante la grande crisi venne ideato un mestiere per rilanciare l'occupazione femminile: la Work Progress Administration diede vita al Park Horse Library Project of Eastern Kentucky, che prevedeva che le donne, in sella ad un cavallo, portassero i libri nelle località più impervie del Cumberland Mountains, inaccessibili a qualsiasi altro mezzo di trasporto. E' possibile sapere di più riguardo le Pack Horse Library e le donne che hanno reso possibile questo progetto leggendo la nuova versione del libro di Kathi Appelt e Jeanne Cannella Schmitzer "Down Cut Shin Creek: The Pack Horse Librarians of Kentucky".

NEI SUPERMERCATI - Durante il primo decennio che ha seguito la fine della Seconda Guerra Mondiale, in numerosi luoghi degli Stati Uniti sono sorte varie biblioteche, spesso collocate all'interno dei supermercati. Questi angoli di cultura, chiamati "booketerias", offrivano uno spazio comodo per avere accesso ai libri. Se si trattasse o meno di luoghi adatti alla diffusione di testi e di cultura, è un dibattito ancora aperto.

NEI DISTRIBUTORI AUTOMATICI - Nel ventunesimo secolo molte biblioteche scolastiche e pubbliche hanno adottato il modello dei distributori automatici di cibo per la diffusione dei testi. Nonostante possa non essere condiviso ed apprezzato, si tratta senza dubbio di un espediente decisamente innovativo.

IN AEROPORTO - Da alcuni anni, nell'aeroporto di Amsterdam una biblioteca sta aiutando i passeggeri a trascorrere in maniera produttiva il tempo di sosta, causato dai frequenti ritardi dei voli. I libri non possono essere presi in prestito, ma i viaggiatori sono i benvenuti all'interno della biblioteca, che propone numerosi testi, anche in versione digitale, consultabili in qualsiasi area dell'aeroporto. Progettato con l'obiettivo di mettere in risalto la cultura olandese, questo servizio permette ai viaggiatori annoiati di trascorrere il tempo in maniera costruttiva. La biblioteca si è rivelata sino ad ora un grande successo, ed è possibile vederne le evoluzioni seguendola su Twitter.

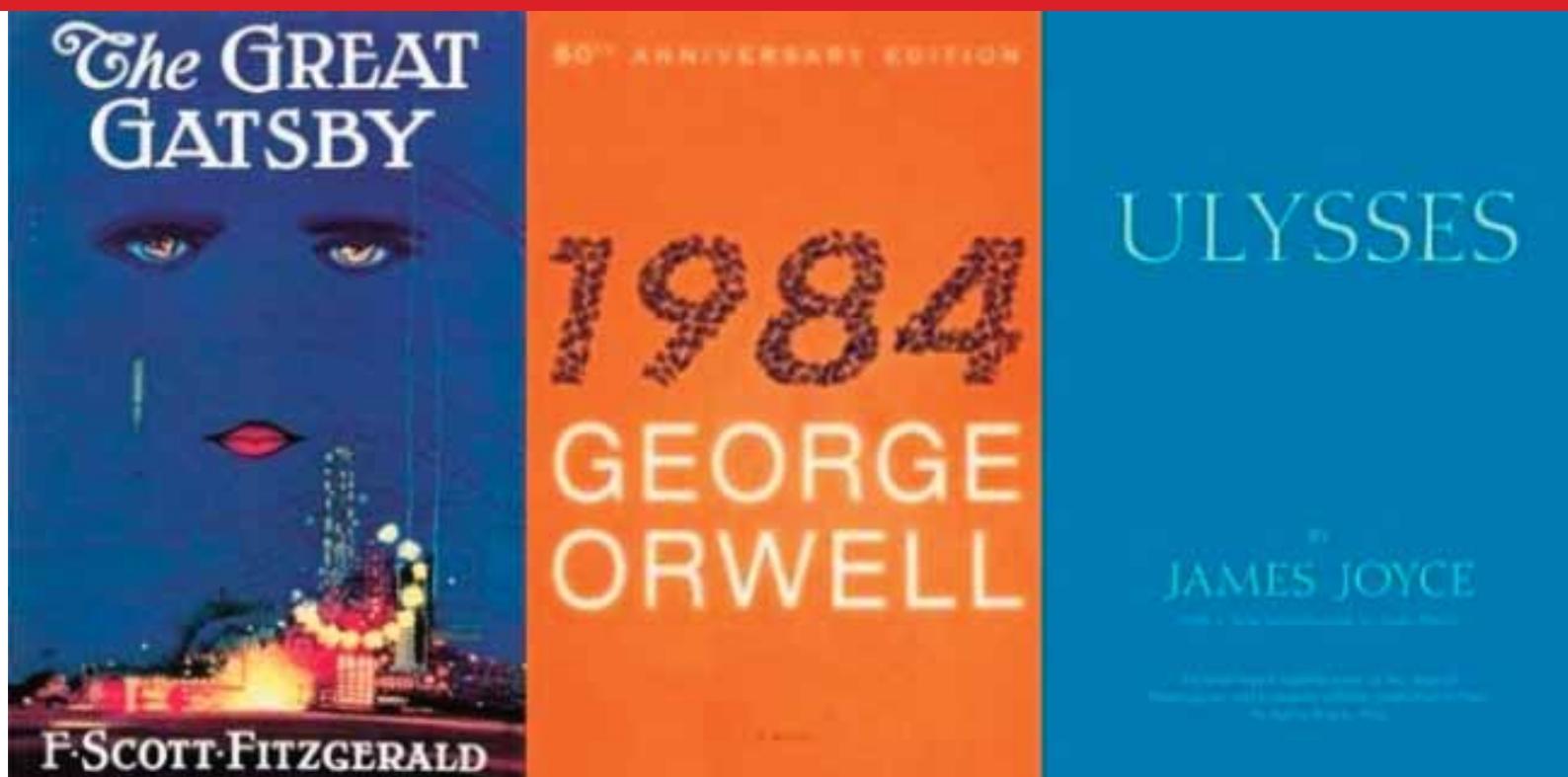
IN SELLA AD UN ASINO - Sin dal 1990, Luis Soriano, insegnante e bibliotecario, ha portato libri a migliaia e migliaia di bambini nelle campagne della Colombia, sempre in sella ad un asino. Il "Biblioburro", come ha soprannominato Soriano questo servizio da lui offerto, aiuta i bambini che vivono in famiglie con difficoltà economiche ad avere accesso ai libri, e in questo modo a migliorare la loro cultura ed istruzione. "E' questa l'unica maniera attraverso la quale una comunità può crescere ed evolversi, facendo divenire i bambini dei cittadini consapevoli. La lettura è lo strumento che ci collega con il mondo". Soriano ed il suo "biblioburro" sono diventati i protagonisti di un racconto per bambini scritto da Monica Brown e John Parra, pensato per contribuire al lavoro portato avanti da Soriano.

IN UN EX CENTRO COMMERCIALE - Apparentemente, per la sua struttura, potrebbe assomigliare ad una comune biblioteca pubblica. In realtà la location è piuttosto insolita: Walmart, catena di centri commerciali presenti in America, ha trasformato i suoi locali dismessi nel luogo d'incontro delle nuove comunità di booklovers. Si tratta di un ottimo esempio di una comunità capace di sfruttare spazi vuoti e dismessi in una nuova risorsa culturale.

(libreriamo.it)

I 100 libri da leggere prima di morire... ma anche soltanto 20 bastano!

Sofia Di Giuseppe



Qualcuno ha stilato un'interessante lista per i booklover o per chi timidamente pensa di avvicinarsi alla lettura, senza sapere da dove iniziare. Quindi, ecco i 100 libri che dovete leggere prima di morire. Sì, una sorta di imperativo categorico al quale, pare, non si ci possa sottrarre. È stato Joey Burzynski a fornire la lunga lista su 38Pitches, forse troppo lunga per chi ancora deve convincersi che la lettura, in fin dei conti, sia un'esperienza per cui valga la pena "perder" tempo. Però, se proprio un elenco a due zeri vi sembra un'impresa improponibile, c'è anche un suggerimento di appena 20 titoli pubblicato su Yesterday.

I LETTORI E LE LISTE - Molti booklover potrebbero depennare alcuni titoli delle liste perché già compongono il bagaglio di cui fieramente si vantano; altri, invece, potrebbero arrabbiarsi nel sapere inclusi libri che odiano. Poi, chi adagio si avvicina alla lettura potrebbe comperare la prima opera suggerita dalla lista. In questo caso la responsabilità degli autori dell'elenco non è trascurabile. Quel timido aspirante lettore potrebbe rimanere affascinato da tale pratica, oppure terribilmente annoiato se ne andrà con la sola consapevolezza di aver perso tempo. er ora, però, basta leggere i tratti distintivi delle liste pubblicate.

38PITCHES - In vetta, senza stupore, Joey Burzynski propone "Il Grande Gatsby" di F. Scott Fitzgerald. Al secondo posto George Orwell con "1984". Al terzo, "Ulisse" di James Joyce. Al sedicesimo posto si piazza "The Hobbit" di J. R. R. Tolkien, che secondo la classifica dei libri più venduti al mondo appariva in terza posizione. Un podio classico, poco coraggioso e discutibile, forse, oppure assolutamente veritiero.

Il mammut italiano però, uno dei più grandi capolavori mondiali appare solo al settantaseiesimo gradino. Dante è lì con l'"Inferno".

Seguendo questo link potrete soddisfare le vostre curiosità.

YESTERDAY - Anche Yesterday propone un podio relativamente classico. In vetta Herman Melville con "Moby Dick", poi un secondo posto più ricercato con Nikolai Gogol, autore di "Dead Souls". Al terzo gradino Charles Dickens con "Bleak House". La lista continua con venti titoli classici, nessun italiano incluso. Jane Austen e Charles Dickens sembrano una costante nelle due classifiche, prendendosi più di una posizione.

La scelta di un libro da leggere non è quasi mai facile. Nonostante siano beni di largo consumo - considerando il prezzo e la frequenza d'acquisto - il lettore pondera molto accuratamente la propria decisione. Quindi è facile ricorrere ai consigli di un amico appassionato, alle classifiche dei più venduti, al libraio di fiducia.

Passeremo del tempo tra quelle pagine scelte, in un contesto intimo, forse solitario, introspettivo. Quel dare e ricevere parole somiglia ad una conversazione con un estraneo.

Il ruolo di chi consiglia un titolo, proprio per questo motivo, è importante. È come presentare un proprio conoscente, raccomandare un giovane. Poi però, saranno i lettori a portare a casa quel libro, a trascorrere parte dei giorni in compagnia di quelle pagine. Quindi, meglio riflettere scrupolosamente su chi farete entrare in camera vostra!

(libreriamo.it)

Ai poveri indiani non piace la macchina pensata per i poveri

Danilo Taino



Ratan Tata è, tra gli industriali indiani, un visionario quasi unico. Nel 2007, in un'intervista al «Corriere della Sera», raccontò che un giorno vide «un padre in moto con il bambino sul serbatoio e, dietro, la moglie che teneva in braccio un altro bambino». Gli venne l'idea della piccola auto, qualcosa a bassissimo costo che permettesse alla classe media indiana in formazione di abbandonare le due ruote e desse un po' più di comfort e sicurezza. Due anni dopo, lanciava sul mercato la Nano, auto da 2 mila dollari. Anche i visionari, però, di questi tempi fanno flop. Per progettare l'auto del popolo indiano — anche da esportare — Tata ha speso 400 milioni di dollari e almeno altri 200 per costruire la fabbrica di produzione: obiettivo, vendere tra le 15 e le 20 mila Nano al mese. In realtà ne vende 2.500, e in calo.

È che la classe media dell'India e dei Paesi emergenti è diversa dalla classe media occidentale degli anni Cinquanta e Sessanta. Certo, i nuovi benestanti vogliono che l'automobile costi poco, come pretendevamo noi con la 500 e con il Maggiolino Volkswa-

gen. Ma vogliono che non dia l'impressione di costare poco, che non abbia l'aspetto della macchina del popolo. Perché la classe media dei Paesi poveri, ma in crescita, ha gusti globali. Il cinema, la tv, internet, le comunicazioni hanno creato un'idea dell'auto simile in tutto il mondo: un modello nazionale, quasi autarchico, e indirizzato ai poveri, per quanto emergenti, crea una reazione psicologica negativa. Davanti alla Nano, i giovani indiani storcono il naso, dicono che è piccola, che non ha niente di personalizzabile e che fa un rumore come quello del riscio motorizzato a tre ruote. Non può essere la prima automobile della loro vita. Anche i meno giovani, se devono fare il salto, vogliono qualcosa di più di una motocicletta su quattro ruote. Risultato, comprano modelli più cari. A sue spese, Tata ha imparato qualche grande lezione dei tempi moderni. Ovviamente ha capito che le ambizioni di chi esce dalla povertà non vanno verso una disadorna scatola su ruote. Ora cerca di adeguarsi. Ha preparato un modello di Nano cromata, ha lavorato sui bulloni delle ruote, ha migliorato gli interni, ci ha messo lo stereo a 4 casse e ha alzato il prezzo a 3.600 dollari. E ha lanciato una campagna pubblicitaria cool, destinata a chi ha meno di 35 anni. Ha cercato di cogliere le aspirazioni vere della middle class. Soprattutto, ha dovuto prendere atto di una realtà: l'approccio paternalista oggi non funziona. In Gran Bretagna, Tata è anche proprietario di Jaguar e Land Rover. E — ha notato il «Wall Street Journal» — in agosto ha venduto nel mondo tante Nano quante Jaguar Xf. Al prezzo di base di una di queste ultime, compri una ventina di auto del popolo: a New Delhi non vendi certo le Jaguar come a Londra, ma il rapporto di 1 a 20 sembra esagerato. Gli indiani, che vedono la tv, leggono molti giornali e aspirano a salire nella scala sociale, si chiedono perché mai a loro venga proposta l'auto più cheap mai messa sul mercato.

(Corriere della Sera)

Lutto nel giornalismo, addio a Giancarlo Licata

E' morto la notte scorsa a Palermo, dopo una lunga malattia, il giornalista della Rai Giancarlo Licata. Responsabile del settimanale "Mediterraneo" e per 18 anni di Rai Med, aveva 60 anni.

Entrato in Rai nel 1986, dopo otto anni venne nominato capo della redazione siciliana, incarico che lasciò nel 2001 per assumere la responsabilità di Rai Med, il primo canale pubblico occidentale a trasmettere nella lingua nazionale e in quella araba. Per 18 anni è stato il responsabile italiano della coproduzione italo-francese "Mediterraneo", arrivata quest'anno al ventiduesimo ciclo.

Proprio negli anni più difficili della sua vita ha realizzato il documentario "La tela strappata", andato in onda su Raitre e Rai Sto-

ria a vent'anni dalla strage di via D'Amelio, presentato fuori concorso al Prix Italia di Torino, alla Casa del cinema di Roma, alla Gran Guardia di Verona e in molte piazze siciliane. E' stato l'autore di due libri: una pièce teatrale, finalista al Premio Riccione, e "Una rondine fa primavera", un saggio sugli ultimi trent'anni di storia politica e criminale di Palermo. Lo scorso anno Licata era stato insignito da Giorgio Napolitano del titolo di commendatore dell'ordine al merito della Repubblica Italiana.

Alla famiglia va il commosso ricordo e il cordoglio da parte del Centro Studi Pio La Torre con il quale Licata ha collaborato attivamente in parecchie occasioni.

Consegnati i premi “Efebo d’Oro” 2013 A Roberto Andò il riconoscimento principale

Teresa Monaca



Ha chiuso i battenti sabato, nella splendida location della sala Zeus del Museo archeologico di Agrigento, la trentacinquesima edizione dell'Efebo d'oro, il Festival internazionale di cinema e narrativa, condotta dall'attrice Sara Maestri e dal giornalista Sergio Buonadonna.

Organizzato dal Centro di Ricerca per la Narrativa e il Cinema, la cui presidente è Egle Palazzolo, quest'anno l'evento è stato realizzato in sinergia con il Comune di Agrigento, il Museo archeologico S.Nicola e l'Ente Parco Valle dei Templi ed aveva avuto inizio il 21 ottobre scorso.

Ad aggiudicarsi il prestigioso premio, consegnato dall'assessore alla cultura del Comune di Agrigento, Patrizia Pilato, il regista e scrittore Roberto Andò, Efebo d'oro alla regia, col film “Viva la libertà” tratto dal suo romanzo “Il trono vuoto”.

Questi gli altri premi assegnati: Efebo d'argento per la migliore interpretazione a Michela Cescon, per il ruolo nel film “Viva la libertà” al fianco di Toni Servillo, Valerio Mastandrea e Valeria Bruni Tedeschi; oro per la regia della fiction televisiva “Edda Ciano e il comunista” a Graziano Diana, interpreti Alessandro Preziosi e Stefania Rocca, tratto dall'omonimo romanzo-documento di Marcello Sorgi; argento per l'attore non protagonista Gaetano Aronica per l'interpretazione del commissario Marcellini nella fiction girata alle Isole Eolie. Oro alla carriera, Premio Banca Popolare Sant'Angelo, al giornalista, scrittore e politologo Marcello Sorgi, autore del libro da cui è stato tratto il film Edda Ciano e il comunista; al saggio “Operazione Gattopardo” di Alberto Anile e Maria Gabriella Giannice il premio del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani in collaborazione con l'Efebo quale miglior libro di cinema del 2013, proprio per i cinquant'anni del libro Il Gattopardo, consegnato dalla presidente Laura Delli Colli.

Di svariate nazionalità i film che erano giunti in finale: oltre al vincitore “Viva la libertà” di Roberto Andò, l'afgano “Come pietra pa-

ziente” di Atiq Rahimi, l'australiano “Il grande Gatsby” di Baz Luhrmann, gli americani “Il lato positivo” di David O. Russell e “Noi siamo infinito” di Stephen Chbosky, il polacco “In Darkness” di Agnieszka Holland e il britannico “Emperor” di Peter Webber.

Grazie alle sagaci interviste di Buonadonna sono emerse diverse novità riguardanti il futuro dei premiati, a partire da Andò che dal prossimo 7 novembre andrà negli Stati Uniti dove parteciperà ad alcuni festival dove pubblicherà il suo film che è già uscito in Germania e che dal prossimo febbraio sarà proiettato nelle sale cinematografiche francesi.

Marcello Sorgi, dal canto suo, dopo la sua ultima fatica letteraria “Le fatiche non contano”, sogna di cimentarsi nel filone del giallo da cui poter poi trarre una fiction.

Graziano Diana punta ancora sulla consolidata coppia Stefania Rocca e Alessandro Preziosi che interpreterà i coniugi Sossi in uno dei tre episodi de “Gli anni spezzati”, lavoro dedicato a tre drammatici capitoli degli anni di piombo, accaduti a Genova, Milano e Torino nei caldi anni 60/70 che andrà in onda a gennaio.

Il siciliano Gaetano Aronica ritorna a teatro nell'adattamento dallo stesso curato di “A ciascuno il suo”, celeberrimo libro di Leonardo Sciascia, il cui debutto, a fianco di Sebastiano Somma e Daniela Poggi, è in programma per il prossimo 7 novembre. Novità anche per la brava presentatrice della serata, l'attrice varesotta Sara Maestri, che sarà la protagonista de “Il pretore”, pellicola diretta da Giulio Base, e da novembre riporterà in scena il toccante monologo, lungo ben settanta minuti, tratto dalla sua autobiografia “La bambina dai fiori di carta”.

Molti gli scrittori, i registi, gli attori e le personalità del mondo della cultura e dello spettacolo presenti per l'occasione, oltre ai rappresentanti delle cariche politiche e civili, dal vicesindaco di Agrigento, Giuseppe Luparello, all'assessore alle politiche culturali Patrizia Pilato, al Direttore dell'Ente Parco “Valle dei Templi” Giuseppe Parello, all'onorevole regionale Calogero Firetto. Gli intervenuti sono stati piacevolmente intrattenuti dai pregevoli interventi musicali del pianista Edoardo Savatteri.

Piena soddisfazione per la riuscita della kermesse è stata espressa dal comitato organizzatore di cui fanno parte, oltre che la presidente Egle Palazzolo, Nuccio Lombardo, vice, il segretario Corrado Catania ed il consigliere Enzo Cordaro.

“I nostri ospiti fanno luce – commenta Egle – fanno luce all'Efebo d'oro. Sono dei personaggi che faranno tanto parlare di loro nel prossimo futuro e tanto hanno ancora da dare alla storia del cinema italiano. Andò, in particolare, oltre ad essere grande uomo di cultura sa arrivare ai ragazzi, così come ha egregiamente dimostrato nel faccia a faccia con gli studenti delle scuole. E' molto difficile fare del cinema colto che può diventare popolare, lui c'è riuscito”.

Teatro Massimo, accolto in prima assoluta "Sette storie per lasciare il mondo"

Ha debuttato giovedì scorso al Teatro Massimo una novità: l'opera per musica e film di Roberto Andò e Marco Betta "Sette storie per lasciare il mondo": "un'elegia del sonno e della veglia" diretta da George Pehlivanian con la partecipazione dell'attrice Donatella Finocchiaro, dei soprani Gabriella Costa e Maria Chiara Pavone, dei Fratelli Mancuso (cantanti, compositori e polistrumentisti siciliani, vincitori del premio per la miglior colonna sonora all'ultima Mostra del Cinema di Venezia), del carrettiere Giovanni Di Salvo e del coro di lamentatori "Memento Domini" di Mussomeli.

Il debutto dell'opera è stato preceduto da una serie di eventi collaterali (proiezioni, conversazioni etc) organizzati dal Teatro Massimo con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Palermo, i Cantieri Culturali alla Zisa, il Centro Sperimentale di Cinematografia e il Conservatorio "Bellini" di Palermo. Lo scenario di "Sette storie per lasciare il mondo" è tutto siciliano, così come gli autori: un'opera prodotta interamente dal Teatro Massimo che lo stesso Andò definisce ispirata al ciclo di fotografie sul sonno di Ferdinando Scianna (immagini che ritraggono uomini, donne, bambini sprofondati nel sonno e ripresi in vari momenti e luoghi del mondo) che saranno esposte in teatro contemporaneamente allo spettacolo. Alcuni dei dormienti di Scianna si materializzano sulla scena come ricostruzioni tridimensionali o installazioni viventi create da Giovanni Carluccio e disposte su un declivio racchiuso fra i due grandi schermi sui quali avviene – sul proscenio e sullo sfondo – la proiezione delle immagini.

Marco Betta descriveva così la prima versione dell'opera al debutto nel 2006 al Bellini di Catania: "una sinfonia di suoni e voci divisa in un'Overture e sette movimenti, preceduti da brevi Interludi affidati al violino e alla viola solisti. Tutta la partitura è costruita come un mosaico intorno ai film e alle apparizioni sonore degli artisti popolari, ultimi reperti di un mondo destinato a sparire del tutto". "L'opera – spiega Dario Oliveri nel programma di sala - "è una costellazione di sette scene (o storie) scandite da altrettante epigrafi letterarie: ogni episodio è diversamente caratterizzato da un punto di vista compositivo e tende a focalizzare un particolare aspetto del quadro d'insieme. Per quanto riguarda l'organico strumentale, la partitura prevede una normale orchestra sinfonica, con l'aggiunta di voci campionate ed elaborazione del suono in tempo reale. Assai variegato e tendente a raccogliere le suggestioni di un esplicito rapporto fra repertorio colto e popolare, fra musica scritta e d'improvvisazione, appare invece l'organico vocale, che oltre a soprano, voce femminile e coro misto (dietro le quinte) vede anche la presenza di un carrettiere, del Coro delle Confraternite del Venerdì Santo di Mussomeli e di una voce recitante, che si propone sin dall'inizio come una "guida" nel labirinto dell'opera, di cui osserva e commenta - come dall'esterno - i percorsi. Cruciale è infine l'apporto di vari cantori e musicisti della tradizione popolare siciliana e soprattutto dei Fratelli Mancuso, due straordinari cantanti, compositori e polistrumentisti originari di Sutera, in pro-

vincia di Caltanissetta, che interagiscono creativamente con la musica di Marco Betta e sono dunque protagonisti di alcuni fra i momenti più intensi ed espressivi dello spettacolo".

"Di tutte le possibili cronache – sottolinea Andò nell'introduzione al libretto – "quella del sonno è una delle più paradossali, proiettata com'è, non senza un certo stupore, sul nostro consueto, meritato, assentarsi dal mondo. Non c'è nulla di più misterioso del volto di una donna o di un uomo che dorme, nulla di più misterioso del patto che ci lega al mondo quando chiudiamo gli occhi. Nulla di più privato e nulla di più pubblico del nostro andirivieni, lento e sfumato, dalla veglia al sonno. Ho voluto mettere in relazione il dormire con il fatto che ogni tanto qualcuno ci ricorda che si può sparire senza lasciare tracce. Una tentazione che il più delle volte rappresenta un giudizio morale, altre volte il desiderio di rinascere. Il fatto che ogni tanto qualcuno sparisca e da assente continui a dialogare con chi resta lo considero, con il sonno, uno dei più attendibili diagrammi morali della Sicilia. Questo è vero sia nel caso si sparisca per scelta, sia che si scompaia inghiottiti da un piano criminoso ordito da persone, o mafie, che agiscono nell'ombra. Probabilmente il sonno è una prova generale di una più definitiva sparizione, o forse è l'esatto contrario, la misura di eternità che ci è stata affidata. Forse sparire è un gesto morale, ma può essere altrettanto attendibile considerarlo una ulteriore declinazione della vigliaccheria. Come d'altronde il sonno". "Il testo ideato da Roberto Andò – spiega ancora Oliveri - "non può considerarsi un libretto in senso tradizionale, data la rinuncia alla "trama" e la totale assenza di dialogo/recitativo, ma soprattutto per il carattere più che altro evocativo, direi quasi "saggistico" dello spettacolo. Inoltre, l'autore alterna testi originali e frammenti poetici o in prosa di altri autori, muovendosi sulla linea di confine con il teatro di parola e conferendo al suo lavoro il tratto tipicamente post-moderno di un'affascinante montaggio o collage di elementi".



I “diversamente romantici” Chopin e Piazzolla protagonisti al Castello Ursino di Catania

“diversamente romantici” Chopin e Piazzolla sono stati i protagonisti sabato 26 ottobre al Castello Ursino dell’ultimo concerto di Classica & Dintorni, la popolare rassegna organizzata dall’associazione Darshan di Mario Gulisano. Di scena il pianista pugliese Piero Rotolo con il Talos Quintet con cui ha esplorato le sonorità, le tematiche estetiche e dunque le affinità fra due autori amatissimi dal pubblico di oggi e di ieri. Il concerto s’inquadra nell’ambito di un progetto intitolato proprio “Chopin-Piazzolla Project” che non ha mancato di appassionare diverse fasce di musicofili e, forse, pure di appassionati dilettanti e professionisti del tango. In programma il concerto op. 1 nr.11 per pianoforte e orchestra di Chopin (nella riduzione per quintetto) che, composto nel 1830, rappresenta il definitivo distacco del compositore dalla sua patria, la Polonia.

Del maestro argentino Astor Piazzolla saranno invece eseguiti i tango delle Stagioni che, composte fra il 1964 e il 1970, segnano il raggiungimento dell’identità estetica dell’autore argentino e la consacrazione del suo stile dove l’impulso ritmico tanguero si plasma con armonie e tecniche di contrappunto di matrice europea e occasionali incisi jazz. “I due compositori – spiega il maestro Rotolo - pur nelle distanze dovute ad anno e luogo di nascita, sono comunque estremamente vicini per l’interpretazione che entrambi hanno dato del cammino dell’essere umano, segnata da un virile pessimismo, equilibrato e malinconico, ma anche capace di un’ ironia corrosiva”.

Sul palco del Castello Ursino il pianoforte di Piero Rotolo (concertista e docente al Conservatorio di Musica di Monopoli) e il Talos Quintet, composto da musicisti provenienti dal Conservato-



rio di Bari e con importanti esperienze con le orchestre della Rai e di vari teatri italiani dirette da Muri, Giulini, Sinopoli e dalle più celebri “bacchette” internazionali. Sono Flavio Maddonni e Rita Iacobelli (violini), Paolo Messa (viola), Luciano Tarantino (violoncello), Michele Petrella (contrabbasso).

Infine, gli spettatori di Classica & Dintorni di sabato sera, potranno usufruire con lo stesso biglietto del concerto anche della visita del Castello Ursino aperto nelle ore serali, in via eccezionale, nell’ambito della manifestazione “Sabato al Museo”, promossa dal Mibac (Ministero del Beni Culturali) cui ha aderito anche questo mese il Comune di Catania. Info www.classicaedintorni.com.

“Design Abroad”, in mostra a Palazzo Riso venti designer argentini

Si intitola “Design Abroad | Design argentino in Italia” ed è la seconda edizione del progetto curato da “Creatividad Etica”, associazione civile per la diffusione della creatività nella progettazione, che negli spazi del Museo Riso, sito in corso Vittorio Emanuele 365, sta mostrando uno spaccato del design in Argentina. A essere esposti, sino al 3 novembre, sono oggetti e artefatti grafici di venti designer argentini (Alejandro Ros, Arrabal Estudio, Catalina Agudin, Cecilia Capisano, Clara Rosa, Corchetes, Duoidö, El Fantasma de Heredia, Fileni Fileni Design, Joaquin Ordoñez, Mariana Landivar, Mercedes Saravia, Leandro Leccese, Lorenzo Shakespear Diseño, Luciano Candotti, Patricia Alvarez, Ossorio Domecq, PCH Diseño, Sole & Soul Shoes, TrazoNegro), ognuno dei quali mostra nella sua pluralità di linguag-

gio una seppur sintetica ma fedele fotografia dello stato del design contemporaneo nel loro Paese.

Un’iniziativa, curata nello specifico da Veronica Ciaglia e Cinzia Ferrara, che si aggiunge alle attività di ricerca e promozione della cultura del design, realizzate dal Dipartimento di Architettura.

L’esposizione fa parte anche delle tante iniziative di “I-design”, manifestazione dedicata da Assocultura – Confcommercio alla valorizzazione della cultura del disegno industriale internazionale, nonché delle aziende e dei professionisti che operano nel settore. Si può visitare dal martedì alla domenica, dalle 10 alle 20.

G.S.



“La Notte dei Ladri”, per non dimenticare il furto del Caravaggio

,Melinda Zacco

Per non dimenticare il clamoroso furto del dipinto la Natività di Caravaggio, nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1969 dall'Oratorio di San Lorenzo a Palermo, magnifica e unica opera tra le più importanti dell'ultimo periodo del Maestro, l'Associazione Amici dei Musei Siciliani ha presentato la terza edizione “La Notte dei Ladri” presso l'Oratorio di San Lorenzo (via dell'Immacolatella, 5). Il dipinto, commissionato nel 1609 dalla Compagnia dei Bardiglieri e dei Cordiglieri, viene eseguito nello stesso anno, durante il breve soggiorno palermitano del pittore. La tela racconta la nascita di Cristo, traducendo un realismo autentico che rende l'episodio “vero”: San Giuseppe avvolto in un manto verde volge le spalle, mentre dialoga con un personaggio che si trova dietro la figura di San Francesco che alcuni critici pensano possa essere Frà Leone. La figura di San Francesco è sicuramente un tributo all'Oratorio, che all'epoca era passato alla Venerabile Compagnia a lui devota costituitasi già nel 1564, mentre a sinistra abbiamo la figura di San Lorenzo. La Madonna, dall'aspetto malinconico sembra presagisca il destino del figlio, posto sopra un piccolo giaciglio di paglia. La testa del bue è visibile, mentre l'asino si intravede appena. Infine, proprio sopra il Bambino vi è un angelo custode, simbolo della gloria divina. L'opera, mai più recuperata e collocata un tempo sull'altare maggiore, al momento del furto era in ottime condizioni di conservazione grazie all'ultimo restauro del 1951. Recentemente si sta facendo sempre più strada l'ipotesi che sia stato dipinto nel 1600 a Roma su commissione del commerciante Fabio Nuti, che aveva relazioni con l'Oratorio e che aveva chiesto al Caravaggio un dipinto di palmi 12x8, ovvero le stesse misure del quadro trafugato. “Il danno del furto fu inestimabile. - racconta Bernardo Tortorici di Raffadali, Presidente degli Amici dei Musei Siciliani - Bisogna non arrendersi e provare a rilanciare la complessa macchina investigativa affinché questo efferato omicidio d'arte possa ridursi a un semplice rapimento simbolo dell'inerte decadenza in cui era stata irretita una città una volta orgogliosa, complice in quell'occasione del più incredibile furto d'arte che Palermo abbia potuto subire”. Su questo furto hanno parlato e scritto in tanti, tra i quali Leonardo Sciascia nel suo ultimo racconto “Una storia semplice”, dove ipotizza che sia stato commissionato dalla mafia siciliana. Le storie sono tante, come quella del giornalista Peter Watson che nel 1980 dichiarò che a Laviano, in provincia di Salerno, ebbe un contatto con un mercante d'arte che gli propose la Natività. Ma l'incontro con i ricettatori, fissato per la sera del 23 novembre, coincide con il grande terremoto che devastò la regione e dunque non avvenne mai. Nel 1996 il collaboratore di giustizia Francesco Marino dichiarò, durante il processo a Giulio Andreotti, di essere uno degli autori materiali del furto e che nell'atto di trafugare la tela essa si sarebbe danneggiata e quindi ulteriormente distrutta. Il Nucleo tutela del patrimonio artistico dei Carabinieri accertò poi che il furto di cui parlava Mannoia riguardava un altro quadro, attribuito a Vincenzo da Pavia collocato in una chiesa attigua e che egli usava come tappetino per i piedi. Ma non finisce qui: dalle dichiarazioni di un pentito, Salvatore Cangemi, sappiamo che la Natività sarebbe stata esposta durante alcune riunioni della “Cupola” quale simbolo di potere e prestigio. L'ultima notizia risale al 9 dicembre 2009, quando durante una deposizione in tribunale il pentito di mafia Gaspare Spatuzza riferisce che il dipinto sarebbe stato affidato negli anni Ottanta alla famiglia Pullarà, capimafia del man-



damento di Santa Maria di Gesù, i quali avrebbero nascosto l'opera in una stalla fuori città, dove fu roscchiata dai topi e quindi i resti della tela sarebbero stati poi bruciati. Chissà qual è la verità. Oggi si sa solo che il valore di questo capolavoro è stimato intorno a 30 milioni di euro e che i palermitani, dopo tanti anni, non si sono rassegnati a questa triste violenza. Durante la terza edizione “La Notte dei Ladri” è stato presentato un Video Mapping “Natività”, realizzato da PULSE4K gruppo di giovani artisti fondato nel 2009 da Alessandro Simeti (Sound Designer), Giovanni Falzone (Motion Graphics) e Giuseppe Palmeri (Visual Designer), che ha ricreato lo scenario ripercorrendo la storia di questo capolavoro, dalla sua realizzazione fino alla triste notte della sua scomparsa, inserendosi all'interno del progetto Next promosso dall'Associazione Amici dei Musei Siciliani. Il progetto Next si propone di andare oltre l'insanabile vuoto lasciato dal furto del Caravaggio, invitando artisti del panorama contemporaneo alla realizzazione di una nuova Natività che quest'anno spetta al giovane artista Adalberto Abate che presenterà l'opera in Oratorio la notte del 24 dicembre 2013. La “nuova” opera, finanziata dall'Associazione, resterà in mostra sino al 17 ottobre 2014 quando verrà nuovamente rubata, in un rito che si ripete esorcizzando una perdita alla quale Palermo non può e non deve rassegnarsi... perché il Caravaggio è dei siciliani!



Il (sin troppo buono) cattivissimo

Franco La Magna

Cattivissimo me 2 (2013) di Chris Renaud e Pierre Coffin. Sono passati tre anni dalla prima apparizione sul grande schermo. Ora l'ex "cattivissimo" Mr. Gru - sempre più convertito alla religione della bontà (nel primo episodio ruba addirittura la luna, ma poi si scoprono i traumi della sua triste infanzia, la madre iperpossessiva, il pessimo rapporto soprattutto con le coetanee e se comprendono i motivi) - è tornato con l'esercito dei suoi Minion gialli, leccapiedi iperattivi ma un po' imbranati (concepiti a Parigi da Coffin), insieme a Margo, Edith e Agnes, il trio delle faciulline di cui è divenuto tenerissimo padre putativo. E come un padre gelosissimo si comporta quando Margo, la più grande, sembra essere vittima di Cupido, tentando di strapparla in tutti i modi alle grinfie di Antonio, un bambolotto dal ciuffo galeotto, che poi si scopre essere figlio del malefico El Macho.

Questo, però, è soltanto un sub-plot della nuova, esilarante, avventura di "Cattivissimo me 2" (2013) regia di Chris Renaud e Pierre Coffin, che fa schizzare il box-office del primo week-end a circa 4 milioni d'incasso, piazzandosi saldamente in testa alla classifica settimanale (sostenuto da un lungo battage pubblicitario) con una potenzialità che immancabilmente lo porterà molto vicino all'apice della top-ten italiana del 2013. La vera sinossi inizia, dunque, quando la Lega Anti-Cattivi spedisce un suo agente segreto, l'esile (ma solo fisicamente) Lucy Wilde, a "convincere" (si fa per dire) il geniale Gru a scoprire il responsabile di crimini messi in atto utilizzando una gigantesca calamita, in grado di strappare dal suolo perfino un'intera base di ricerche scientifiche. Trascinato nell'impresa a Gru sorge subito un sospetto, ma ci vorrà del tempo prima di smascherare il diabolico e mastodontico El Macho, nascosto sotto le vesti d'un innocuo ed esotico ristoratore. Costui, peraltro, riesce a trasformare i piccoli Minion, dall'incomprensibile parlata, in orribili creature blu dai denti mostruosi, con i quali intende dominare il mondo. Sarà il dottor Nefario pentito (perché momentaneamente alleatosi con El Macho, dopo la conversione



al buonismo di Gru) a scoprire il miracoloso antidoto che restituirà agli esserini gialli, simpaticamente abbigliati con tute da meccanico, la loro vera natura. Ma le sorprese non finiscono qua. Infine anche il non certo bello e desiderato Gru troverà finalmente l'amore di cui è sempre stato privato e il trio delle sorelline la mamma mai avuta.

Perfetto riciclaggio di eterni stereotipi "Cattivissimo Me 2" - distribuito dalla Universal Pictures (nella sola Italia con circa 800 copie) anche in 3D - con le voci di Max Giusti, Arisa e Neri Marcoré, diverte dalla prima all'ultima sequenza grandi e piccini, con l'ulteriore pregio di non stordire gli spettatori con gli ormai consueti effettacci fracassoni. Notissime hit accompagnano tutto il film ("In the summertime", "YMCA"). Strepitosi i risultati della collaborazione tra Parigi e Los Angeles. Impeccabile la metamorfosi di Gru (già nel primo episodio e qui consolidata) da cattivissimo a buonissimo. Un modo intelligente di renderlo ancor più indimenticabile.

Concorso fotografico per promuovere in modo ironico l'uso del preservativo

“Il preservativo è...Comodo!” è il tema del concorso, il cui scopo è promuovere l'uso del condom in modo ironico e divertente attraverso gli scatti fotografici. L'assunto da cui si parte è che la fotografia è un'arte capace di incentivare la diffusione del profilattico come metodo contraccettivo e protettivo contro le malattie sessualmente trasmissibili, prima fra tutte l'Aids. Le immagini permettono di comunicare in modo semplice e immediato l'utilità sociale del preservativo nel mondo moderno, a prescindere da culture, costumi e tabù. Le fotografie che concorreranno saranno votate attraverso la rete, ma anche da una giuria che le valuterà in base al loro valore artistico. Al termine del concorso, parteciperanno contemporaneamente a diverse mostre fotografiche in più città d'Italia, in corrispondenza del 1° Dicembre

2013, Giornata mondiale di lotta contro l'Aids. Ogni concorrente potrà partecipare solo con tre fotografie - da inviare al sito Internet www.comodo.it -, le cui dimensioni dovranno essere minimo 800x600 pixel o 600x800, e obbligatoriamente in formato Jpg. Si può fare parte di questo progetto organizzando nella propria città una delle mostre fotografiche in programma per il 1° Dicembre 2013. In questo caso, bisogna scrivere a ufficio.stampa@comodo.it. C'è tempo sino al 31 ottobre per candidarsi, poi le opere saranno esposte sui canali della rete che ospiteranno l'iniziativa. Dall'1 al 15 novembre avverrà il conteggio dei voti e la valutazione da parte della giuria. Infine, domenica 1 dicembre, le migliori foto faranno parte delle mostre allestite nelle città italiane che si saranno rese disponibili. G.S.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

Modello 730
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli istituti beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.